



GUERRA IN UCRAINA

Russia, giochi atomici

I consiglieri di Putin propongono un'esplosione dimostrativa. Lavrov: "Possiamo aumentare la nostra credibilità nucleare" Dopo il pressing degli alleati, Biden dà il via libera a Kiev ad usare armi Nato oltre i confini, ma solo per difendere Kharkiv

Tajani: "No ad attacchi in territorio russo. Lo vieta la Costituzione"

Il commento

Se la deterrenza assomiglia al poker

di **Gianluca Di Feo**

La deterrenza è una partita sofisticata e terribile, che ha tenuto per mezzo secolo l'umanità in sospenso sul baratro della distruzione nucleare ma in questo modo ha impedito che Nato e Urss arrivassero allo scontro diretto. "Una non pace", come l'aveva definita George Orwell, perché sorretta dall'incombenza di migliaia di ordigni termonucleari pronti a esplodere nel giro di un decina di minuti. Gli schemi quasi scientifici che regolavano l'equilibrio del terrore si sono dissolti assieme al Muro di Berlino, nella speranza - o nell'illusione - che il mondo avrebbe smantellato l'arsenale atomico. Oggi i manuali della Guerra Fredda hanno perso qualsiasi efficacia: siamo davanti a una sfida assolutamente inedita e pertanto ancora più pericolosa. Lo dimostra il fatto che dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina per almeno trenta volte Vladimir Putin ha evocato la minaccia nucleare con toni sempre più assertivi, senza però venire minimamente preso sul serio dalle cancellerie occidentali. È vero: secondo molti statisti la deterrenza somiglia al poker, in cui si può persino osare il bluff.

● a pagina 35

La pressione su Washington aumenta. Biden ha già dato segretamente il permesso a Zelensky di usare le armi americane per colpire il territorio russo, ma solo nella regione nord-orientale di Kharkiv, aggredita dall'offensiva lanciata da Putin. E Mosca torna a parlare di atomica.

di **Castelletti, Foschini, Guertera e Mastrolilli**

● alle pagine 2, 3 e 4



Il colloquio

Salis: "Leggevo Dante per reggere l'Inferno Ora vedo la luce"

di **Fabio Tonacci e Viola Giannoli**

● a pagina 10

Il processo a New York: condannato per la prima volta un presidente Usa



▲ **All'uscita del tribunale** Dopo la sentenza, Trump si è scagliato contro i giudici, definendoli corrotti

Trump colpevole per 34 capi d'accusa

dal nostro corrispondente **Paolo Mastrolilli** ● alle pagine 16 e 17

Politica

Senatori a vita, cancellarli nuoce a tutti noi

di **Gustavo Zagrebelsky**

Non è un dettaglio. È il sintomo di qualcosa di vasto, di insinuante, di pervasivo che chi sa quali ulteriori sviluppi in tanti campi della vita politica e sociale potrà avere: l'abolizione dei 5 senatori a vita. Per limitarci a qualche nome degli ultimi anni: Liliana Segre, Renzo Piano, Elena Cattaneo, Claudio Abbado, Rita Levi Montalcini, Norberto Bobbio, Carlo Bo, persone nominate nel corso del tempo dal presidente della Repubblica "per avere illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario".

● a pagina 34

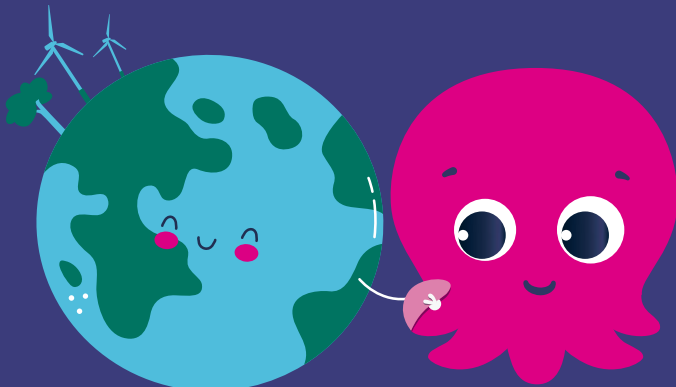
Il delitto Matteotti e la nascita dell'antifascismo

di **Umberto Gentiloni**

Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere. Se tutte le violenze sono state il risultato di un determinato clima storico, politico e morale, ebbene a me la responsabilità, perché questo clima storico, politico e morale io l'ho creato», così il 3 gennaio 1925, Mussolini in un passaggio di un celebre discorso alla Camera. Il peso delle responsabilità sui mandanti di violenze diffuse, omicidi e ripetute persecuzioni di oppositori emerge con brutale chiarezza. Il capo del fascismo rivendica una coerenza di fondo nella continuità di un tracciato che affonda le radici nella crisi del primo dopoguerra.

● a pagina 34

L'energia non deve costarci il mondo



octopus energy

Energia pulita a prezzi accessibili

Dialogo Stellantis-governo

Elkann: "I nonni mi hanno protetto da mia madre"



di **Diego Longhin**

● a pagina 32

Buchmesse



Mazza e Saviano Botta e risposta "Vieni? No, grazie"

di **Raffaella De Santis**

● a pagina 39

L'intervista

Nastasi (Siae): "Arte gratuita sui giornali"



di **Dario Olivero**

● a pagina 38

Biden dà il via libera a Kiev per i raid contro la Russia ma solo in difesa di Kharkiv

Dopo il pressing degli Alleati, il presidente Usa rimuove alcune delle restrizioni per l'uso delle armi Nato da parte dell'Ucraina. Tajani ribadisce il no dell'Italia ad attacchi in Russia: "La Costituzione lo impedisce"

dal nostro corrispondente
Paolo Mastroianni

NEW YORK – Biden ha già dato segretamente il permesso a Zelensky di usare le armi americane per colpire il territorio russo, ma solo nella regione Nordorientale di Kharkiv, aggredita dall'offensiva lanciata da Putin. Lo rivela il sito *Politico*, citando due funzionari dell'amministrazione: «Il presidente ha recentemente ordinato ai collaboratori di assicurare che l'Ucraina possa rispondere alle forze russe che la colpiscono o si preparano a farlo, nella zona di Kharkiv». Però «la linea di non attac-

cati e teme che Putin lanci l'assalto finale sull'Ucraina, anche se dopo mesi di colpevole ritardo i repubblicani hanno permesso al Congresso di rifinanziare con 60 miliardi di dollari le forniture militari a Zelensky.

Ora il problema è come usarle. Il primo obiettivo condiviso da tutti è rafforzare le difese aeree di Kiev, ma è difficile raggiungerlo perché la stessa Nato è scoperta. Come ha rivelato il *Financial Times*, l'Alleanza ha solo il 5% delle armi necessarie a proteggere il proprio fianco orientale. Ciò spiega i limiti che ha nel fornire queste difese all'Ucraina. Il secondo obiettivo è aiutare Zelensky a fermare l'offensiva russa su Kharkiv e l'in-

tera regione Nordorientale, e da qui è nato il dibattito sul via libera all'impiego delle bombe occidentali per colpire il territorio russo. Lo scopo non è prendere di mira Mosca e provocare la Terza guerra mondiale, ma solo togliere al Cremlino il significativo vantaggio strategico di poter attaccare attraverso le basi al confine, con la certezza dell'impunità.

Dopo le sollecitazioni venute dal segretario generale della Nato Stoltenberg, e il via libera di Gran Bretagna, Canada, Polonia, Finlandia e Francia, pronta a mandare istruttori militari in Ucraina per addestrare le nuove reclute locali, Blinken ieri ha

ricevuto un'altra spinta dal collega della Repubblica Ceca Jan Lipavsky, nell'incontro che hanno avuto a Praga prima del ricevimento dei ministri degli Esteri Nato: «Kiev non può combattere contro la Russia con una mano legata dietro la schiena». Il segretario di Stato è d'accordo e ne riparlerà oggi al vertice informale con i colleghi dell'Alleanza. L'Italia però non parteciperà a questa fase della difesa ucraina. «L'uso delle armi – ha detto Tajani – non lo decide la Nato. Ogni Paese stabilisce come farle impiegare all'Ucraina. Ho parlato a lungo con Stoltenberg, ho ribadito la nostra posizione e l'ha capita».



📷 Difese
Soldati ucraini spostano un cannone antiaereo in una postazione di difesa non lontano da Kharkiv

Ma non è cambiata la linea americana di non attaccare il territorio di Mosca in profondità

care il territorio di Mosca in profondità non è cambiata».

Questa notizia conferma le rivelazioni del *New York Times*, secondo cui i funzionari della Casa Bianca stavano conducendo «un processo molto rapido» per presentare a Biden la proposta di togliere il veto. Il rovesciamento della sua posizione era «inevitabile», ma senza un annuncio ufficiale. Le bombe fornite dagli Usa inizieranno a cadere sugli obiettivi, con direttive precise che limiteranno l'uso solo contro i mezzi impiegati nell'offensiva, in modo da mettere Zelensky in condizione di difendersi senza dare a Putin la scusa per scatenare la Terza guerra mondiale. Lo ha scritto David Sanger, specialista di sicurezza nazionale, che per primo aveva rivelato l'intenzione del segretario di Stato Blinken di spingere Biden in questa direzione. Sanger cita fonti anonime della Casa Bianca, sentite mentre il capo della diplomazia Usa è a Praga per il vertice informale dei ministri degli Esteri Nato, dove il collega della Farnesina Tajani ha avvertito: «Noi non invieremo alcun militare a combattere contro i russi in territorio ucraino, né potranno essere utilizzate le armi italiane per colpire in Russia: lo impedisce la Costituzione».

La pressione su Washington aumenta, e la conferma viene dalla notizia pubblicata dal *Financial Times*, secondo cui Biden e Zelensky firmeranno un nuovo patto per garantire la sicurezza dell'Ucraina, quando si incontreranno a margine del G7 previsto a metà giugno in Puglia. L'accordo servirà a rispondere alla preoccupazione di Kiev, che si sente abbandonata dall'inizio della guerra a Gaza, confermando la determinazione degli Usa di continuare a sostenerla fino in fondo. Ciò dimostra che Washington ha ascoltato gli al-

Gli incidenti



Lituania Incendio all'Ikea

È andato in fiamme uno stabilimento dell'Ikea a Vilnius. Sono state arrestate alcune persone sospettate di far parte di un network che risponde a Mosca



Polonia Fiamme al centro commerciale

Sono stati colpiti un centro commerciale e una fabbrica di vernici. Arrestate alcune persone che secondo la polizia polacca prendevano ordini dalla Russia



Francia Le scritte antisemite

La polizia francese sospetta che i graffiti dipinti sul memoriale dell'Olocausto di Parigi siano stati ordinati dai servizi di sicurezza russi.

Il retroscena

Prove di guerriglia da Londra a Vilnius Dietro ai sabotaggi c'è la mano di Mosca

di **Giuliano Foschini**

La guerriglia urbana come strumento del terrore. Il sabotaggio, fisico e non solo cibernetico, come arma nella nuova guerra fredda. Da qualche mese i servizi di sicurezza europea sono al lavoro su una serie di apparentemente piccoli episodi, scollegati tra di loro, ma che invece all'esito delle indagini sembrano avere un punto in comune: la mano della Russia. Che vorrebbe, così, soffiare sulla paura in Europa.

Esempi: un grande incendio a Leyton, nell'Est di Londra. Un altro che ha devastato il più grande centro commerciale in Polonia. In Lituania è andato in fiamme un negozio dell'Ikea. E ancora: fuoco in un deposito di mezzi pesanti nel Sud della Francia. E lo stesso nei pressi di una base militare in Baviera. Letti così, come si diceva, sembrerebbero punti completamente scollegati tra di loro, se non dalla comune mano di piromani scarsi o magari di estorsori. Ma le indagini avviate nei singoli Paesi hanno invece raccontato altro. E cioè

che ci possa essere una regia unica di Mosca, circostanza questa che le varie ambasciate del Cremlino hanno fortemente negato ma che, al contrario, trova conferme nel lavoro delle intelligence europee che da settimane discutono della vicenda.

A Londra l'obiettivo dell'incendio erano due capannoni di proprietà di un cittadino ucraino. E la polizia inglese, come ha raccontato ieri il *Guardian*, ha arrestato un uomo con l'accusa di essere stato reclutato dall'intelligence russa per appiccare il

fuoco. In Polonia le fiamme sono state appiccate almeno due volte, a un centro commerciale e a una fabbrica di vernici. E nove persone sono state arrestate con l'accusa di fare parte di un network guidato dal Cremlino. Stessa accusa mossa a due russo-tedeschi fermati in Germania per aver appiccato un incendio, questo sostiene la polizia, nei pressi di una base militare. «E hanno condotto operazioni simili anche da noi in Estonia» ha detto il ministro della Difesa, Hanno Pevkur. In

Francia a essere scempiato è stato un memoriale dell'Olocausto: anche in questo caso la Polizia sospetta un collegamento con la Russia.

E in Italia? Il nostro Antiterrorismo considera «terribilmente serio» quanto sta accadendo nel resto dell'Europa e in queste settimane sono stati avviati una serie di scambi di informazioni. Non sono stati registrati però atti «a rischio» sul nostro territorio, non per lo meno negli ultimi mesi. Seppur nella difficoltà di individuare la reale matrice, gli esperti tendono ad attribuire ad alcuni gruppi para-terroristici russi alcune azioni cibernetiche che avevano le intenzioni di bloccare le nostre infrastrutture: su tutte, quella risaltante ormai all'inizio del conflitto ucraino che colpì i server delle biglietterie di Trenitalia e che costrinse a un forte rallentamento sul traffico ferroviario. Ora, evidentemente, c'è grande attenzione al G7 che tra due settimane porterà i grandi del mondo in Puglia: non ci sono allarmi specifici - né sul campo né sullo spazio cibernetico - ma l'attenzione è massima.

"IL SANTO"

*Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram*

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"
@ILSANTOEINCHIESA



I protagonisti

Gli uomini che chiedono al presidente un atto dimostrativo



Sergej Karaganov

Sergej Karaganov è il capo del Consiglio per la politica estera e la Difesa. Un anno fa, sulla rivista "Profil", ha proposto di modificare la dottrina nucleare



Dmitrij Suslov

Membro del Consiglio presieduto da Karaganov, ieri su "Profil" ha suggerito di effettuare "un'esplosione nucleare dimostrativa"



Dmitrij Popov

Per l'editorialista di Moskovskij Komsomolets Dmitrij Popov, bisogna "colpire", ma "non per dire che colpiremo, ma colpire sul serio. C'è bisogno di uno shock"

Le reazioni al riarmo dell'Ucraina

Un test atomico sul proprio territorio la mossa che vogliono i consiglieri di Putin

di Rosalba Castelletti

In molti a Mosca hanno iniziato a evocare la crisi dei missili di Cuba del 1962 e a paventare – per propaganda o convinzione – che stavolta, però, la tragedia non verrà evitata. Da quando la Nato ha proposto di sdoganare due "linee rosse" – autorizzare Kiev a usare le armi occidentali per colpire il territorio russo e inviare uomini in Ucraina – la retorica russa si è infiammata. L'ultimo ad agitare lo spettro nucleare è stato il ministro degli Esteri Sergej Lavrov. Se gli Stati Uniti schierassero missili a medio e corto raggio in Europa e Asia, la Russia non avrebbe «altra scelta se non quella di porre fine alle restrizioni che si è autoimposta dopo il ritiro degli Stati Uniti dal Trattato Inf sui missili a raggio intermedio», ha detto ieri a *Ria Novosti*. «Potremmo anche prendere in considerazione l'adozione di ulteriori misure per rafforzare la nostra deterrenza nucleare. Spetta al Presidente decidere». Vladimir Putin la sua, in realtà, l'aveva già detta due giorni fa. Aveva avvertito i Paesi Nato di stare «giocando» col fuoco e minacciato «gravi conseguenze» se avessero

lino. «Per confermare la serietà delle intenzioni della Russia e convincere i suoi oppositori che è pronta all'escalation», Suslov propone di rafforzare drasticamente la «politica di contenimento e deterrenza» e di effettuare «un'esplosione nucleare dimostrativa». Secondo il politologo, «l'effetto politico e psicologico di un

fungo atomico, che sarà trasmesso in diretta su tutti i canali televisivi del mondo, ricorderà ai politici occidentali... la paura di una guerra nucleare». Interpellato da *Rbk*, Suslov ha precisato che «l'esplosione dimostrativa» non andrebbe «portata a termine nel territorio dell'Ucraina o di qualche Stato terzo», ma «in terri-

torio neutrale o russo», ad esempio nell'arcipelago Novaja Zemlja, Mare Glaciale Artico, dove l'Urss effettuava i suoi test nucleari fino al 1990. Putin lo scorso novembre, per altro, aveva revocato la ratifica del Trattato sul divieto di test nucleari.

Un anno fa, in un discusso articolo pubblicato sempre su *Profil*, intitolato *L'uso di armi nucleari può salvare l'umanità da una catastrofe*, Karaganov si era spinto persino oltre rispetto a Suslov, chiedendo la revisione della dottrina nucleare russa per costringere l'Occidente a prendere sul serio le minacce. La sua proposta aveva scatenato un'ondata di prese di distanza di altri politologi finché Putin non aveva chiuso il dibattito dicendo di non vedere la necessità di modificare il documento. Il Cremlino potrebbe avere inscenato un simile gioco delle parti per far leva sulle divisioni e spingere i partner occidentali a continuare a negare a Kiev l'uso delle sue armi contro il territorio russo: il politologo che soffiava sulla paura dell'atomica e il leader del Cremlino che ammiccava all'Occidente riconducendo le teste calde alla ragione. Ma stavolta, rispetto a un anno fa, non ci sono voci che invitano alla cautela, soltanto falchi che gettano benzina sul fuoco. «L'Occidente sta avvicinando il mondo a un'Apocalisse nucleare», tuonava ieri il quotidiano filogovernativo *Komsomolskaja Pravda*. Per il senatore Andrej Klimov, la probabilità di un conflitto più ampio che coinvolga l'uso di armi nucleari ora sarebbe «superiore a zero». Gli F16 sono «un vettore di armi nucleari», ha osservato invece il politologo ed ex consigliere di Putin, Sergej Markov. La Russia, perciò, «potrebbe colpirli con le sue armi nucleari tattiche. Proprio nell'Ovest dell'Ucraina. Vicino alla Polonia. Lasciamo che tutto il vento radioattivo vada in Polonia. È questo ciò che vuole?». E l'editorialista di *Moskovskij Komsomolets*, Mikhail Rostovskij, ieri ha esordito così: «La Terza Guerra Mondiale passò inosservata. Forse il mondo non se ne è accorto, ma la discussione sugli aspetti tecnici di una possibile Terza Guerra Mondiale in un futuro molto prossimo si è spostata sul piano più pratico». Per il suo collega Dmitrij Popov non resta che «colpire», ma «non per dire che colpiremo, ma colpire sul serio. C'è bisogno di uno shock in modo che il cervello del nemico torni a posto».

Gli analisti parlano di "crisi cubana 2.0" e propongono un atto dimostrativo per fermare la Nato

consentito a Kiev di usare le loro armi per colpire il territorio russo. «Devono ricordare che, di regola, sono Stati con un territorio piccolo e una popolazione molto densa. È una cosa seria». Più una supplica che un'affermazione. Il timore di Mosca, infatti, è che, dopo oltre due anni di reiterati moniti, le sue minacce nucleari non vengano più prese sul serio.

«I "partner occidentali" dimostrano di non essere più affatto preoccupati della nostra "triade nucleare" come deterrente», ha commentato il sito filogovernativo russo *Reporter* in un articolo intitolato, non a caso, «Crisi missilistica cubana 2.0». È l'amara constatazione da cui parte anche un articolo sul periodico *Profil* di Dmitrij Suslov, membro del Consiglio per la politica estera e la difesa, think tank presieduto da Sergej Karaganov che consiglia il Crem-



e se il futuro non fosse questione di tempo, ma di scelte?



WORCESTER (INGHILTERRA) - Ecco, il molto probabile nuovo primo ministro britannico, 27 anni dopo il trionfo di Tony Blair. Mentre i conservatori sprofondano nei sondaggi. Cartucce esaurite, dopo 14 estenuanti anni al potere. E visto che il premier Sunak ne ha 44 di anni, ai tory non resta che accusare il leader Labour di essere vecchio: "Sir Sleepy", come Trump fa con Biden.

Invece, Sir Keir Starmer ha soltanto 61 anni ed è in gran forma. Giacca elegante, capelli impeccabili, occhiali spessi e intellettuali, calce ogni settimana, l'ex procuratore generale della Corona pare felice e rilassato. Manca un mese alle elezioni anticipate da Sunak al 4 luglio, il Labour sta volando nelle intenzioni di voto (+27 punti) e i primi giorni di campagna tory sono stati un disastro. Tra gaffe, spaccature e mosse disperate.

In genere poco carismatico, non abbiamo mai visto Starmer così affabile e sicuro di sé come in queste settimane. Sente che Downing Street è incredibilmente vicina. E pensare che solo quattro anni fa il Labour aveva subito una disfatta epocale con Jeremy Corbyn leader, ora espulso dal partito per accuse di antisemitismo. Nel 2021 Starmer era addirittura sul punto di dimettersi, dopo l'ennesima batosta elettorale inflitta da Boris Johnson. E invece. *Repubblica* ha viaggiato con Starmer attraverso l'Inghilterra, insieme ad alcuni giornalisti inglesi lo abbiamo intervistato tra un evento e l'altro, dal Sussex a Stevenage, fino alla bucolica Worcester, per capire cosa farà e come cambierà il "suo" Regno Unito, una volta al potere. Ecco che cosa ci ha detto.

Keir Starmer, la guerra infuria in Ucraina. Dopo l'annuncio del ministro degli Esteri Cameron, anche il segretario generale Nato ha sdoganato l'uso di missili contro obiettivi militari in Russia. Macron ha accennato a un ombrello nucleare sull'Europa. Lei come si comporterebbe da primo ministro?

«Continuerò senza esitazioni quanto sinora fatto dal governo conservatore in carica. Difatti, è l'unico argomento su cui non ci



Il colloquio con il leader della sinistra britannica

Keir Starmer

“Noi laburisti al governo cambieremo tutto Ma non l'aiuto a Kiev”

dal nostro inviato **Antonello Guerrera**

che sprecherebbe milioni di cui avrebbe bisogno la sanità pubblica che i tory ci lasceranno in condizioni pessime e con liste di attesa enormi».

Su Gaza, il ministro degli Esteri "ombra" David Lammy ha già detto che «il Labour rispetta le decisioni della Corte internazionale dell'Aia», anche sui mandati contro i leader di Israele.

Il premier in pectore: “L'ho detto a Zelensky, l'amicizia con l'Ucraina è l'unico argomento su cui non ci siamo mai scontrati con Sunak”

Intanto a Rafah c'è stato un massacro di civili. Lei cosa farà a Downing Street?

«Le scene che arrivano da Rafah sono orripilanti. Tutto questo deve finire. Serve un cessate il fuoco immediato, che però deve includere il ritorno degli ostaggi israeliani: ho incontrato le famiglie di alcuni e anche per loro è durissima. Ma la situazione di molte migliaia di

▶ **Il candidato**

Sir Keir Starmer, 61 anni, leader del Labour e candidato primo ministro alle elezioni del 4 luglio

palestinesi è intollerabile. È una catastrofe assoluta. Dobbiamo trovare lo spazio per una soluzione politica. Lo Stato palestinese dovrà essere ovviamente riconosciuto. Ma è parte di un processo che deve includere uno Stato di Israele protetto e al sicuro. Al momento, non abbiamo nessuno dei due».

La Brexit e fine della libera circolazione stanno creando problemi agli imprenditori e aziende dove lei è appena stato, come Airbus, come le hanno fatto notare gli stessi dipendenti. Lei era contro l'uscita dall'Ue. Adesso?

«Voglio essere molto chiaro: non torneremo in Ue e tantomeno nel mercato unico o nell'unione doganale, perché bisogna accettare il risultato del referendum del 2016. Ma mi batterò per un accordo migliore con l'Europa di quello pessimo firmato da Boris Johnson e per relazioni più strette con gli europei. Non solo a livello commerciale, ma anche su difesa, sicurezza, istruzione. Oppure, per facilitare gli spostamenti tra Regno Unito e Ue se un progetto di lavoro ha bisogno di dipendenti per un periodo limitato. Tutti aspetti oggi inutilmente complicati e che possiamo migliorare con l'Europa».

I conservatori la accusano di essere “il solito socialista” e di voler alzare le tasse nel Regno Unito, appena arriverà al potere.

«A differenza dei tories, il Labour non prometterà mai tagli alle tasse senza coperture. Allo stesso tempo, recupereremo i soldi necessari dallo stop agli sgravi per le scuole private e soprattutto da coloro che eludono le tasse, come le aziende che approfittano dei cavilli del nostro sistema fiscale. Non a caso, sempre più imprese e business si fidano di noi: ve lo sareste immaginati con il Labour di qualche anno fa? Rimetteremo a posto l'economia devastata dai conservatori e aiuteremo i cittadini alle prese con il costo della vita. So cosa significa sopravvivere quando non si hanno soldi. Mio padre era un attrezzista, mia madre infermiera. Sono stato il primo della famiglia ad andare all'università. A un certo punto non avevamo soldi per pagare le bollette

— “ —

L'idea di tornare alla leva obbligatoria ci farebbe sprecare milioni di cui ha bisogno la sanità, che i tory lasceranno in condizioni pessime

— ” —

siamo mai scontrati con Sunak e i suoi predecessori. Putin gioca sulle nostre divisioni, dunque non dobbiamo dividerci. Di recente sono stato in Ucraina per incontrare il presidente Zelensky e ribadirgli proprio questo concetto, a lui e al suo straordinario popolo: anche se ci sarà un cambio di governo a Londra, il sostegno britannico a Kiev non cambierà. Per il resto, lavoreremo strettamente con la Nato. Perché credo che qualsiasi cosa accada, andrà fatta in maniera collettiva».

Sunak ha annunciato che, se vincerà, imporrà il servizio militare (o civile) a tutti i 18enni britannici. «È un'idea ridicola, da commedia tv,

— “ —

Lo Stato palestinese dovrà essere riconosciuto, ma con uno Stato di Israele protetto e al sicuro. Al momento non c'è nessuno dei due

— ” —

e dovemmo scegliere: rinunciavamo al telefono di casa».

Oggi però c'è ribellione nella sinistra del suo partito. Diane Abbott, prima deputata nera della storia di Westminster e accusata in passato di un articolo offensivo verso Israele, dice di essere stata esclusa dalle candidature e parla di purga dei laburisti “corbyniani”. Lei come risponde?

«Abbott è stata giudicata da un'inchiesta interna, i cui risultati non sono stati ancora resi noti. Diane fa parte del partito e non è stata ancora presa una decisione. Nessuno vuole escluderla».

HAMILTON

KHAKI FIELD EXPEDITION

SCOPRI DI PIÙ

LA NUOVA 600 HYBRID È QUI.



OGGI DA 99€* AL MESE.

NUOVA FIAT 600. SCOPRILA IN CONCESSIONARIA ANCHE
NELLA VERSIONE IBRIDA.



INQUADRA IL QR CODE PER CHIAMARE IL NUMERO **02-124121489**,
UN NOSTRO ESPERTO TI SUPPORTERÀ NELL'ACQUISTO,
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ, ORE 9-19, SABATO 10-18.

*ES. 600 HYBRID 1.2 100CV. ANTICIPO 6.257€, 35 RATE DA 99€/MESE, RATA FINALE RESIDUA 16.580€. TAN FISSO 3,99% - TAEG 5,89%. FINO AL 31/05. SOLO CON FINANZIAMENTO E PERMUTA.

Solo in caso di permuta. La nuova 600 1.2 100cv Hybrid Listino 24.950€ (IPT e contributo PFU esclusi), promo 23.450€. Es. di finanziamento Stellantis Financial Services Italia S.p.A.: **Anticipo 6.257€ - Importo Totale del Credito 17.464,11€**. L'offerta include il servizio Identicar 12 mesi di 271€. **Importo Totale Dovuto 20.088,9€** composto da: Importo Totale del Credito, spese di istruttoria 395€, Interessi 2.059,14€, spese di incasso mensili 3,5€, imposta sostitutiva sul contratto da addebitare sulla prima rata di 44,65€. Tale importo è da restituirsì in n° 36 rate come segue: n° 35 rate da 99€ e una **Rata Finale Residua** (pari al Valore Garantito Futuro) **16.579,25€** incluse spese di incasso mensili di 3,5€. Spese invio rendiconto periodico cartaceo: 0€/anno. **TAN (fisso) 3,99%, TAEG 5,89%**. Solo in caso di restituzione e/o sostituzione del veicolo alla scadenza contrattualmente prevista, verrà addebitato un **costo pari a 0,1€/km** ove il veicolo abbia superato il **chilometraggio massimo di 30.000km**. Offerta valida solo su clientela privata solo per contratti stipulati fino al 31 Maggio 2024, non cumulabile con altre iniziative in corso. Offerta Stellantis Financial Services Italia S.p.A. soggetta ad approvazione. Documentazione precontrattuale bancaria/assicurativa in concessionaria e sul sito www.stellantis-financial-services.it (Sez. Trasparenza). Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. Immagini illustrative; caratteristiche/colori possono differire. Consumo di carburante ciclo misto 600 HYBRID 1.2 100 CV(l/100km): 5,1; emissioni CO₂ (g/km): 114. Valori omologati in base al ciclo misto WLTP aggiornati al 30/04/2024 e indicati a fini comparativi. I valori effettivi di consumo di carburante ed emissioni di CO₂ possono essere diversi e possono variare a seconda delle condizioni di utilizzo e di vari fattori.

FIAT

Meloni senza freni attacca pm e Vaticano “Sanzioni ai giudici” È scontro con l’Anm

La premier stronca le critiche di Zuppi al premierato: “Oltretutto non c’è una repubblica parlamentare”. Difende la separazione delle carriere e addita i magistrati: “L’arresto di Toti sotto elezioni”. Lite in maggioranza sulla riforma

di Emanuele Lauria

ROMA – Giorgia Meloni mette alla sbarra i magistrati. Per dare forza alla riforma della giustizia, e difenderla dalle critiche dell’Anm, contesta alcune decisioni di giudici e pm, ne sollecita altre. La premier utilizza la ribalta offerta da *Dritto e rovescio*, su Rete 4, per giocare in contropiede. Andando dritta sui singoli casi. L’arresto del governatore ligure Giovanni Toti? «Guarda caso avviene in campagna elettorale». Deciderà Toti se dimettersi, dice Meloni. Ma dopo la riforma, garantisce, «le cose funzioneranno meglio». Invoca sanzioni certe per le toghe che cadono in errore, spiega che l’istituzione dell’Alta corte disciplinare serve anche a questo. Addita «il pm che occultava le prove a favore dell’Eni e non è mai stato punito», con riferimento all’inchiesta bresciana che vede sotto processo i pubblici ministeri Sergio Spadaro e Fabio De Pa-



L’Economist

Meloni al centro, von der Leyen e Marine Le Pen ai lati nella copertina di questa settimana dell’Economist sulle “3 donne che daranno forma all’Europa”

squale. Meloni parla di «un giudice che durante una festa si è fatto baciare i piedi da un avvocato che poi è diventato suo imputato al processo. Per questo giudice - rimarca - non c’è stato un provvedimento disciplinare». E la leader finisce pure per denunciare la mancanza d’iniziativa delle Procure. Segnatamente quella di Torino: il sermone di un imam in università, afferma la premier, è «il risultato di una cultura che combatto, per la quale la laicità dello Stato si deve applicare solamente contro la religione cattolica. A casa nostra la propaganda jihadista non si può fare e quindi mi aspetto che ci sia qualche magistrato che si occupi di questa persona». L’obiettivo della separazione delle carriere, spiega, è «liberare il Csm «dalle correnti politicizzate». È un fiume in piena, Meloni, in una reprimenda che non risparmia i vescovi. Le critiche del presidente della Cei Matteo Zuppi sul premierato?

«Non mi sembra che lo Stato Vaticano sia una repubblica parlamentare». La presidente del Consiglio, senza freni, usa di nuovo l’arma del sarcasmo.

La giustizia è il tema più scottante. L’Anm, d’altronde, non vuole fare sconti. I dettagli della mobilitazione annunciata saranno definite nel comitato del 15 giugno. «La riforma è contraddittoria, ambigua, nasconde aspetti pericolosi. Le nostre critiche - dice la vicepresidente Alessandra Maddalena - rimangono fermissime e siamo preoccupati da cittadini, perché vediamo una magistratura più debole, intimorita, che opera secondo criteri burocratici. La mobilitazione potrà avere qualsiasi forma. Anche di carattere culturale».

Ad animare la maggioranza, intanto, c’è un braccio di ferro silenzioso. Vede contrapposti Forza Italia, che rivendica la paternità delle norme, e Fratelli d’Italia. Una sfida che

riguarda la gestione del ddl costituzionale in Parlamento. Il partito di Tajani chiede con insistenza che l’esame del provvedimento parta dalla Camera, e segnatamente dalla commissione Affari costituzionali guidata dall’azzurro Nazario Pagano. Un modo per dettare i tempi dell’iter, per orientarne il cammino. Per tenere il cappello sulla riforma. Il partito di Giorgia Meloni è molto più prudente e vorrebbe dirottare sul Senato, che già ha tenuto a battesimo il premierato. In ogni caso non ha intenzione di concedere favori agli alleati, a pochi giorni dalle Europee. Anche perché, si fa notare negli ambienti dell’esecutivo, il calendario di Montecitorio rischia di intasarsi, visto che alla Camera dovrebbe arrivare presto lo stesso premierato e in autunno ci sarà il bilancio. «Il governo non ha preso ancora alcuna decisione», si sottolinea in serata. E chissà se la questione sarà risolta prima del voto. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il racconto

L’eterna caccia al magistrato nell’Italia degli scandali

di Filippo Ceccarelli

Le tappe



Gli anni ‘70

Furono segnati dai grandi scandali dei petroli, i fondi neri all’Iri, il caso Sindona (nella foto), l’affaire Lockheed



Gli anni ‘80

La ricostruzione dopo il terremoto in Irpinia portò uno strascico di inchieste e di polemiche durato a lungo



Gli anni ‘90

È il decennio di Tangentopoli e dell’invito a comparire a Berlusconi da parte della Procura di Milano nel 1994

ROMA – Senza andare troppo indietro, diciamo un paio di generazioni, ci furono i grandi scandali degli anni ‘70: i petroli, i fondi neri dell’Iri, l’Italcasse, il caso Sindona, la Lockheed, «A’ Fra’ che te serve?», leggi l’affaire Caltagirone. Insomma: magistrati e avvocati anche allora avevano il loro daffare.

E pure in seguito, figurarsi, con la vicenda dell’Ambrosiano, l’assassinio di Calvi, le trame di Gelli e della P2. Nel frattempo la mafia, sia pure a quei tempi relegata nella sola Sicilia, mentre a livello nazionale furoreggiavano i sequestri di persona, le rivolte nelle carceri, la guerriglia urbana, il terrorismo, le brigate rosse e le stragi nere con l’inevitabile corredo di depistaggi, deviazioni, sospetti, segreti e misteri che di solito accompagnano i rituali di passaggio stabilendo un prima, un poi e una costante emicrania cui fa riscontro un lieve senso di nausea.

Venne poi il terremoto del 1980, altra indimenticabile risorsa della storia criminale di questo Paese, con inchieste delle Procure e anche in Parlamento; quindi prese il via la crescita della camorra, divampò la conseguente guerra tra clan, si svilupparono la ‘ndrangheta e la Sacra Corona più o meno unita, ma certamente tale da mettere in evidenza come quasi tutto l’intero Mezzogiorno era ormai infestato e in qualche modo il potere doveva fare i conti con chi dettava legge usando la violenza.

Dispiace continuare questo triste repertorio, oltretutto nel paese senza memoria sembrano storie antichissime, ma il paese quello è e quello rimane. E siccome sembra ci sia

qualcuno che pensa che l’agognata riforma della Giustizia, con la sospiratissima separazione delle carriere, possa se non risolvere, almeno alleviare gli annosi problemi del maffare, ecco, va bene che ci sono le elezioni e quindi tutto fa brodo; va bene che i tempi di detta riforma sono lunghissimi e che a Roma vige il motto prosaico «beato chi ci ha un occhio», però, diamine, tocca qui ricordare che in coincidenza con gli scombussolamenti geopolitici determinati dalla fine della Guerra fredda, fra le sorprese di Tangentopoli e le confessioni di Mani Pulite, si scoprì che le ruberie dei politici si erano fatte sistema; in pratica non solo gli uomini dei partiti rubavano e/o

*Il triste repertorio
percorre almeno
gli ultimi trent’anni
L’enfasi sulla riforma
“epocale” ricorda
i tentativi vani
di Berlusconi*

si finanziavano nel peggiore dei modi, ma addirittura lo davano per scontato, come spiegò, non sai se più coraggiosamente od orgogliosamente Bettino Craxi a Montecitorio - e mal gliene incolse perché i reati sono reati.

Intanto era ripartita la mafia, stavolta con bombe a Roma, a Milano, a Firenze e forse sui treni, e due magistrati come Falcone e Borsellino che furono ammazzati, come erano stati ammazzati tanti giudici dai terroristi. Dopo di che, venuta giù la Prima Repubblica, il capo della Procura di Milano disse più o meno: attenzione, chi punta al potere nella Seconda si faccia un esame di coscienza e se ha qualche scheletro nell’arma-

dio ci pensi due volte. Berlusconi, che qualcosa da nascondere aveva già allora, fece finta di niente.

E di nuovo si è a disagio a proseguire nell’elenco, ma siamo solo alla metà degli anni ‘90 del secolo scorso e tutto quello che si è fin qui menzionato, pure al netto di colpevoli omissioni e dimenticanze (il «ricatto» denunciato dal pm Colombo a proposito della bicamerale in una celebre intervista di Giuseppe D’Avanzo), vorrebbe tanto significare che in Italia, per forza di eventi e regolarità di orizzonti, il diritto penale altro non è che la continuazione della politica con altri mezzi. Ciò che tutti in fondo sanno benissimo, anche se con grande impegno dissimulano tale consapevolezza, in genere dividendosi fra giustizialisti pelosi e garantisti occasionali, oppure proponendo riforme, di solito pasticciate e perciò inapplicabili.

Si risparmierebbe il prosieguo del racconto in età berlusconiana, ovverossia la guerra dei trent’anni fra le toghe e il Cavaliere. A quest’ultimo, in prossimità dell’anniversario, si vorrebbe dedicare questa normativa tanto postuma quanto «epocale» - aggettivo usato l’altro giorno sia da Meloni che da Nordio e Casellati. L’enfasi d’altra parte spinse il presidentissimo ad accusare i giudici di follia, a cambiare le targhe “la legge è uguale per tutti” nelle aule dei tribunali e a dotarsi per due volte di uno scudo giudiziario. Ma non servì a nulla - e non sai mai bene se fu un guaio o una fortuna, forse tutte e due le cose insieme perché la vita è più complicata della politica e anche della giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista tv
La premier
Giorgia Meloni
ieri sera ospite a
Dritto e rovescio
programma
condotto da
Paolo Del
Debbio su Rete 4

Grasso “Nordio offende Falcone non voleva le carriere separate”

Intervista all'ex presidente del Senato

di Liana Milella

Nordio cita Falcone e dice che “lui voleva la separazione delle carriere”. Piero Grasso, ma è giusto far parlare chi non c'è più, e non può replicare, per darsi ragione?

«Ho davanti agli occhi la tomba di Falcone a San Domenico e sento che si sta rivoltando dentro...».

Reazione forte la sua.

«Solo direttamente proporzionata rispetto a quello che gli viene fatto dire. È sempre stato lo sport più diffuso quello di attribuire a Falcone dopo la sua morte idee che non lo avevano nemmeno sfiorato, come il pullulare di amici che invece in vita lo avevano accoltellato alle spalle».

Eh già, chi lo ha conosciuto bene ne è consapevole.

«Purtroppo in questi anni è stata sventolata, più e più volte, la bandierina di attribuire a Falcone tesi che a lui non sono mai appartenute, con l'obiettivo di conquistare una qualche credibilità».

Nel caso di Nordio lei vede uno sgarbo, un'offesa alla memoria, oppure solo opportunismo?

«Ci vedo tutto questo. E per giunta pure una fake news».

Lei sa bene però che circolano di continuo sue presunte citazioni proprio sulle carriere...

«Falcone non sposava certe tesi, ma interveniva su una polemica già allora in atto sulle funzioni del pm per come veniva ridisegnato dalla



PIERO GRASSO
GUIDA LA
FONDAZIONE
SCINTILLE DI
FUTURO

*Si rivolta nella tomba
strumentalizzano
i suoi scritti
Il giudice si batteva
per garantire
l'autonomia dei pm*

rimforma Vassalli del 1989».

Lei era amico di Falcone, ma pure giudice del suo maxi processo e poi con lui in via Arenula per lavorare sulle riforme della giustizia. Come fa con i ragazzi delle scuole, ci spiega se Falcone davvero voleva la separazione delle carriere?

«Lui non la voleva affatto. E le spiego perché. Con la riforma Vassalli il pm aveva assunto le funzioni che fino a quel momento erano state del giudice istruttore. Una figura che scompare. In vista del nuovo sistema Falcone riteneva necessaria una maggiore specializzazione e professionalità del pm che doveva assumere compiti del tutto nuovi a partire dalla direzione delle indagini. Ma non ha mai ipotizzato di escludere il pm dall'ordine giudiziario. Anzi, ha preteso che nelle nuove funzioni fosse garantita la sua autonomia e indipendenza».

Però nei suoi scritti, citati dai fan della separazione, in certi passaggi c'è chi vede le carriere separate.

«Questo lo dice chi strumentalizza le sue parole, astraendole da un contesto più ampio riconducibile a diversi discorsi e momenti in cui era intervenuto sul tema».

Ricordo bene quel volume dei suoi scritti uscito postumo. È da lì che i fautori della separazione traggono piccole citazioni.

«Io non parlo sulle carte, ma alla luce dei tanti discorsi fatti con lui. Nei quali portavo come esempio la mia esperienza personale, prima pm e poi giudice nel maxiprocesso. La mia professionalità si era arricchita nel passaggio dalle funzioni requirenti a quelle giudicanti, la mia capacità di valutare le prove s'era accresciuta. Tant'è che addirittura oggi proporrei, quasi provocatoriamente, che qualsiasi magistrato prima di esercitare le funzioni di pm debba obbligatoriamente fare il giudice per almeno tre anni in un collegio penale».

Lei non è il solo ad avere questa certezza, perché anche Armando Spataro scrive che Falcone parlava della necessità, col codice Vassalli, “di un sapere specialistico” per cui “le conoscenze necessarie del pm per svolgere efficacemente il suo lavoro non coincidessero certo con quelle del giudice”.

«Sono contento di non essere il solo ad avere un ricordo netto di cosa pensasse Falcone a fronte di ricostruzioni distorte e strumentali. Disegnando la Procura nazionale antimafia Falcone ipotizzava anche che potesse dettare le linee guida sulle indagini. Ipotesi che suscitò l'opposizione dei suoi colleghi e che alla fine fu estrapolata. A conferma che Falcone era convinto assertore dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura».

In questi scambi di idee Falcone le ha mai risposto che voleva la separazione?

«Assolutamente no. Lui riteneva che il potere di indagine che consente di violare la privacy delle persone, di privarle della libertà, di giudicare i propri simili dovesse essere esercitato col massimo della professionalità e per l'unico fine per cui tale enorme potere era stato concesso, cioè per fare i processi con prove supportate da miriadi di riscontri e certamente non per altri fini strumentali, personali o ideologicamente orientati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INSIEME PER
ANTICIPARE
I BISOGNI
ENERGETICI
DEL PROSSIMO
INVERNO
secolo**

BNP Paribas è la migliore banca al mondo per la finanza sostenibile secondo Euromoney Awards for Excellence 2023.

Siamo al tuo fianco nella realizzazione di progetti di produzione di energia rinnovabile in Europa.



SCOPRI IL NOSTRO
BUSINESS CASE
DI ALPERIA

FOR THOSE WHO MOVE THE WORLD



BNL
BNP PARIBAS

La banca
per un mondo
che cambia

Alla Camera il ricordo dell'esponente socialista a 100 anni dall'ultimo discorso in Aula, riletto da Preziosi. Mattarella applaude, molti vuoti nei banchi della destra



▲ I presidenti
Sergio Mattarella, Ignazio La Russa e Giorgia Meloni ieri a Montecitorio per il ricordo dell'ultimo discorso in Aula di Matteotti, riletto da Alessandro Preziosi (a sinistra)

Punto di vista

Ellekappa



di Concetto Vecchio

ROMA L'ha detto. Giacomo Matteotti «uomo libero e coraggioso», venne ucciso «da squadristi fascisti». Giorgia Meloni nomina le cose col loro nome, in una nota diramata nel giorno del centesimo anniversario dell'ultimo discorso pronunciato in Parlamento dal deputato socialista. Un piccolo passo avanti. Sarebbe un'affermazione ovvia, ma ai tempi della destra che non vuol dirsi antifascista fa persino notizia. Dice: «La lezione di Matteotti ci ricorda, oggi più che mai, che la nostra democrazia è tale se si fonda sul rispetto dell'altro, sul confronto, sulla libertà, non sulla violenza».

Montecitorio onora Matteotti. Cent'anni dopo. Il 30 maggio 1924 qui fece il suo ultimo intervento: una denuncia dei brogli e delle violenze dei fascisti alle elezioni dell'aprile precedente. Chiedeva l'annullamento del voto. Fu subissato di insulti. Venti giorni dopo, il 10 giugno, lo uccisero: cinque sgherri di Mussolini.

In aula c'è il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, a cui il presidente Lorenzo Fontana fa vedere la piccola mostra di cimeli allestita in Transatlantico. Ci sono an-



Lo scranno di Montecitorio
Da ieri non sarà più occupato lo scranno che fu di Matteotti

che Ignazio La Russa e Giorgia Meloni, ma come un passo indietro. Tutti gli sguardi sono per lei, Giorgia. Che farà?

Parte la cerimonia. Molte assenze a destra, soprattutto tra i leghisti. Quella del Pd, guidata da Elly Schlein, è la delegazione più numerosa. Ci sono gli ex Psi: Cicchitto, Boniver, Bobo Craxi. Dice Valdo Spini: «Mi dispiace che non ci sia un relatore socialista». Il presidente Fontana annuncia: «Il posto che occupava Matteotti non sarà più assegnato ad alcun deputato». È il banco nella quarta fila dal basso, a sinistra della presidenza. Come quando una società di calcio ritira la maglia di un campionissimo che ha dato tutto. Bruno Vespa traccia un profilo intimo, familiare. Matteotti era un ricco che stava dalla parte dei poveri. Meloni sembra distratta, altrove. Parte un video. Si vede Sandro Pertini, che prese la tessera socialista nei giorni successivi al delitto, mentre dice: «Per la libertà bisogna pagare qualsiasi prezzo, an-

“Matteotti fu ucciso da squadristi fascisti” la premier fa un passo ma omette Mussolini

Avvincenti come una crime story: le indagini scientifiche raccontate da chi le fa.



Scienza e Crimine. Una collana inedita sugli strumenti scientifici utilizzati da RIS e Polizia per risolvere noti casi di cronaca.

Per la prima volta in un'opera completa gli specialisti dei Carabinieri e della Polizia scientifica descrivono le metodologie delle loro indagini, ricostruendo per i lettori la soluzione di casi da prima pagina. Criminal profiling, balistica, investigazioni video, psicopatologia, geologia, informatica forense e molte altre discipline. In questo volume scopriremo perché l'analisi del DNA è una delle più potenti e affidabili risorse a disposizione degli investigatori nella lotta contro il crimine.

IN EDICOLA
IL 3° VOLUME **LA GENETICA NELLE INDAGINI**

le Scienze | la Repubblica



che quello della nostra vita».

Tocca allo storico Emilio Gentile inquadrare il delitto dentro la temperie della violenza fascista. «Si conoscono esecutori, mandanti e moventi. C'è chi dubita ancora che sia stato Mussolini a volere la morte del deputato socialista, ma non vi è dubbio che lo stesso Mussolini in questa aula il 3 gennaio 1925 si dichiarò orgogliosamente reo confesso per tutti i crimini e delitti commessi dal fascismo». Molti, a destra, per anni hanno escluso una responsabilità del Duce. Meloni evita accuratamente di nominarlo. È la prima volta, a memoria, che cita Matteotti. «Fu il delitto, con le sue conseguenze, a spingere il fascismo sulla via del totalitarismo o il delitto fu una conseguenza dello Stato asservito al partito fascista come lui lo definì?». Gentile cita un articolo del *Popolo d'Italia*, il giornale di Mussolini, in cui il 3 maggio 1923 Matteotti venne definito «spregevole» e si minacciava di spaccargli la testa. Il fascismo era già violenza vile con Matteotti in vita.

Quindi tocca a Luciano Violante, che dice: «Proprio la storia di Matteotti ci insegna che le democrazie incapaci di decidere aprono i can-

Lo storico Gentile:
“Il duce a gennaio '25 si disse reo confesso”
Le nipoti del martire:
“Ora un segnale di Meloni il 10 giugno”

celli all'autoritarismo». A un certo punto cita Pinuccio Tatarella che un giorno gli disse che «un conflitto in Parlamento ne evita uno nel Paese». Meloni e La Russa sembrano rianimarsi. Si scambiano un'impressione. Finalmente si risentono a casa.

Quando l'attore Alessandro Preziosi, che legge l'ultimo discorso, ricorda che Matteotti chiedeva ai fascisti che lo contestavano di poter parlare «parlamentariamente», l'aula scoppia in un caldo applauso. La Russa non si accoda. C'è anche Laura Matteotti, 62 anni, la nipote: «Meloni ha fatto un passettino avanti». Sua sorella, Elena, 67 anni, vorrebbe incontrarla: «Ho apprezzato le sue parole, sarebbe l'occasione di un confronto civile e umano. Ci aspettiamo un segnale anche il 10 giugno». Quel giorno Mattarella deporrà una corona di fiori ai piedi del monumento sul Lungotevere dove venne assassinato. Dal fascismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVA E-C3

100% ELETTRICA



CITROËN



DA

49€

ZERO ANTICIPO

MESE⁽¹⁾

TAN 3,3%, TAEG 5,1%

35 CANONI

VALORE DI RISCATTO 11.137 €

NUOVA E-C3 YOU - ANTICIPO 0€ - 49€ /35 - TAN 3,3% - TAEG 5,1% - FINO AL 30 Giugno 2024

DETTAGLIO PROMOZIONE Es. di leasing finanziario su NUOVA E-C3 YOU: Prezzo di Listino (IVA e messa su strada incluse, IPT, kit sicurezza + contributo PFU e bollo su dichiarazione di conformità esclusi) 23.900 €. Prezzo Promo 12.900€ Valore fornitura: 12.900 €: **Primo canone anticipato €**, durata 36 mesi; 35 canoni mensili da 49€ (incluse spese di gestione di 15 €/canone). **Valore di riscatto 11.137,4 €**. **Importo Totale del Credito 11.253,62€**. Spese Istruttoria 0€. Bollo 16 €. Spese invio rendiconto periodico cartaceo: 0 €/anno. **Interessi totali 906€**. **Importo Totale Dovuto 13.806€** (escluso anticipo e comprensivo dell'eventuale Valore di Riscatto). Solo in caso di restituzione e/o sostituzione del veicolo alla scadenza contrattualmente prevista, verrà addebitato un **costo pari a 0,06€/km** ove il veicolo abbia superato il **chilometraggio massimo di 30.000 km**. **TAN (fisso) 3,3%, TAEG 5,1%**. Tutti gli importi sono comprensivi di IVA, ove prevista. Offerta valida su clientela privata fino al 30 Giugno 2024, non cumulabile con altre iniziative in corso. Offerta Stellantis Financial Services Italia S.p.A. soggetta ad approvazione. Documentazione precontrattuale bancaria/assicurativa in concessionaria e sul sito www.stellantis-financial-services.it (Sez. Trasparenza). Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. Consumo di energia elettrica (kWh/100km): in corso di omologazione emissioni CO₂ (g/km): 0. Valori omologativi in base al ciclo misto WLTP in fase di omologazione e indicati a fini comparativi. I valori effettivi di consumo di energia elettrica possono essere diversi e possono variare a seconda delle condizioni di utilizzo e di vari fattori. Offerta valida con 11.000 euro di incentivi statali in caso di rottamazione di un veicolo omologato euro 0-1-2, di categoria M1, rispettati i requisiti previsti dal Contributo statale DPCM del 20 Maggio 2024 - GU n.121 del 25-05-2024 e successive integrazioni e aggiornamenti, salvo disponibilità del fondo.

L'intervista alla maestra detenuta in Ungheria candidata con Avs

Salis “Leggevo Dante per reggere all’inferno Sono ancora nel pozzo ma ora vedo la luce”

«Non sono ancora uscita dal pozzo...», dice a un certo punto Ilaria Salis, condensando in un'unica frase lo stato d'animo di una donna che non è più in carcere, ma è lo stesso prigioniera. Nella prima intervista dopo il trasferimento ai domiciliari in un appartamento di Budapest, la maestra antifascista di Monza, 39 anni, sotto processo per tre episodi di lesioni ai danni di neonazisti e ora candidata con Alleanza verdi e sinistra alle Europee, si racconta a *Repubblica* ripercorrendo i momenti più bui della lunga detenzione, quando leggere l'*Inferno* di Dante era l'unico modo per non viverlo davvero, l'inferno. E poi la scelta di candidarsi, l'enorme responsabilità politica che si è assunta e il valore dell'antifascismo militante.

Quattrocentosessantasei giorni in un carcere ungherese di massima sicurezza. Qual è stato il peggiore?

«Quello in cui ho saputo che non potevo comunicare con nessuno, neanche con la mia famiglia».

Una sola ora d'aria quotidiana, 23 ore in cella. Cosa si prova?

«Durante i primi periodi il tempo non passava mai, perché ero abituata ai ritmi di una persona libera e attiva. Sola, rinchiusa, senza contatti con l'esterno, non sapevo neppure che ore fossero, la notte era indistinguibile dal giorno. Poi, pian piano, le cose sono un po' migliorate. Si trova il modo per sopravvivere, si riesce a gestire la monotonia di giornate tutte uguali. Però, certo, che tu sia da sola o con altre sette persone, 23 ore al giorno in cella sono alienanti».

C'è stato un momento in cui ha perso la speranza?

«A volte il pensiero di rivedere la luce sembrava irraggiungibile, però devo dire che non ho mai perso la determinazione a resistere. Il pozzo non è soltanto il carcere con le sue mura e le sue sbarre. Il pozzo è anche trovarsi ai domiciliari all'estero ed essere sottoposta a un processo in cui si rischiano 24 anni di carcere. Forse, in questo momento, l'uscita può sembrare più accessibile, ma non sono ancora fuori. È stato compiuto un primo passaggio, il percorso non è concluso».

Si è sempre dichiarata innocente. Chi o cosa l'ha aiutata a resistere in carcere?

«Solo due cose ti aiutano a resistere lì dentro. La solidarietà delle persone a cui voglio bene e, seconda cosa, la consapevolezza di essere dalla parte giusta della storia».

Dopo il primo periodo, ha avuto qualcosa da leggere?

«Mio padre mi ha fatto avere prima l'*Inferno* di Dante, poi il *Purgatorio*. Sono libri miei, sono contrassegnati dalle mie note. Li ho letti per ore e ore. Poi fogli di quaderno, su cui ho scritto molto (lettere, alcune delle quali pubblicate da *Repubblica*, ndr). E ricamavo, anche. Sono a casa da pochi giorni e la percezione del tempo è completamente diversa, ora

di Viola Giannoli e Fabio Tonacchi

“In questi 466 giorni mi hanno aiutato il ricamo, le lettere, i libri. Stare 23 ore in una cella è alienante, e la cosa peggiore era non poter comunicare

Tremendo il rumore delle catene ai piedi Ma non ho voluto farmi sfocare il viso: la gente deve sapere che con quei ceppi vengono legate persone vere



La spilletta per Ilaria Salis

Se sarò eletta mi batterò per i diritti dei detenuti e dei precari E per una cultura antifascista che si ispiri ai partigiani ma si nutra del presente

Sono grata a chi mi ha candidata ma rischio ancora 24 anni di carcere. Dopo le minacce neonaziste temo per i miei, in Italia sarei più serena

il tempo vola».

Cosa vuol dire partecipare alle udienze incatenata e al guinzaglio di un agente carcerario?

«La cosa peggiore sono le catene ai piedi, troppo corte, ed è complicato salire i gradini delle scale o scendere dal furgone su cui ti trasportano. Ma sa qual è la cosa che più mi turbava?».

Quale?

«Il rumore orrendo e metallico che facevano, a ogni passo. E l'essere esposta, in quelle condizioni, alla gogna. Qui in Ungheria c'è un'attenzione mediatica esagerata per i processi penali, le immagini delle udienze vengono trasmesse ogni sera sui telegiornali. Gli imputati di solito chiedono che il loro volto venga sfocato mentre, così legati, sono trascinati davanti alla corte».

Lei invece non l'ha chiesto.

Perché?

«Per me era importante mostrare che con quei ceppi vengono legate persone vere, con le proprie storie e le proprie emozioni. Anche se, certamente, non è gradevole poi rivedersi in catene su tutti i giornali».

Ha stretto amicizia con qualcuno in carcere?

«Ho conosciuto donne di tutte le età, con le loro storie, i loro punti di forza e le loro fragilità. Non le dimenticherò. Non saprei se chiamarla amicizia, ma con le persone con cui condividi uno spazio così ristretto e vissuti forti dal punto di vista emotivo si crea una complicità che supera le barriere linguistiche e culturali. Ovviamente questo non accade sempre e con tutti. Nelle carceri, come in ogni altro luogo del mondo, puoi incontrare brave persone e cattive persone».

Quando ha capito che qualcosa stava cambiando?

«Quando la mia immagine in catene ha fatto il giro d'Europa alla fine di gennaio e l'opinione pubblica ha iniziato a interessarsi alla mia situazione».

Venerdì 24 maggio 2024, il giorno in cui è uscita.

«Avevo tanta energia, mi sentivo curiosa. Mentre la polizia mi portava a casa, dal finestrino del furgone divoravo con gli occhi la città e la sua vita, i palazzi, le strade, il fiume e gli spazi aperti. Ho finalmente riabbracciato le persone a cui voglio bene. E poi ho mangiato una pizza!».

Il punto di svolta è stata la candidatura?

«La candidatura è stata un passaggio molto importante e ne approfitto per ringraziare chi mi ha offerto questa possibilità. Ma un vero punto di svolta non c'è stato. Ripeto, non sono ancora uscita dal pozzo».

C'è chi pensa che, ora che è ai domiciliari, la sua battaglia si sia depotenziata e abbia meno senso votarla.

«I domiciliari sono solo una tregua, la mia battaglia non è affatto finita. E soprattutto non è soltanto mia, è la battaglia di tutti coloro che si trovano a subire analoghe situazioni di



ATTILA KISBENEDEK/AFP



ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

ingiustizia».

Sin qui la campagna elettorale per lei l'ha fatta suo padre Roberto. Come ha intenzione di portarla avanti? Sta pensando a un programma, un manifesto elettorale, una lettera aperta?

«Dalla cella alla campagna elettorale il passaggio è stato brusco. Mio padre continuerà il lavoro che ha iniziato. Io sono molto motivata e determinata, definirò presto le modalità di un intervento diretto, compatibilmente con la mia situazione giudiziaria, personale e materiale».

Se verrà eletta, qual è la prima cosa di cui si occuperà all'Europarlamento?

«Sicuramente i diritti umani dei detenuti in Europa e in Italia. Voglio partire dalla mia storia personale, trasformandola in qualcosa di costruttivo. Sono un'insegnante precaria e militante antifascista, mi voglio battere per il diritto all'istruzione, i diritti dei lavoratori e dei precari, per contrastare le destre radicali e ogni forma di intolleranza».

Tornerà a insegnare?

«Certo che sì, non appena potrò. Amo il mio lavoro e mi è mancato durante questo anno. Purtroppo per colpa

dell'arresto non ho potuto partecipare al concorso pubblico a marzo, quindi continuerò a insegnare come supplente. È stato bello per me ricevere sostegno da colleghi, presidi e genitori, che ringrazio».

Come racconterà di sé ai suoi alunni?

«Se mi chiederanno qualcosa, risponderò volentieri alle loro domande. Mi piacerebbe soprattutto parlare di storia, per spiegar loro a quanta inutile sofferenza l'umanità si è sempre condannata. E, purtroppo, continua a condannarsi. Voglio mandare un saluto affettuoso a tutti i miei studenti».

Tornerebbe a Budapest per manifestare contro il raduno neonazista?

«Non è importante quello che farei io. Il punto è che raduni di questo genere in Europa non devono proprio esserci. Spero che la mia vicenda possa aiutare a sviluppare questa consapevolezza».

Cosa significa per lei essere antifascista militante?

«Tante cose, tutte ugualmente importanti e complementari. Non significa soltanto contrastare la



Lega

Cisint “Portano qui la sharia in cambio diamo case popolari”

di Enrico Ferro

MONFALCONE – Per tentare di capire cosa muova la sindaca di Monfalcone, che si è fatta conoscere nel mondo per la sua crociata contro le moschee, bisogna andare indietro di una cinquantina d’anni e osservare una foto in bianco e nero. Bruno Cisint, saldatore specializzato a Fincantieri, siede sulla poltrona di casa in tuta da lavoro e in braccio tiene una bambina. È sua figlia, si chiama Anna Maria. «Quel lavoro ha consentito ai miei genitori di dare da mangiare alla nostra famiglia, ma dal 2005, con l’abuso degli operai in subappalto, tutto è cambiato. È arrivata manodopera a basso costo, ed è arrivata in massa. La nostra città è cambiata: vedo donne coperte dalla testa ai piedi camminare diligentemente dietro agli uomini. E vedo tante piccole Saman Abbas. Alcune le abbiamo salvate proprio noi con i servizi sociali», racconta Anna Maria Cisint dal terrazzo del municipio che si affaccia su piazza della Repubblica.

Giacca blu elettrico e spilla della Lega ben appuntata sul petto, sta battendo a tappeto Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige ed Emilia Romagna per raccontare che la battaglia nella sua città è anche quella che porterà in Europa. «Se nei Comuni multiamo i cittadini per gli abusi edilizi nella realizzazione di un garage, per quale motivo dovrei chiudere un occhio di fronte a una moschea tirata su dove un tempo c’era una pizzeria?», chiede combattiva, dopo essere finita anche sul *Guardian* e sul *Financial Times*. «Le regole ci sono e devono essere uguali per tutti. Ho provato varie volte a dialogare con la comunità islamica, senza ottenere nulla. Io non mi faccio *rullare* da nessuno. Ora questa è diventata la mia battaglia».

Anna Maria Cisint da qualche mese vive sotto scorta per le minacce di morte ricevute, dopo la chiusura delle due moschee e la conseguente battaglia legale ingaggiata con le rispettive associazioni culturali. La questura di Gorizia ritiene che il rischio sia concreto e così adesso c’è un ispettore del commissariato di Monfalcone che vive in simbiosi con lei, ogni giorno, da mattina a sera. «Chi pensa sia piacevole sbaglia di grosso», precisa mentre firma una serie di pratiche nel suo ufficio, dove continua ad andare ogni giorno. La sindaca di Monfalcone vive ancora nel quartiere di Panzano, villaggio operaio costruito nel 1908 per volere dei fratelli Cosulich, fondatori del Cantiere Navale Triestino. «C’erano le case degli operai, degli impiegati, dei dirigenti. C’erano anche un campo sportivo e un teatro», ricorda Cisint. «Poi però Fincantieri ha cambiato modalità e ora considera Monfalcone come lo spogliatoio dell’azienda. Troveranno pane per i loro denti». Il padre Bruno nel 2005 è morto di asbestosi da amianto. Aveva 74 anni. «Entrava in casa con il *terlis* (la tuta da lavoro) su cui, durante il turno, si erano depositate le fibre di amianto. C’è una latenza di oltre 40 anni. Io, mia sorella e mia madre non siamo ancora fuori pericolo».

Sessant’anni compiuti, divorziata dal marito, madre di due figli sulla trentina, Luca e Marco. Il primo fa l’ufficiale di coperta sulle navi mercantili, l’altro lavora nella finanza per la banca centrale del Regno Unito. Anna Maria Cisint, laureata in Scienze economiche all’università di Trieste, era una dirigente comunale di area tecnica a Grado e Gorizia. A un certo punto si fa la tessera della Lega e nel 2016 si candida a sindaca. Espugna così l’ex Stalingrado rossa d’Italia e alle elezioni per il secondo mandato vince con il 73%: un plebiscito. Monfalcone ha 30.500 abitanti, il 31% sono immigrati e, di questi, il 24% bengalesi. «Non accettano le nostre regole e, anzi, vogliono imporre le loro. Io non sono né razzista né xenofoba, esigo solo rispetto per i miei cittadini e per questo territorio», dice in uno dei suoi comizi pomeridiani, al prosciuttificio Bagatto di San Daniele del Friuli. Una piccola folla applaude e annuisce. E lo stesso accade alla Latteria Borgo Paludo di Fagagna, dove la sindaca ha presentato il suo libro “Ora basta”, che è anche lo slogan della campagna elettorale. Anna Maria Cisint gira con un camper tra mercati paesani, piccole aziende locali e sedi di associazioni che lottano contro il degrado. Tutto questo fa di lei una delle migliori interpreti della linea intransigente e populista di Matteo Salvini. «La *sharia* ce l’abbiamo già in casa, purtroppo. Nel 2023 sono stati spediti in Bangladesh ben 24 milioni da Monfalcone. E poi noi gli diamo welfare e case popolari». Ancora applausi.

diffusione di organizzazioni fasciste, ma anche lottare contro le oppressioni, assumendosi la responsabilità storica della lotta per la libertà, nell’uguaglianza dei diritti».

Nel governo italiano c’è chi ha difficoltà a dichiararsi antifascista. Cosa ne pensa?

«Per me l’antifascismo è qualcosa di vivo e sentito, non è una dichiarazione vuota, formale e, probabilmente, ipocrita. Anche gli appelli alla Costituzione, per quanto legittimi, doverosi e importanti, da soli non bastano. Infatti per me è importante dare vita ad una nuova cultura popolare antifascista, che affondi sì le proprie radici nella gloriosa tradizione dei partigiani, ma che si nutra anche e soprattutto del presente. Una cultura vicina alle grandi questioni di oggi, come la disuguaglianza sociale, le discriminazioni, le guerre e il cambiamento climatico».

L’indirizzo dell’appartamento in cui sta scontando i domiciliari è apparso su un sito neonazista, e le stanno arrivando anche minacce personali. Ha paura?

«Ho più paura per la mia famiglia quando mi fa visita e mi dispiace che sia in pena per me. Dopo tutto ciò che mi è capitato qui, sinceramente non so cosa mi debba aspettare ancora in questo Paese. Senz’altro sarei più tranquilla in Italia».

Cosa succederà se non venisse eletta?

«Dovrò rimanere ai domiciliari qui in Ungheria e affrontare un processo in cui potrebbero condannarmi fino a 24 anni di carcere. Io continuerò a essere quella che sono: una donna che si batte per l’uguaglianza e la libertà, al di là di dove si trova in un determinato momento. E in Europa continuerà ad esserci questo enorme problema di ingiustizia».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **In tribunale**

Ilaria Salis in tribunale a Budapest: a processo per lesioni ai danni di neonazisti, dopo oltre un anno di carcere venerdì 24 ha ottenuto i domiciliari. A sinistra suo padre, Roberto Salis, durante un evento elettorale per la figlia a Torino

Libertà

De Caprio “Tolto il passamontagna mi sento sempre Capitano Ultimo”

dal nostro inviato Davide Carlucci

ACQUAVIVA DELLE FONTI (BARI) – Zoccoli di plastica scuri, pantaloni mimetici, la maglietta bianca con la scritta del suo nome di battaglia. I guanti neri senza dita. E il taglio mohicano con codino, da punkabbestia. Un candidato così non lo incontri sempre. Tanto più se è un generale dei carabinieri in congedo. Certo, non uno qualsiasi: Sergio De Caprio, ovvero “Capitano Ultimo”, leggenda dell’antimafia operativa, il fuoriclasse della caccia ai boss che nel 1993 catturò Totò Riina. Ora scova possibili elettori per la sua corsa alle Europee. Arriva ad Acquaviva delle Fonti, nelle Murge pugliesi, in auto da Roma. Stracco dal viaggio, se ne sta accasciato sul sedile di dietro. Il primo a salutarlo, dal finestrino, è il cognato di un militare in pensione che è stato con lui: «Comandi!». Tanti selfie, anche due vigili urbani vogliono la foto. È la sua prima campagna elettorale e si è tolto il passamontagna. Lo ha indossato per trentun anni e negli ultimi tempi, anche per quello che diceva ai ragazzi delle scuole, gli dava un’aria da subcomandante Marcos in difesa del suo popolo. «C’è un’assenza di proposte sull’Europa – attacca ora – Sulla lotta alla mafia e sulla transizione ecologica il nulla assoluto. E così mi sono convinto che alla fine ho fatto la scelta giusta. Perché noi diciamo cose fortissime».

Lui ha «una bomba». La sgancia dal palchetto montato in piazza Garibaldi: «Togliamo i diritti politici e di voto ai parenti dei mafiosi che non collaborano». Una cosa leggera. La argomenta: «Il ministro Matteo Piantedosi scioglie i Comuni perché non è capace di sciogliere le cosche. La loro forza sono i legami parentali». E cita la sorella di Matteo Messina Denaro, il figlio di Salvatore Biondino e l’erede di Sandokan, Emanuele Libero Schiavone. «Se non dimostrano di aver reciso i rapporti, facciamo lavori di pubblica utilità. Solo così distruggi la capacità di attrazione di Cosa nostra». Colonna sonora del comizio è un brano composto ad hoc da Alberto Pasciolla, in arte Prema, un rapper del posto, figlio di un avvocato che lo sostiene: «Capitano, capitiamo in un momento strano/ Ma noi non ti dimentichiamo, come ha fatto lo Stato... Potete anche venire in piazza con gli antisommossa/ ma resteremo a lottare come pellerossa».

Politicamente il comandante è crossover. Pronto a battaglie che sarebbero scomode anche a sinistra – «a Roma c’è un campo rom che va trasformato in un centro di cultura nel quale gli ospiti possano insegnare la lingua, l’artigianato, la cucina del loro popolo» – ma con appoggi soprattutto nel centrodestra: in Calabria è stato assessore regionale all’Ambiente quando governava, prima di morire, la forzista Jole Santelli. A San Severo, terza tappa del tour dopo Acquaviva e Giovinazzo – la notte l’ha trascorsa in un centro di accoglienza di un amico prete – ad accoglierlo è Anna Paola Giuliani, candidata sindaca di Udc e altre civiche. La lista di Ultimo si chiama “Libertà”: venti simboli federati dal sindaco di Taormina Cateno De Luca, di Sud chiama Nord. «È venuto a Roma nella comunità in cui faccio volontariato. Ho visto la sua passione, mi ha convinto». Ecologismo e municipalismo: «Con 32 miliardi del Pnrr possiamo dare 4 milioni di euro a ogni paese italiano perché possa realizzare una comunità energetica e vendere la sua energia, anziché sottostare ai padroni dell’Enel. La forza dell’Europa sono i Comuni». Bordate populiste contro «i partiti d’alto bordo». «Mi denunceranno?», si chiede poi. Due ragazzi lo ringraziano. Il pubblico lo studia ma sembra sedotto. Come di fronte a un eroe nazionale, reduce irriducibile di una guerra passata di moda e in fondo persa, quella degli anni Novanta per l’eliminazione definitiva dei clan. A Giovinazzo lo salutano due iscritti all’associazione nazionale carabinieri: «Difendiamo la posizione – sussurra malinconico il più anziano – ma il passato dobbiamo lasciarcelo alle spalle». «Lo dobbiamo rilanciare», lo corregge il capitano.

Arriva Piera Aiello, la prima testimone di giustizia che collaborò con Paolo Borsellino, poi eletta in parlamento con il M5S. È in lista con lui: «Ci hanno abbandonati. Alle commemorazioni ormai non vado più». Lui al comizio rincara: «Ora si preparano altri fiori da portare sul cadavere di Borsellino. Per parlare del niente». Il suo nome di battaglia risale a quando fu arruolato dal generale Carlo Alberto dalla Chiesa. Rievoca: «Si raccomandava: dovete volere bene ai vostri carabinieri». Di sé invece dice: «Sono un irrequieto». Patrizio Galeotti, amico di Maremma, conferma. E il pubblico ogni volta lo saluta così: «Vi voglio bene». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

“



Non sono razzista ma le regole devono essere uguali per tutti, nelle nostre città vedo tante piccole Saman

SINDACA

ANNA MARIA CISINT

”

“



La lotta ai clan è ferma, per questo mi candido. Togliamo il diritto di voto ai parenti dei mafiosi che non collaborano

GENERALE

SERGIO DE CAPRIO

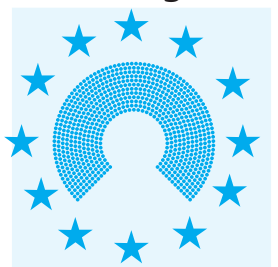
”

R

Una giornata con i candidati



La mappa dei Paesi più influenti a Strasburgo



I CRITERI DELL'INFLUENZA PARLAMENTARE LEADERSHIP

Il ruolo del deputato nel gruppo politico europeo e nell'ufficio della presidenza parlamentare

IMPEGNO

L'attività generale e la collaborazione, anche nella creazione di reti al di fuori delle plenarie

LEGISLAZIONE

La capacità di dar vita a uno specifico atto legislativo fin nei dettagli

ESPERIENZA

Anzianità parlamentare e cariche formali ricoperte nei mandati precedenti

MENO INFLUENTE

PIÙ INFLUENTE



Il caso

Pagelle agli eurodeputati bocciati i sovranisti italiani. Ininfluenti e improduttivi ma molto attivi sui social

di Daniele Castellani Perelli

Il voto ai sovranisti è un voto sprecato? Non è una cattiveria: a dirlo sono i dati e le analisi di due diverse classifiche europee sull'attività dei deputati a Strasburgo. Con i leghisti (e il centrodestra in generale) in fondo, e una manciata di esponenti del Pd a tenere alto l'onore dell'Italia in una legislatura che ha visto crollare l'influenza del nostro Paese a causa della valanga di europarlamentari del Carroccio arrivati dopo il trionfo salviniano del 2019. Secondo i due studi a fare la differenza per l'Italia, rispetto alla legislatura 2014-2019, è stata proprio l'irrilevanza politica e la scarsa produttività dei leghisti, oltre che l'isolamento del M5S, partito che in questi giorni tratta l'ingresso in un gruppo rossobruno anch'esso però minoritario.

A indagare un po', a pochi giorni dalle elezioni dell'8-9 giugno, si scopre che chi lavora di meno è proprio chi strilla in tv contro la burocrazia di Bruxelles. Prendiamo ad esempio l'Influence Index della Bcw, un'agenzia di comunicazione globale che ha stilato la classifica analizzando per un anno intero, dal luglio 2022 allo scorso giugno 2023, i dati di tutti gli europarlamentari. L'influenza parlamentare, secondo Bcw, misura «la capacità di avere un impatto sulla legislazione, determinare l'agenda politica, vincere votazioni e ottenere posizioni di potere». Misura insomma la differenza tra chi va in Europa per fare la differenza e chi no.

Ebbene, i migliori 6 deputati italiani sono tutti del Pd: Irene Tinagli (numero 17), Alessandra Moretti (52), Brando Benifei (60, e ha vinto il premio ai Mep Awards), Patrizia Tonia (93), Pina Picierno (108) e Pietro Bartolo (154). Degli ultimi 30 ben 27 sono invece del centrodestra. E visto che gli ultimi tre appaiono come fanalini di coda solo perché sono subentrati proprio durante il periodo preso in esame, il premio del peggior va a Massimo Casanova, leghista, il titolare della discoteca Papeete di Milano Marittima, che tutti ricordiamo soprattutto per una foto in spiaggia con un Matteo Salvini a torso nudo: nella classifica generale è numero 689 su 705. Mentre Tinagli, prima della classe, presiedeva la Commissione per i problemi economici e monetari e si distingueva per un totale

Alessandra Mussolini

La più social
È quinta a livello assoluto e la migliore italiana per visibilità sul web



Massimo Casanova

Tra i peggiori
Il titolare del Papeete è al posto 689 su 705 per rilevanza in Ue



di 83 di quelle che l'Europarlamento definisce "attività principali", il "pierino" Casanova - come è impresso nella sua scheda - ne vantava appena 7: due relazioni da relatore ombra, tre proposte di risoluzioni, due interrogazioni orali. Appena meno peggio di lui hanno fatto la cuffiarina Francesca Donato (numero 686, è la deputata il cui marito pochi giorni fa è stato trovato morto) e un altro leghista, Valentino Grant (685).

Conferma le valutazioni di Bcw anche un'altra classifica, stilata a fine febbraio da EuMatrix. Tra i 100



▲ eryryreyreyre

Secondo due studi i dem sono tra i migliori parlamentari. L'isolamento del M5S

più influenti ci sono, anche qui, solo 4 italiani: Nicola Danti di Italia Viva in 44esima posizione, e poi tre del Pd, ovvero Pina Picierno (48), Benifei (60) ed Elisabetta Gualmini (74).

Il disastro del centrodestra viene attenuato dall'altra classifica di Bcw, quella che misura l'influenza pubblica, «la capacità di coltivare la visibilità presso i cittadini europei, raggiungere le audience online e sui media e determinare le conversazioni pubbliche». Qui il centrodestra occupa addirittura tutto il podio italiano e sei dei primi 10 posti: prima è in

I dati peggiori sono quelli dei leghisti: tra il 2019 e il 2024 hanno spinto l'Italia nelle classifiche tra i Paesi più "underperforming"

I migliori

Irene Tinagli

La dem ha presieduto la commissione per gli affari economici



Alessandra Moretti

La dem è al 52esimo posto nell'Influence Index



Brando Benifei

Il capogruppo Pd all'Ue ha vinto il Mep award a Strasburgo



fatti la forzista Alessandra Mussolini, che è quinta a livello europeo ed è seguita proprio da Donato e da Caterina Chinnici.

Quali lezioni si traggono? Così rispondono da Bcw: «Gli eurodeputati dei partiti moderati hanno un impatto più profondo sulla legislazione, mentre quelli agli estremi hanno una visibilità mediatica più alta (il numero uno è il lepenista Jordan Bardella, ndr). E poi le donne hanno un'influenza maggiore sulle leggi, mentre gli uomini sono più mediatici. Inoltre i Paesi con forti delegazioni dei gruppi Id ed Ecr tendono ad avere meno rilevanza». Quest'ultimo è proprio il caso dell'Italia, perché la Lega - in Id - nel 2019 prese il 34% e conquistò 28 seggi.

Tuttavia il problema è più ampio: in entrambe le classifiche ci sono solo 4 italiani nei primi 100. Considerando che gli eurodeputati italiani sono più del 10% (76 su 705) te ne aspetteresti almeno 10 nei primi 100: Paesi con meno eletti come Romania, Olanda, Portogallo e Spagna ne registrano 7, 7, 8 e 11, mentre la Germania ne ha addirittura 18.

Alla fine della legislatura precedente, nel 2019, la classifica di VoteWatch raccontava un'altra storia: addirittura due dei primi tre erano italiani (Antonio Tajani primo, Roberto Gualtieri terzo), e nei top 100 ce ne erano addirittura il doppio di ora, 8 (6 del Pd, 1 del M5S e 1 di Fi).

Lo dice chiaramente anche EuMatrix: «L'influenza generale degli italiani è tra i livelli più bassi. Poiché una quota sostanziale appartiene a gruppi marginali, il Paese è sottorappresentato in termini di posizioni di leadership». Vale sicuramente per la Lega, ma potrebbe valere anche per Fdi, se anche questa volta non entrerà nei giochi politici: tutto dipenderà da se riuscirà o meno a trovare un'intesa con il Ppe. E se anche la mancata affiliazione europea del M5S è citata per spiegare la scarsa influenza italiana, la possibile affermazione del Pd come più ampia delegazione del gruppo S&D potrebbe essere cruciale - è scritto - in senso positivo. In questa legislatura, intanto, l'Italia è stata tra i Paesi più "underperforming". Insieme ai ciprioti. E agli ungheresi guidati dal partito di Viktor Orbán.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PERSONAGGI

Armi, Nato e monasteri i candidati “alieni” agitano la corsa del Pd

Le continue prese di distanza di Tarquinio, Strada e Cristallo irritano un pezzo di partito. Ma Schlein confida nei sondaggi in risalita

di Lorenzo De Cicco



Nell'anniversario dell'ultimo comizio Schlein chiude la campagna a Padova: “Per Berlinguer”

Elly Schlein chiuderà la campagna del Pd per le Europee a Padova, il 7 giugno: un omaggio a Enrico Berlinguer. Proprio lì infatti, il 7 giugno del 1984, il segretario del Pci pronunciò il suo ultimo discorso, durante un comizio per le Europee di allora. Venne colto da un malore sul palco, ma continuò a

parlare. “E ora, compagne e compagni - disse il segretario - vi invito a impegnarvi tutti, in questi pochi giorni che ci separano dal voto. Lavorate casa per casa, azienda per azienda, strada per strada, dialogando con i cittadini”. Schlein ha scelto il volto di Berlinguer come immagine per la tessera Pd.

I personaggi scomodi



Cecilia Strada
Ex presidente di Emergency, 45 anni, è capolista indipendente per il Partito democratico nel Nord Ovest



Marco Tarquinio
Ex direttore di Avvenire, 66 anni, è candidato indipendente per il Pd nella Circoscrizione Centro

ROMA — Nelle chat del Pd da ieri pomeriggio impazza una dichiarazione di Gianni Alemanno, l'ex sindaco “nero” di Roma, ex colonnello di Fini, oggi a destra della destra di Giorgia Meloni. Dichiarazione che recita così: «Non possiamo non essere d'accordo con Marco Tarquinio: la Nato va sciolta». *Endorsement* che al Nazareno non hanno accolto proprio con urletti di gioia. E che soprattutto acutizza i mal di pancia dell'ala riformista dei democratici. Per raccontare quale sia il clima, va citata la battutaccia di un esponente della minoranza, decisamente atlantista: «Magari ci fosse rimasto qualche settimana in più, Tarquinio, nel monastero di clausura...». Perché l'ex direttore di *Avvenire*, in pista col Pd ma da indipendente (e quanto la coltiva, questa indipendenza), pare abbia fatto anche un comizio in convento: lui davanti alle grate, le suore dietro.

Ma il Pd che ha in testa Schlein non è un'abbazia. E nemmeno una caserma. A volte forse può dare l'impressione di un frullatore, che mischia i pro armi e gli anti-armi, i difensori del Jobs Act e quelli che firmano ai banchetti per i referendum di Landini. Ma la scommessa della segreteria in fondo è questa. Disegnare un partito «plurale», con una linea che in politica estera non è cambiata - dunque sì agli aiuti a Kiev, con più diplomazia Ue - ma che concede diritto di smarcamento. E infatti, oltre a Tarquinio che chiede di sciogliere l'alleanza atlantica, al Nord Ovest corre da capolista Cecilia Strada, altra anti-armi convinta. E al Sud si presenta l'ex sardina Jasmine Cristallo, pure lei «contraria all'invio di armi all'Ucraina, da anti-militarista» e che nei manifesti social definisce un «genocidio» quello di Gaza ad opera di Israele.

Tarquinio di sicuro è il volto più conosciuto. E le sue sortite, quelle che hanno sollevato più polveroni. L'ultima, sulla Nato da archiviare, è stata criticata ieri perfino da Giuseppe Conte, che pure ha piazzato l'hashtag #pace nel logo dei 5 Stelle, proprio per flirtare con questo mondo: «L'alleanza va riformata, non cancellata», sostiene il capo del Movimento. I riformisti del Pd, convinti che mettere in discussione i patti internazionali significhi giocare col fuoco, hanno già fatto

capire a Schlein che va bene l'indipendenza, ma serve qualche limite. «Tarquinio? Parole in libertà», dice Lorenzo Guerini. Un filo più conciliante Alessandro Alfieri, senatore e braccio destro di Stefano Bonaccini nella segreteria nazionale del Pd: «La politica estera è delicata. Serve prudenza ed equilibrio. Più che insistere sugli argomenti che ci dividono, sarebbe meglio che ci concentriamo su quelli che ci uniscono, dalla sanità ai salari». E ancora, Pina Picierno, vicepresidente uscente dell'Europarlamento, in corsa nel Meridione: «L'alleanza atlantica non è affatto in discussione. Anzi va rafforzata e potenziata, a partire da un rapporto più stringente e integrato con l'Europa». Dario Nardella, sindaco di Firenze in pista al Centro: «Sciogliere la Nato? Sbagliato e fuorviante».

I colleghi di partito spesso, in privato, parlano di queste candidature come si trattasse di alieni. «Tarquinio, se eletto, nemmeno si iscriverà al Pd: solo al gruppo del Pse». O ricordano che Strada, nei comizi, di frequente se ne esce così: «Il Pd non sa comunicare». Nonostante le turbolenze, però, i sondaggi sembrano premiare la linea Schlein. Il Pd risale la china, rispetto al disastroso 19% rimediato alle Politiche del '22. Con Tarquinio, la leader finora non si è fatta vedere. Accanto al giornalista, tra un dibattito con Rosy Bindi in Toscana e una video-chat coi Focolarini, c'è sempre Paolo Ciani, il deputato che presiede “Demos”, il movimento politico vicino a Sant'Egidio, gemellato col Pd da due anni. Ma anche Schlein, alla fine, dovrebbe prestarsi alla *photo opp*: lunedì prossimo, il 3 giugno, in Ciociaria. Con Strada, scortata in giro dalla franceschiniana Chiara Braga, Schlein sarà invece domani all'Arco della Pace di Milano. Con Cristallo, la leader ha cominciato sia in Calabria che in Molise. In un collegio zeppo di nomi forti, da Antonio Decaro a Lucia Annunziata, l'ex Sardina ha poche chance di centrare l'elezione. Ma occhio alle sorprese, avverte un big del partito meridionale: «Sapete chi ha deciso di darle una mano? Lello Topo». Il “ras” delle preferenze in Campania (definizione dei detrattori, magari invidiosi) che fa asse con un'ex Sardina. Che coppia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista all'ex deputato

Fassina “Alleanza europea tra M5S e rossobruni per negoziare con Putin e non piegarci agli Usa”

di Antonio Frascilla

ROMA — Stefano Fassina, l'ipotesi di un accordo in Europa tra il Movimento 5 stelle e il partito rossobruno Alleanza di Sahra Wagenknecht le sembra credibile? Lei con l'associazione “Patria e Costituzione” ha posizioni simili a entrambi i partiti. «La prospettiva mi sembra molto interessante, anzi auspicabile. Noi con il gruppo di Sara Wagenknecht, in particolare con Fabio De Masi, abbiamo un filo diretto dal 2015. Lei ha mandato un messaggio all'assemblea fondativa di Patria e Costituzione nel 2018. Il movimento che ha promosso è serio».

Ma quale sarebbe il legame vero tra questi mondi?

«Entrambi i movimenti intercettano un pezzo di periferie sociali in grande sofferenza che, senza qualcuno sul fronte progressista che ne raccolga le domande, non vanno a votare. Oppure, peggio, si rivolgono a destra. Vede, una volta queste fasce di popolo, di persone in carne e ossa, schiacciate dal liberismo, si

rivolgevano ai partiti di sinistra o alle forze del cattolicesimo sociale nei partiti democristiani».

Va bene, le “periferie” abbandonate. Ma questa alleanza che lei auspica ha un valore in Europa e molti la vedono come una ulteriore sponda che potrebbe avere Vladimir Putin: con lo stop al sostegno all'Ucraina e all'invio di armi per combattere la Russia che li ha invasi.

«Veramente ritengo che le proposte dei movimenti di cui parliamo abbiano l'effetto contrario

a quello che dice lei. Non possiamo vincere la guerra mandando ancora armi in Ucraina. Oramai è riconosciuto da tutti gli attori occidentali. La via del negoziato non favorisce Putin. È l'unica strada per evitare ulteriori morti al popolo ucraino e costruire una prospettiva multipolare».

Ma secondo lei Putin si sederebbe a un tavolo per dialogare in questa prospettiva multipolare?

«Dopo 2 anni e 3 mesi di scavalco di ogni linea rossa e



▲ **Ex viceministro**
Stefano Fassina ha fondato Patria e Costituzione



▲ **Su Repubblica**
L'articolo uscito due giorni fa che svelava la trattativa tra 5S e Wagenknecht

di una dozzina di pacchetti di sanzioni sarebbe ora di riconoscere che con Putin si deve trattare. Putin non ha la forza per rifiutare un negoziato. Si deve lavorare innanzitutto ad un cessate il fuoco». **Tornando al tema “multipolare”, ma in qualsiasi prospettiva l'Europa deve scegliere in che polo stare: quindi o con l'Occidente o con la Russia o la Cina. Non è così?**

«Ma l'Europa deve stare con se stessa, con la parte migliore della sua storia: ponte verso Oriente e verso l'Africa. È chiaro che l'Europa ha una relazione imprescindibile con gli Usa ma senza esserne succube, come ora. C'è chi punta a ricostruire la stagione della guerra fredda e chi con realismo riconosce il mondo multipolare. In questo scenario si colloca bene il dialogo tra Sara Wagenknecht e M5S. Su questo asse, c'è larghissima parte dell'universo cattolico, i partiti della sinistra Ue e la parte del Pd che ha voluto la candidatura di Marco Tarquinio».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



85%

plastica PET riciclata nei nostri packaging nel 2023

INQUADRA
IL QR CODE
PER SCOPRIRE
I NOSTRI
IMPEGNI



Agiamo per proteggere la bellezza del pianeta.

Oggi, più di tre quarti della plastica PET nei nostri packaging sono riciclati.
Entro il 2030, il 100% della plastica utilizzata nei nostri packaging sarà riciclata o bio-based.

L'ORÉAL
G R O U P E

**CREARE LA BELLEZZA
CHE MUOVE IL MONDO**

LA MINI-SANATORIA EDILIZIA

Case da 20 metri quadri Salvini rende abitabili seminterrati e lavatoi

ROMA – La mansarda ricavata nel sottotetto e l'ex lavatoio. Ma anche il seminterrato e il "basso", uno o due vani a piano terra con accesso diretto sulla strada. Piccoli spazi e soffitti bassi. Ecco la carica delle "mini case" che Matteo Salvini vuole rendere abitabili.

Ragioni legate alle compravendite, perché il mancato possesso del certificato di abitabilità svaluta il valore di questi "micro immobili". Ma il leader della Lega ha in mente un obiettivo più ambizioso, in linea con la necessità di tutelare e rafforzare il suo ruolo di "mister casa" all'interno dell'esecutivo. Un tema, la casa, che è assai sensibile per il boom dei mutui e il caro-affitti, ma anche perché è appetibile agli alleati di governo. La strategia punta ad allineare lo status delle piccole abitazioni, e in prospettiva la loro costruzione, alle esigenze del mercato. Nel Paese dove i single hanno superato le coppie con figli, la sanatoria sulle "mini case" intercetta una richiesta che è già stratificata. La platea: single, per lo più professionisti, ma anche studenti e anziani. Sono loro per lo più a vivere in una "mini casa" o a cercarne una, da acquistare o in affitto: tagli molto piccoli, che intercettano fasce di reddito ampie perché si va dal piccolo monolocale con il soffitto basso all'interno di un vecchio palazzo del centro città alla soffitta di una decina di metri quadri in periferia.

L'occasione è pronta: la conversione in Parlamento del decreto "Salva-casa", che proprio ieri è entrato in vigore dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Saranno i parlamentari della Lega a sottoscrivere gli emendamenti che modificheranno la soglia minima dei requisiti necessari oggi per il rilascio del "bollino" dell'abitabilità: l'altezza e la superficie. La prima misura è fissata a 2,70 metri (trenta centimetri in meno per corridoi, bagni e ripostigli), mentre la seconda deve essere pari ad almeno 28 metri quadrati, per un monolocale abitato da una persona. Criteri «vetusti» per il leader del Carroccio, che punta a superare norme datate: risale al 1975, quarantanove anni fa, il decreto ministeriale "Sanità" che contiene le istruzioni sull'altezza minima e i requisiti igienico-sanitari. Il provvedimento è «anacronistico» anche per i costruttori edili dell'Ance, che sollecitano «una flessibilità per andare incontro alle nuove esigenze abitative».

Soprattutto, spiegano fonti vicine al ministro, l'intento è superare una logica «estremamente prescrittiva» e distante dall'impostazione che invece prevale in Paesi come Germania e Inghilterra, dove le altezze minime sono assai inferiori e non esiste un limite di superficie minima per l'abitabilità. I testi degli emendamenti saranno scritti nei prossimi

Nel decreto che verrà
presentato in
Parlamento anche un
emendamento per la
norma salva-grattacieli

di Giuseppe Colombo

mi giorni: nel "pacchetto" anche la norma "salva-grattacieli" per Milano. Nell'attesa il Consiglio nazionale degli ingegneri accoglie la linea di Salvini con toni positivi: «Siamo d'accordo con questa impostazione se l'idea è regolarizzare le mansarde che non sono abitazioni in maniera continua o la camera dello studente con il bagno e l'angolo cottura». La carica delle "micro case" è pronta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Le nuove regole
Pubblicate ieri in Gazzetta Ufficiale

I requisiti

28

La superficie

L'abitabilità è riconosciuta ai monolocali, per una persona, con una superficie minima non inferiore a 28 metri quadri (almeno 38 mq se per due persone)

2,70

I soffitti

L'altezza minima interna per le abitazioni è fissata a 2,70 metri. Può scendere a 2,40 per corridoi, bagni, ripostigli e disimpegni



*Servizio disponibile per gli enti aderenti

Usa la tua Visa sull'app IO per pagare la mensa scolastica. È facile. È tutto qui.

Con Visa e IO, l'app dei servizi pubblici i pagamenti verso la Pubblica Amministrazione sono comodi e veloci. In pochi passaggi, puoi pagare servizi scolastici, bollo auto, multe, tributi e molto altro. Registra la tua carta Visa sull'app IO: vedrai come è semplice!

Scopri come su: www.vi.sa/pagopa.it



IL PROCESSO

Trump condannato

Colpevole per i soldi alla pornostar Stormy Daniels: è la prima volta per un ex presidente. L'entità della pena sarà decisa a luglio. Il tycoon: "Io innocente, è un processo farsa. Ma il vero verdetto sarà il 5 novembre". Biden: "L'unico modo per sconfiggerlo è il voto"

dal nostro corrispondente

NEW YORK — Colpevole, trenta-quattro volte. Cioè per tutti i crimini di cui era stato accusato nel processo per i soldi dati alla pornostar Stormy Daniels, allo scopo di nascondere la loro relazione sessuale e quindi interferire con le elezioni del 2016.

È il verdetto unanime emesso poco dopo le cinque di ieri pomeriggio (ora di New York) dalla giuria del tribunale di Manhattan, che così ha fatto di Donald Trump il primo ex presidente nella storia degli Stati Uniti condannato per un reato penale. Ma anche il primo criminale in corsa per la Casa Bianca, dove potrebbe tornare il prossimo 20 gennaio, perché la legge non gli vieta di proseguire la sua campagna. Anzi, lui ha già iniziato a usare il verdetto per continuare a presentarsi agli elettori come la vittima di un complotto politico, e quindi incitarli a reagire votandolo: «E'

una vergogna. Questo è stato un processo truccato, da un giudice corrotto e dall'amministrazione Biden. Ma noi continueremo a combattere. Il vero verdetto arriverà il 5 novembre, quando il popolo americano si pronuncerà nelle elezioni».

A stretto giro, la campagna di Biden ha risposto così: «Oggi a New York abbiamo visto che nessuno è al di sopra della legge. Donald Trump ha sempre erroneamente creduto che non avrebbe mai dovuto affrontare conseguenze per aver infranto la legge. Ma il verdetto non cambia la realtà davanti a cui si trovano gli americani. C'è un solo modo per tenere Trump fuori dallo Studio Ovale: le urne. La minaccia che rappresenta per la democrazia non è mai stata così grande. Un secondo mandato significherebbe caos, privazione delle libertà e violenza politica. Il popolo americano lo rifiuterà a novembre».

Trump era stato incriminato dal procuratore di Manhattan Al-



▲ New York Oppositori in festa dopo l'annuncio della sentenza

Considerato responsabile per tutti i 34 capi di imputazione contestati

vin Bragg, quando si era scoperto che aveva ordinato al suo avvocato Michael Cohen di dare 130.000 dollari a Stormy Daniels, affinché tacesse sulla loro relazione sessuale. Il reato non era il pagamento, ma il fatto che aveva truccato i conti della sua azienda per nascondere. Lo scopo, e questo è il secondo crimine che lo ha davvero incastrato, era interferire con le presidenziali del 2016, impedendo agli elettori di conoscere lo scandalo.

Il processo era cominciato il 15 aprile scorso, con la selezione dei 12 giurati. I procuratori hanno chiamato a testimoniare Cohen e Daniels, ma anche l'ex direttrice delle comunicazioni della campagna presidenziale di Trump Hope Hicks e l'editore del *National Enquirer* David Pecker, che lo aveva aiutato a comprare il silenzio della coniglietta di Playboy Karen McDougal e altre persone. Cohen e Daniels hanno confermato il complotto per il pagamento, mentre Hicks e Pecker

non hanno potuto nascondere che lo scopo era influenzare le elezioni.

La difesa, guidata da Todd Blanche, ha cercato di distruggere la credibilità di Cohen, già condannato per aver mentito al Congresso, e smentire la relazione con Stormy, sostenendo che Donald col suo pagamento non voleva influenzare le elezioni, ma proteggere la famiglia da uno scandalo. Ai giurati sono bastate meno di 12 ore per decidere che l'ex presidente era colpevole. Di tutti i 34 capi d'accusa, ognuno legato ad un pagamento truccato.

L'11 luglio il giudice Juan Merchan deciderà la sentenza, che in teoria prevede un massimo di 4 anni di carcere. Trump presenterà appello, ma continuerà la campagna elettorale, perché la legge non gli vieta di farlo. Sarà il candidato presidenziale del Partito repubblicano, e gli americani decideranno se vogliono un condannato alla Casa Bianca. — **P. Mast.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SKECHERS HANDS FREE Slip-ins

SEMPLICEMENTE LE INFILI

Ti presentiamo le nuove
Skechers Hands Free Slip-ins®.
Mettersi le scarpe non è mai
stato così facile.

L'esclusiva tecnologia
Heel Pillow™ mantiene il
tuo piede perfettamente
in posizione!

SENZA CHINARTI.
SENZA TOCCARLE.
NON E' UNO SCHERZO!



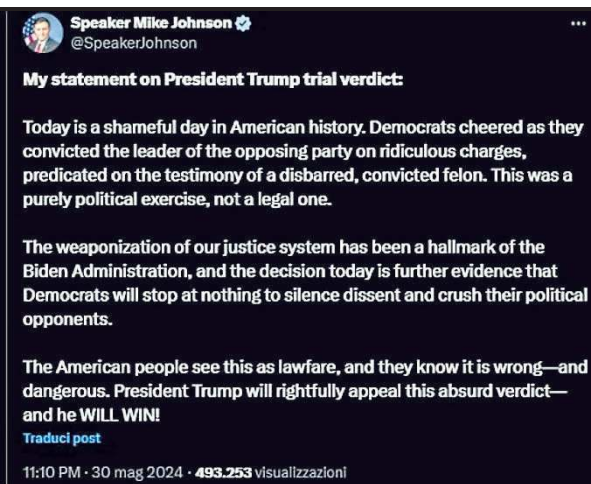
NON DOVRAI MAI PIÙ
TOCCARE LE TUE SCARPE.



SKECHERS.IT

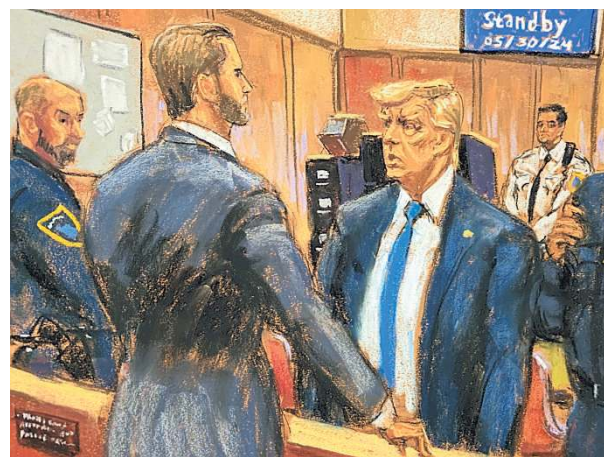


**FABIO
CANNAVARO**



Lo speaker: "Giorno vergognoso"

Il post su X di Mike Johnson, presidente repubblicano della Camera dei Rappresentanti: "Oggi è un giorno vergognoso nella storia americana". Sotto, un bozzetto d'aula del processo all'ex presidente



Lo scenario

Non andrà in carcere e resta il candidato ma rischia di perdere il voto dei moderati

dal nostro corrispondente **Paolo Mastrolilli**

NEW YORK – Non andrà in galea, Donald Trump, e comunque la legge non gli vieta di continuare a correre per la Casa Bianca, anche con la palla al piede della condanna penale nel processo per i soldi alla pornstar Stormy Daniels. Però il verdetto di Manhattan rappresenta una doppia sconfitta per lui, che potrebbe far deragliare la sua corsa alla rielezione, nonostante la base dei fan continuerà imperterrita a sostenerlo.

Donald ha sempre sostenuto di essere innocente, smentendo la relazione extraconiugale con Stormy Daniels. Quindi ha adottato la strategia di negare, ritardare i processi e attaccare ferocemente gli avversari, imparata dal suo storico avvocato e mentore Roy Cohn. Lo zoccolo duro della sua base, che ormai è quasi un culto della personalità, non lo abbandonerà comunque. Ignorerà la sentenza, liquidata come un complotto dei liberal per eliminarlo, che anzi la convincerà ancora di più a sostenerlo, come era accaduto con le incriminazioni durante le primarie. Il rischio che corre ora Trump, però, è quello di perdere potenziali consensi tra gli elettori moderati e indipendenti, decisivi per vincere una sfida molto ravvicinata come quella contro Joe Biden. Nei sondaggi alcuni di loro dicevano che volevano votarlo, ma non avrebbero potuto farlo se fosse stato riconosciuto colpevole. Mandare un criminale alla Casa Bianca era troppo anche per loro, una linea rossa invalicabile. Considerando che la sfida di novembre si giocherà in cinque o sei stati, dove quattro anni fa poche migliaia di voti avevano fatto la differenza, la condanna potrebbe bastare ora a fargli perdere i consensi decisivi. Per vincere, infatti, Trump deve andare meglio del 2020, strappando



▲ **La pornstar**
Stormy Daniels

Cade la tesi difensiva della caccia alle streghe, ma i suoi fan continueranno a sostenerlo comunque

elettori a Biden in questo segmento piccolo, ma fondamentale della popolazione americana. Quindi la sentenza negativa può diventare la goccia che fa traboccare il vaso, rendendogli impossibile la rielezione.

La strada giudiziaria per giun-

Il grande accusatore

Da "fixer" a testimone chiave Il tradimento di Michael Cohen

NEW YORK – Il grande accusatore di Trump, Michael Cohen, ha rappresentato in queste settimane un paradosso: voleva essere creduto perché ha ammesso di essere stato un bugiardo. Cohen era stato il "fixer" senza scrupoli, pronto a blandire amici e donatori, intimidire potenziali avversari, mettere a tacere persone pronte a rivelare scandali del tycoon. È stato il testimone star. Nella lunga testimonianza in aula, l'ex avvocato di Trump ha confessato: «Ho commesso reati per lui, e ne ho pagato le conseguenze, ma a quel tempo avrei fatto qualsiasi cosa per lui». Ha scelto fin da subito la linea della trasparenza per spargliare le carte e convincere i membri della giuria popolare. 57 anni, figlio di un'infermiera e di un chirurgo sopravvissuto all'Olocausto, quando è stato colpito dalla folgorazione per Trump è diventato il suo bulldog. Il 2015 era stato l'anno del suo personale Everest: uomo potente, temuto, seduto su una montagna di dollari. Il 2016 fu l'anno dell'adrenalina elettorale. E il 2017 quello della consacrazione - lui dentro la Casa Bianca, in posa sul podio del presidente. Ma fu l'inizio del declino: finito sotto inchiesta per i pagamenti in nero, interrogato dall'Fbi, nel 2018 Cohen fu condannato a tre anni di prigione per aver mentito al Congresso riguardo i piani per la realizzazione della Trump Tower a Mosca e per aver violato le legge pagando in nero Stormy Daniels e poi facendosi rimborsare attraverso soldi prelevati dalle donazioni elettorali. Il suo "tradimento" cominciò in quel momento. – **Massimo Basile**



▲ **Avvocato**
Michael Cohen

gere alla sua eliminazione resta percorribile, anche se non andranno a giudizio le altre tre incriminazioni per aver fomentato l'assalto al Congresso, trafugato a casa documenti segreti, e complottato per vincere le presidenziali in Georgia truccando le schede elettorali. A suoi sostenitori non è mai importato nulla di queste accuse, ma adesso gli incerti dovranno fare i conti con la sua colpevolezza penale.

La seconda sconfitta subita da Trump è altrettanto importante, perché indebolisce la strategia generale che ha scelto nella sua campagna elettorale. Donald accusa il sistema di essere truccato contro di lui, presentandosi come la vittima di una caccia alle streghe finalizzata a farlo fuori, proprio per impedire che possa cambiarlo a vantaggio del suo popolo. «Sarò la vostra vendetta», ha ripetuto spesso, chiedendo ai sostenitori di appoggiarlo perché il complotto contro di lui è in realtà una manovra contro di loro. La condanna però sconfessa questa strategia, perché gli impedisce di riaffermare che l'incriminazione decisa dal procuratore di Manhattan Bragg era una truffa, senza alcun fondamento giuridico.

Non era una trappola, e questo potrebbe valere per tutti gli altri casi contro di lui, anche se non arrivassero a sentenza entro il 5 novembre. Donald non potrà più rilanciare la linea del vittimismo, perché non è stato la vittima, ma l'autore di un reato. I membri del suo culto continueranno a crederlo, però conquistare quelli più incerti sulla sua moralità e la sua accettabilità come leader del Paese diventerà più difficile. Non è detto che ciò basti a sconfiggerlo, ma minaccia di diventare un colpo fatale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GREEN &BLUE FESTIVAL

**MILANO
3-5 GIUGNO**

**IBM STUDIOS MILANO
BAM – BIBLIOTECA
DEGLI ALBERI MILANO**

GEDI
GRUPPO EDITORIALE

**GREEN
&BLUE**

CULTURAL PARTNER



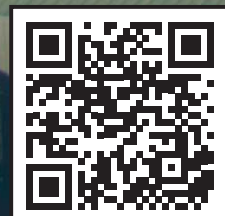
Fondazione
Riccardo Catella

BAM

BAM
Biblioteca
degli Alberi
Milano

LA GRANDE IMPRESA DELLA SOSTENIBILITÀ.

PERSONE, AZIENDE E CITTÀ RACCONTANO LA LORO ESPERIENZA.



SCOPRI IL PROGRAMMA
E PARTECIPA,
O SEGUI LA DIRETTA SU
GREENANDBLUE.IT

CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE
DI MILANO

CONTENT PARTNER



FONDAZIONE
PER LO SVILUPPO
SOSTENIBILE
Sustainable Development Foundation



PoliHub
Innovation Park
Startup Accelerator



sustainability
makers
the professional
network

PARTNER



a2a
LIFE COMPANY

UNITED COLORS
OF BENETTON.

PARTNER

BLUENERGY

CAFFÈ
BORBONE
NAPOLI

CESI
Inspired with innovation

CISCO

Coca-Cola

**CO
RE
PLA**

Consorzio Nazionale
per la Raccolta,
il Riciclo e il Recupero
degli Imballaggi
in Plastica

edison

enel

GRUPPO
CAP

IBM

KPMG

**L'ORÉAL
ITALIA**



mundys
improve moving life

rekeep

PARTNER

REPLY



STELLANTIS

Teads



UTILITALIA
FEDERAZIONE UTILITIES
acqua | ambiente | energia

TECHNICAL PARTNER

**ITALIAN
TECH
ACADEMY**

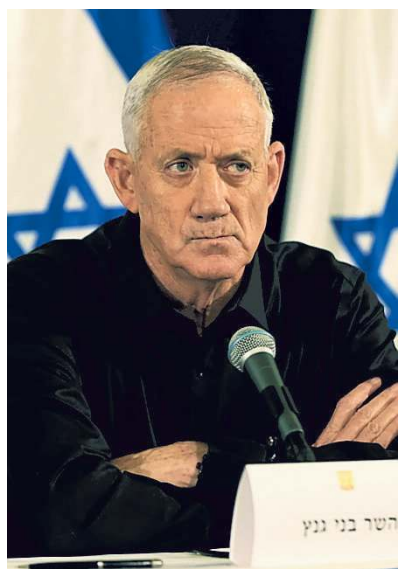
NSE
LED
EUROPE

IL CONFLITTO

Israele, Gantz chiede elezioni anticipate L'ira di Netanyahu “Un regalo a Hamas”

di Daniele Raineri

L'ex generale non ha i numeri per imporre il voto, ma i sondaggi lo spingono alla svolta



► Il leader centrista

Qui sopra Benny Gantz, che dall'opposizione è entrato nel gabinetto di guerra israeliano all'indomani del 7 ottobre. Accanto, una famiglia di sfollati a Rafah

gliere per la Sicurezza nazionale israeliano, Tzachi Hanegbi, ha detto due giorni fa che l'operazione militare israeliana continuerà fino a dicembre, ma ieri fonti del governo americano hanno risposto che gli ostaggi nelle mani di Hamas non resiste-



BASHAR TALEB/AFP

ranno così a lungo. Il Likud ha risposto alla presentazione della legge per sciogliere la Knesset dicendo che rompere il governo d'emergenza è «un regalo a Sinwar», il capo di Hamas nella Striscia.

Nei sondaggi il nuovo capo

del Labour, l'ex generale Yair Golan, che il Likud aveva mandato in pensione per le sue opinioni - eccone una: «I coloni sono subumani» - assieme al Meretz sfiora il 10 per cento, ed è un segno di vitalità, dopo un lungo periodo di ibernazione,

della sinistra israeliana che ormai sopravviveva al limite dell'estinzione parlamentare.

Dentro la Striscia di Gaza intanto, dove il numero dei palestinesi uccisi è salito a trentaseimila secondo i dati del ministero della Salute controllato da Hamas, le truppe israeliane dichiarano di avere il controllo pieno del cosiddetto corridoio Philadelphi, il sottilissimo cuscinetto di territorio che divide l'Egitto da Gaza. È un'area che i militari considerano importante perché da lì passano i cunicoli scavati in profondità nella sabbia che collegano la Striscia al

deserto del Sinai egiziano: hanno dichiarato di avere scoperto venti tunnel e ottantadue imboccature che portano sottoterra. Sostengono anche che adesso Hamas non riuscirà più a ricevere rifornimenti di contrabbando.

Nel frattempo, grazie alla pressione dell'Amministrazione Biden, Egitto e Israele avrebbero trovato un accordo (annunciato dagli americani e poi smentito in serata da fonti anonime del Cairo) per riaprire il valico di Rafah e permettere di nuovo il passaggio di camion e carichi di beni essen-

ziali. Il Cairo aveva deciso di chiudere il lato egiziano il 7 maggio perché i palestinesi hanno perso il controllo del valico e non voleva apparire complice dell'occupazione militare di Israele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Il Mossad: gang svedesi reclutate dall'Iran contro Israele

A meno di due mesi dalle Olimpiadi di Parigi, l'Iran ha arruolato la criminalità organizzata per condurre una serie di attacchi contro obiettivi ebraici o israeliani in Europa: un nuovo fronte nella guerra per procura del regime degli ayatollah contro lo Stato ebraico. Rivelazioni del Mossad affermano che dietro una serie di attentati avvenuti negli ultimi mesi ai danni delle ambasciate israeliane in Belgio, Svezia e altri Paesi ci sarebbe Teheran, che usa gang locali come esecutori.

Le indiscrezioni in merito non citano l'uomo armato che all'inizio di maggio si è dato fuoco in una sinagoga a Rouen ed è stato poi ucciso dalla polizia, ma la stampa israeliana riporta che le

forze di sicurezza francesi sono in stato di massima allerta per possibili atti terroristici nell'imminenza dei Giochi Olimpici che iniziano il 26 luglio a Parigi: un allarme che evoca il precedente del massacro di atleti israeliani alle Olimpiadi di Monaco nel 1972. Proprio ieri, infatti, si è diffusa la notizia che i servizi israeliani avrebbero scoperto una trama per colpire i Giochi francesi.

Uno dei criminali assoldati dall'Iran sarebbe Rawa Majid, detto «la volpe curda», capo di una banda chiamata Foxtrot che opera da tempo in Svezia. Dopo il ritrovamento di un ordigno all'interno dell'ambasciata israeliana di Stoccolma, un'inchiesta aperta dal Mossad insieme alle forze antiter-

Allarme congiunto con gli O07 di Stoccolma: “Teheran pianifica attacchi contro ambasciate israeliane e Giochi Olimpici”

di Enrico Franceschini

rorismo svedesi ha indicato nel criminale di origine curda il responsabile dell'attentato, sventato in tempo dalle autorità che hanno trovato la bomba e l'hanno fatta distruggere, scrivono Haaretz e Times of Israel. Il gangster sarebbe stato reclutato da agenti di Teheran dopo essere fuggito in Iran dalla Turchia. In un primo tempo la polizia iraniana lo ha arrestato, per poi rilasciarlo a patto che pianificasse una serie di attacchi in tutta Europa contro obiettivi ebraici o israeliani.

Il via a operazioni simili è venuto dopo l'aggressione di Hamas nel sud di Israele del 7 ottobre. Negli ultimi mesi sono stati scoperti decine di complotti terroristici sostenuti dall'Iran in Europa, affer-

ma il Mossad, molti dei quali utilizzano reti criminali locali. Il 17 maggio la polizia svedese ha sentito degli spari a tarda notte vicino all'ambasciata israeliana di Stoccolma, ha arrestato un giovane e ha detto che l'obiettivo era la sede diplomatica. In quel caso a organizzare l'attentato sarebbe stato il gruppo criminale Rumba, guidato da Ismail Abod, rivale di Majid, anch'esso legato all'Iran. Lo scorso weekend c'è stato un attentato con una bomba contro l'ambasciata di Israele in Belgio. «Teheran gestisce diverse organizzazioni criminali in Svezia ed Europa», sostiene l'intelligence israeliana, «talvolta sfruttando per i suoi fini la rivalità fra le gang».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A VIZZOLO PREDABISSI, VICINO A LODI

Ventidue anni, violentata al pronto soccorso denuncia lo stupratore e si toglie la vita

MILANO — Era ricoverata in Ginecologia, ad aspettare il primo posto libero in una struttura protetta per chi ha subito maltrattamenti. Una comunità dove non arriverà mai. Perché all'ora di cena la giovane, 22 anni, ha aperto la finestra e si è lanciata nel vuoto dal quarto piano. Un gesto estremo a distanza di poche ore dalla denuncia di essere stata violentata su una barella del pronto soccorso dello stessa struttura. Per lei ogni tentativo di soccorso è stato inutile. Il suo presunto aggressore, 28 anni, è in stato di fermo in attesa di convalida. Intanto la Regione Lombardia ha istituito una commissione di verifica su quanto accaduto.

È una sequenza di fatti tragici quelli accaduti all'ospedale di Vizzolo Predabissi, un comune della città metropolitana di Milano. Fatti che risalgono a martedì

scorso ma di cui si è avuto notizia soltanto ieri con la nota della procura di Lodi guidata da Maurizio Romanelli. Nella notte tra lunedì e martedì la vittima, una ragazza italiana di origini albanesi, che soffrirebbe di disturbi psichici, si è recata al pronto soccorso per ricevere assistenza.

di Ilaria Carra

Qui, secondo quanto ricostruito, a tarda notte ha incontrato il 28enne, un magazziniere di origini ucraine, definito «in forte stato di alterazione», sicuramente alcolica e forse dovuta anche all'assunzione di droghe.

All'alba di martedì la ragazza si è rivolta al personale sanitario

e ai carabinieri di Melegnano, intervenuti sul posto, ha denunciato di essere stata aggredita dall'uomo. L'avrebbe portata in una stanza del pronto soccorso e qui stratonata, palpeggiata e violentata. Lei poi è riuscita a divincolarsi, a scappare, a dare l'allarme.

I carabinieri hanno subito rintracciato il presunto aggressore, trovato a dormire nello stesso pronto soccorso, e lo hanno fermato per violenza sessuale. La giovane è stata portata alla clinica Mangiagalli di Milano per gli accertamenti, poi nel pomeriggio di martedì è tornata all'ospedale di Vizzolo Predabissi dove ha ricevuto un referto di 20 giorni, principalmente per le lesioni riportate. Dall'ospedale la giovane non si sarebbe mai allontanata. I medici l'hanno ricoverata in attesa di trovarle un posto nella prima struttura protet-



Se dare sostegno a qualcuno ti fa sentire bene, immagina farlo per *migliaia* di persone.



Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

La tua firma diventerà sostegno, assistenza e cure gratuite ad anziani, malati e persone vulnerabili e indigenti, in tutta Italia. Ogni giorno.

Scopri come firmare su 8xmille.it

ASSISTENZA SANITARIA - Santhià (VC)



▲ L'ospedale
A Vizzolo Predabissi, tra Lodi e Milano

L'aggressione sulla barella, arrestato un magazziniere: l'hanno trovato che ancora dormiva

ta disponibile. Ma il tempo per farlo non c'è stato.

Gli accertamenti sono in corso. Anche sullo stato di salute della vittima e del fermato, senza precedenti, ma con un presente di difficoltà, forse anche di dipendenze. Parziali conferme di quanto accaduto si sarebbero trovate già nelle telecamere di videosorveglianza dell'ospedale.

Interrogato dal gip di Lodi Francesco Salerno, il 28enne ha parlato di un rapporto consensuale. Il giovane ha raccontato che lunedì sera era uscito con un gruppo di amici. Molto alcol, qualche spinello. Agli inquirenti avrebbe dichiarato di non sapere come si era ritrovato all'ospedale e di ricordare, invece, di essersi sdraiato su una panchina ubriaco. Probabilmente sono stati i suoi amici a chiamare l'ambulanza, preoccupati per il suo stato di smemoratezza, forse dovuto anche a due operazioni al cervello negli anni passati. E probabilmente aggravati quella sera da alcol e fumo.

La commissione di verifica regionale — guidata dal vicedirettore della direzione generale Welfare lombardo — sarà già oggi a Vizzolo Predabissi per le ispezioni. Dall'Asst di Melegnano e della Martesana dicono: «Tutto l'ospedale è ancora sotto choc. Come Asst abbiamo subito avviato un audit interno per verificare quanto accaduto. Regione Lombardia è stata immediatamente informata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FEMMINICIDIO A VIGONZA (PADOVA)

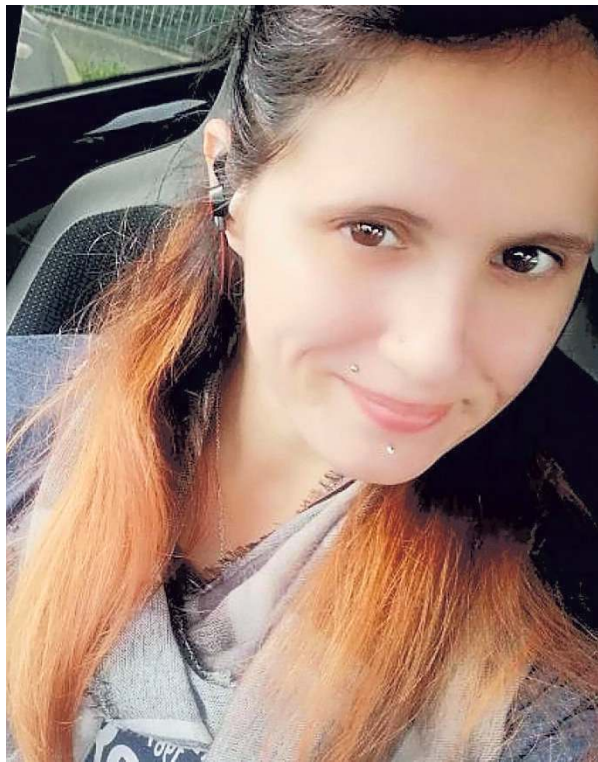
“Buttata giù dal cavalcavia” Il delitto poi la messinscena arrestato il compagno

Giada lavorava nello stesso paese di Giulia Cecchettin. I messaggi di lui al mattino dopo: “Sei andata al lavoro senza neanche salutarci”

di Enrico Ferro

PADOVA – Giada osserva il mondo dai fermoimmagini felici della sua vita interrotta, mentre fuori da quelle foto pubblicate sui social ci si interroga sull'ennesima donna uccisa da un uomo violento. Giada Zanola aveva 33 anni, è stata picchiata e poi spinta giù da un cavalcavia sull'autostrada. L'ex compagno, Andrea Favero, 38 anni, camionista, dopo averla ammazzata ha creato le condizioni per cui si pensasse a un suicidio. Ed è tornato a letto con il figlio di 3 anni, che attendeva una mamma che invece non rivedrà mai più. Sembrava che la tragedia di Giulia Cecchettin dovesse rappresentare una svolta in questo drammatico susseguirsi di femminicidi, invece ancora una volta bisogna provare a spiegare come si è arrivati alla morte.

Le analogie con Giulia ci sono, innanzitutto per i luoghi, ancora una volta il Veneto, a cavallo tra le province di Padova e Venezia. A Vigonovo, paese della famiglia Cecchettin, Giada ci lavorava. La dinamica assassina è la stessa. Lei voleva chiudere con l'uomo con cui stava ormai da quattro anni ma c'era un matrimonio già fissato a settembre e dunque la cultura del possesso ha preso ancora una volta il sopravvento. Ma per raccontare questa nuova storia di sangue, bisogna andare a ritroso di qualche giorno, precisamente alle 3.31 di mercoledì notte. A quell'ora arrivano al 113 alcune segnalazioni, gli automobilisti parlano di un corpo sull'autostrada A4, all'altezza del cavalcavia di Vigonza. I poliziotti della Stradale trovano un tir fermo e un corpo martoriato poco distante. È il corpo di Giada Zanola, origini bresciane, precipitato dal viadotto e arrotato dall'autotreno. Alle 7.38 del mattino sul telefonino della donna ormai morta arriva un messaggio del compagno. “Sei andata al lavoro? Non ci hai nemmeno salutato”. È una finta ma si scoprirà solo dopo. Gli agenti si recano a casa sua dopo qualche ora e lui, Andrea Favero, finge di cadere dalle nuvole. Racconta di una serata tranquilla, ma dice di aver preso sonno molto presto e quindi di non sapere effettivamente cosa avesse fatto poi la fidanzata. I primi verbali di polizia vengono redatti con l'ipotesi del suicidio, ma sembrava strano che una persona intenzionata a togliersi la vita fosse uscita di casa con la borsetta e il telefonino. I dubbi trovano conferma nelle immagini riprese dalle telecamere di videosorveglianza della società autostrade. Si vede un'auto scura fermarsi sul cavalcavia, è l'auto di Giada e Andrea. Allora il giovane camionista viene convocato per rispondere a qualche domanda, ma davanti si trova i poliziotti della



INSTAGRAM / GIADA ZANOLA (@LADY_/ANSA)

Squadra mobile di Padova e il pm Giorgio Falcone. Lo incalzano con le domande, lui si contraddice. Così crolla il muro che aveva eretto, con la messinscena del suicidio.

Si scopre così che le cose non andavano bene da tempo tra loro. Nel-

▲ **La commessa**
Giada Zanola, 33 anni, viveva con il compagno ma erano di fatto separati in casa

la vita di Giada ora c'era un'altra persona: il dipendente di una stazione di servizio, dove peraltro anche lei avrebbe iniziato a lavorare di lì a qualche giorno. Favero non lo accettava, si opponeva, diventava violento. La testimonianza della migliore amica è eloquente. «Lui era geloso, lei aveva paura. Litigavano ogni giorno, anche per motivi economici e poi lei mi mandava le foto delle ferite. In due occasioni le aveva anche stretto il collo con le mani. Aveva addirittura paura che lui la drogasse». Giada si confidava anche con la persona che stava frequentando. «Le diceva sempre puttana», ha raccontato alla polizia. La cronaca dell'ultima notte rivela un uomo ormai fuori controllo, che prima la picchia in casa e poi la insegue in macchina, mentre lei a piedi prova a scappare imboccando il cavalcavia. Tutto mentre il figlio di 3 anni rimane solo in casa, disperato per la tosse che da qualche giorno non gli dava pace. Una volta in cima al ponte Andrea Favero convince Giada Zanola a salire in auto e lì c'è una nuova colluttazione. Secondo gli investigatori è poi riuscito a sollevarla e a spingerla oltre il parapetto, facendola precipitare sull'autostrada. Ora lui è in stato di fermo, con l'accusa di omicidio volontario aggravato. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **Il camionista**
Andrea Favero (39 anni) è camionista: con Giada Zanola (34 anni) da lui scaraventata da un cavalcavia, aveva un figlio di tre anni

L'interrogatorio

“Litigavamo non ricordo altro A casa ho dormito con mio figlio”

PADOVA – «Io non ho memoria precisa di come si siano svolti i fatti ieri notte, ho come un vuoto, non riesco a ricordare la scena. Ricordo che eravamo a casa, abbiamo avuto anche un rapporto sessuale, poi però abbiamo cominciato a litigare e Giada si è allontanata a piedi verso il cavalcavia che passa sopra l'autostrada, che dista circa un chilometro da casa nostra». Comincia così l'interrogatorio di Andrea Favero davanti al pm Giorgio Falcone, dopo una giornata trascorsa con l'inganno della messinscena.

«Ho preso l'autovettura C-Max e l'ho seguita, raggiungendola dopo pochi metri da casa e facendola risalire a bordo per portarla a casa», continua Favero, ricostruendo la loro ultima

notte insieme. «Ho fatto l'inversione e nel frattempo continuavamo a litigare, nel senso che lei mi sbraitava addosso come spesso ultimamente faceva, dicendo che mi avrebbe tolto nostro figlio e non me lo avrebbe più fatto vedere. Desidero dire che mio figlio è la mia ragione di vita e sono io ad occuparmi per lo più di lui, dato che la madre se ne occupava ben poco. A quel punto siamo scesi dall'autovettura ma qui i ricordi si annebbiano. Ricordo solo che mi continuava a ri-

“Vedo lei su quel ponte che continua ad offendermi e minaccia di portarmi via il bambino, il resto è nebbia”

petere che mi avrebbe tolto il figlio, ma non so come ho reagito. Non ricordo se siamo saliti sul gradino della ringhiera che si affaccia sull'autostrada che funge da parapetto». Nella perquisizione in casa i poliziotti hanno trovato alcune foto della coppia strappate da Giada Zanola, dopo un furibondo litigio che risale a lunedì scorso.

«Sono tornato a casa da solo, di quel momento non ricordo altro, so solo che ho pensato subito a mio figlio e al fatto che lo avevamo lasciato a casa da solo, cosa che non era mai successa, per cui sono tornato immediatamente a casa e mi sono steso al suo fianco – continua – Di lì a poco lui si è svegliato e si lamentava di avere mal di gola. In questi giorni aveva avuto anche la febbre ed era rimasto a casa da scuola. In quel momento io avevo solo mio figlio nella testa e non ricordo di avere mai pensato a cosa fosse successo a Giada. Mi sono addormentato quasi subito. Non ricordo che Giada sia caduta dal parapetto, ricordo solo che continuava a offendermi e ricattarmi. Durante la notte mi sono svegliato 4 o 5 volte, perché mio figlio si lamentava». Favero ha poi parlato anche del loro rapporto: «Noi da inizio marzo vivevamo in casa da separati. Io avevo accettato qualsiasi cosa perché l'unico mio pensiero era il figlio. Ero ancora innamorato di lei e ci stavo male. Della relazione con l'altra persona mi aveva parlato lei, mostrandomi foto e chat che si scambiavano». – **e.fer.** ©RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti Dalla lite all'omicidio

La discussione
Giada Zanola e il compagno Andrea Favero mercoledì litigano, il 39enne non accetta la fine della loro storia, il matrimonio annullato. I due hanno un bimbo di 3 anni

Il cavalcavia
L'uomo getta Giada dal cavalcavia sopra all'A4 all'altezza di Vigonza intorno alle 3 del mattino: il corpo viene travolto dai camion di passaggio

L'arresto
All'inizio si è pensato ad un suicidio: il compagno alle 7.30 di mattina scrive sul suo cellulare: “Stamattina sei andata a lavoro senza neanche salutarci”. Una messinscena

È morto

Augusto Blotto

Poeta e uomo, camminatore di luoghi e di parole. Con immenso dolore lo annunciano la moglie Wilma, la figlia Alessandra, il marito Guillaume, i nipoti Hector ed Emile e gli amici tutti.

Cerimonia di saluto sabato 1 giugno ore 14, in Casa Funeraria Giubileo corso Bramante 58 int. 16, Torino.

Torino, 31 maggio 2024

Il giorno 30 Maggio è mancato

Luciano Di Noto

MAGISTRATO DI CASSAZIONE

Lo annunciano la moglie Anna Maria e i figli Francesco Maria ed Elisabetta Maria.

La funzione funebre si terrà sabato 1° Giugno h 11.30 nella Basilica di Carignano in Genova

Genova, 31 maggio 2024

Numero Verde
800.700.800

ACCETTAZIONE
TELEFONICA NECROLOGIE

la Repubblica

IL SERVIZIO È OPERATIVO TUTTI I GIORNI
COMPRESI I FESTIVI DALLE 10 ALLE 19.30

Operatori telefonici qualificati
saranno a disposizione
per la dettatura dei testi da pubblicare

Si pregano gli utenti del servizio telefonico di tenere
pronto un documento di identificazione per poterne
dettare gli estremi all'operatore (ART. 119 T.U.L.P.S.)

PAGAMENTO TRAMITE CARTA DI CREDITO:
VISA, MASTERCARD, CARTA SI



A. Manzoni & C.

Giochi

Superenalotto

concorso n. 85
del 30-5-2024

Combinazione vincente

10	14	16	40	50	55
Numero Jolly	4	Superstar	31		

Quote Superenalotto

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Agli 8 vincitori con punti 5	21.533,69 €
Ai 651 vincitori con punti 4	268,61 €
Ai 25.613 vincitori con punti 3	20,59 €
Ai 338.123 vincitori con punti 2	5,00 €

Quote Superstar

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Nessun vincitore con punti 5	
Ai 3 vincitori con punti 4	26.861,00 €
Ai 97 vincitori con punti 3	2.059,00 €
Ai 1.494 vincitori con punti 2	100,00 €
Ai 10.230 vincitori con punti 1	10,00 €
Ai 21.389 vincitori con punti 0	5,00 €

Il prossimo Jackpot con punti 6:
€ 28.700.000,00

Lotto

Combinazione vincente

Bari	31	83	4	17	66
Cagliari	29	48	75	49	10
Firenze	31	49	43	18	11
Genova	52	45	35	49	85
Milano	74	1	45	3	33
Napoli	71	89	12	4	32
Palermo	28	37	90	11	41
Roma	26	68	83	39	75
Torino	27	53	25	46	18
Venezia	11	70	13	32	88
Nazionale	56	60	54	67	65

10eLotto

Combinazione vincente

1	4	11	26	27
28	29	31	37	45
48	49	52	53	68
70	71	74	83	89

Numero oro: 31

Doppio oro: 31, 83

COMANDANTE ARRESTATO A PRATO

Favori agli imprenditori e pressioni sul sottosegretario la rete del carabiniere corrotto

FIRENZE – Da una parte il comandante della compagnia di Prato, il colonnello dei carabinieri Sergio Turini. Dall'altra alcuni dei nomi più noti dell'imprenditoria (italiana e cinese) della città. Nel mezzo, un intreccio fatto di cene, telefonate e incontri, attraverso i quali si sarebbe sviluppato un sistema di favori, all'ombra della massoneria. C'è tutto questo nell'inchiesta della Dda di Firenze che ieri si è abbattuta su Prato, con l'arresto del comandante Turini, dell'imprenditore Riccardo Matteini Bresci (socio di maggioranza del Gruppo Colle,

Soffiate a un'agenzia investigativa di cui è socio occulto e l'ombra della massoneria La richiesta al politico di non farlo trasferire

di Luca Serranò e Andrea Vivaldi

colosso delle tintorie con fatturato da quasi 30 milioni di euro nel 2022), e di Roberto Moretti, titolare di un'agenzia di investigazioni a Torino. Un'inchiesta in cui, seppur in modo laterale, compare a sorpresa anche il nome di Giorgio Silli, sottosegretario al ministero degli Affari Esteri: Silli, della formazione Noi Moderati di Giovanni Toti e che non risulta indagato, sarebbe stato contattato da Matteini Bresci su input dello stesso Turini, «af- finché – si legge nella misura cautelare – si attivasse nei confronti del comando generale dell'Arma

► **Sergio Turini**
Comandante della compagnia dei carabinieri di Prato: è stato arrestato

mediante l'invio di una lettera, funzionale a garantire la permanenza nel ruolo di comandante di compagnia». Turini, 55 anni, è finito in carcere con una pioggia di accuse tra cui corruzione, accesso abusivo a sistema informatico e peculato. Ai domiciliari sono finiti invece gli al-

tri due arrestati, entrambi accusati di corruzione. L'inchiesta, diretta dai pm Luca Tescaroli e Lorenzo Boscagli (Firenze) assieme al magistrato Massimo Petrocchi (Prato), è stata aperta sulla scia di una precedente indagine sulla criminalità organizzata cinese, durante la quale erano emersi dei primi contatti tra facoltosi uomini d'affari orientali e il comandante della compagnia. In breve sono affiorati anche i rapporti tra il militare, Moretti (che è stato poi arrestato in flagranza per il possesso illecito di due pistole) e Matteini Bresci, e in generale la disinvoltura del comandante dei carabinieri nel chiedere e fare favori (avrebbe compiuto 99 accessi abusivi alla banca dati delle forze di polizia). Moretti avrebbe ottenuto clienti grazie alla posizione privilegiata del carabiniere (considerato socio occulto dell'agenzia di investigazione), in cambio di bottiglie di vino pregiato e altri favori. Matteini Bresci, presidente della sezione Sistema moda di Confindustria Toscana nord, avrebbe pagato parte di un viaggio negli Usa per il figlio del militare e dato «rassicurazioni circa un interessamento» del sottosegretario Silli per evitare il trasferimento dell'ufficiale ad altra se-



Lo

DE CECCO

– Mugnai dal 1831 –

Jannik Sinner e De Cecco. Incontro al vertice.



Un grande tennista, una grande pasta. Abbiamo molto in comune: passione, impegno quotidiano, ricerca dell'eccellenza. De Cecco è da sempre fedele al proprio Metodo fondato sul rispetto dell'antica arte pastaia attualizzata grazie ad un moderno ed unico processo produttivo, perfetta sintesi per realizzare una pasta di qualità superiore. Insieme a Jannik Sinner per uno stile di vita sano dove i piaceri della tavola si coniugano al mangiar bene e alla qualità, nell'attenzione alla salute. Sinner e De Cecco: l'incontro perfetto per portare il meglio dell'Italia nel mondo.

di De Cecco ce n'è una sola.

Giorgio Silli
Sottosegretario agli Esteri, 46 anni: milita nella formazione Noi Moderati di Toti



de. «Mi preme solo ribadire che non sono indagato ma solo informato sui fatti», si limita a dire sul caso il sottosegretario, contattato da *Repubblica*. Non è chiaro se la lettera evocata dall'imprenditore sia stata effettivamente inviata: possibile che Silli venga sentito dagli inquirenti per chiarire questo aspetto, e forse, anche la natura dei suoi rapporti con Matteini Bresci. Una figura centrale nell'inchiesta, quella dell'imprenditore pratese, descritto dal gip come «costante istigatore del Turini» (ottenendo informazioni riservate e trattamenti di favore), sempre impegnato a «tessere rapporti e conoscenze utili per assurgere ai piani alti dell'imprenditoria pratese». Su questo fronte viene evidenziato dal giudice l'inserimento in circuiti «para massonici», circostanza suggerita in particolare da una conversazione in cui si parla tra le altre cose di «mantelline». Scrive Turini: «Te lo sei levato il cappuccio? Perché se no parti male, io non sento». Replica l'imprenditore: «Ieri sera è stata una cappuccia, s'è fatto un aperitivo per salutarsi, cappuccio non l'avevamo» (...) solo tra noi non si incappuccia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dice Paolo Bonolis: «L'anno prossimo faccio 45 anni di televisione, senza interruzioni». **Le è venuta voglia di**

interrompere, Bonolis?

«Non ora, ma succederà. Non voglio restare in video a vita».

Ha attraversato tre ere della tv italiana e realizzato programmi di ogni genere. Rifarebbe tutto?

«Tutto. Quando mi capita di parlare agli studenti di Scienza delle comunicazioni dico sempre: non credete al motto secondo il quale bisogna dare al pubblico quello che il pubblico vuole, pensate sempre a cosa avete voglia di raccontare voi».

Sicuro di aver fatto in carriera solo quello che voleva lei?

«Sì, da quando facevo i programmi per bambini. Non ero fatto per dire: cari bambini, ecco a voi i puffi. Il pupazzo Uan mi dava la battuta: un puffo! E io lo acciaccavo con il piede».

La accusano di aver fatto anche tv spazzatura.

«Non sono d'accordo, ma accetto tutti i giudizi».

Nessun giudizio l'ha mai ferita?

«In passato mi ha ferito l'asprezza personale di alcuni critici televisivi. Non ce n'era bisogno, ma forse serviva a essere letti».

Etero contro omosessuali, bianchi contro neri. Il suo "Ciao Darwin" è per qualcuno il trionfo del politicamente scorretto.

«Che cos'è il politicamente corretto? Il velo di Maya dell'ipocrisia. In quel programma ciascuno è accettato per la sua diversità e non giudicato. Il mondo è diversità, se fossimo tutti uguali sarebbe un'ammorbante noia».

Alcuni suoi colleghi lamentano di sentirsi limitati da una sorta di polizia del linguaggio.

«La cappa la vedo ma non la sento. Non mi autocensuro e non mi sento limitato. Non metterei mai in difficoltà la persona che ho di fronte, ma voglio poter giocare liberamente con lei. Conta il sentimento che ti muove a dire le cose, non la parola. Quando una signora mi entra in studio ad *Avanti un altro* e dice "eh, però lo sgabello è alto", io rispondo: "eh no signora, è lei che è alta un metro". E la signora è la prima a ridere. È la battuta che gli avrebbe fatto Sordi».

Il cinismo romano?

«Nei film degli anni Cinquanta e Sessanta venivano dette battute fortissime, ma serviva proprio a disinnescare la pesantezza che la cultura dà ad alcune cose e che la natura invece non ha. Oggi questo gioco lo fa benissimo Checco Zalone».

Alcune crociate contro il politicamente corretto partono con le migliori intenzioni e finiscono a Vannacci.

«Vannacci non è politicamente scorretto, è un uomo che dice cose banalissime e la politica, che si infiltra ovunque come l'acqua, se ne impossessa per tornaconto. Anche per questo da anni la politica mi delude».

Ha smesso di votare?

«No, io voto ma vorrei una politica in cui chi vince prova a fare quello che ha promesso e chi perde non dice per principio che fa tutto schifo. Viviamo un eterno stallo e la politica mette cerottini su ferite laceranti. Il cittadino finisce per essere non più il fine bensì il mezzo per legittimare sé stesso».

Il suo primo voto?

«A memoria potrebbe essere Pannella. Lo incontrai la prima volta a piazza Navona negli anni Ottanta, parlammo solo di fumo».



ANSA/RICCARDO ANTIMIANI

📹 In studio
Paolo Bonolis, 62 anni, ha esordito in Rai nel 1980 con la conduzione del programma per ragazzi *3,2,1... Contatto!*

L'intervista

Paolo Bonolis

“Voto ma sono deluso Vorrei rifare Sanremo sarebbe il gran finale”

Legalizzazione delle droghe leggere?

«Macché, proprio di sigarette, ne fumava una quantità industriale».

Per chi vota ora?

«Ho sempre votato nel campo di centrosinistra».

Continuerà a farlo o è tentato dal "vota Giorgia"?

«Vota Giorgia è uno slogan e gli slogan di solito non mi tentano».

Le piace Schlein?

«Alcune cose le capisco, altre no. Ma ha diritto a provarci, a Veltroni non fu permesso».

Berlusconi cercò di arruolarla come portavoce di Forza Italia.

«Sì, andai a Palazzo Grazioli e mi fece la proposta. Io gli dissi: come faccio a far' il portavoce di un partito che non ho manco votato. Si fece una risata. Berlusconi era un uomo simpatico».

Nell'allora Fininvest lavoravano alcune leggende della tv. Mike Bongiorno.

«Da ragazzo io e i miei genitori vedevamo insieme i suoi programmi. Ricordo quando ebbe come concorrente a *Rischiatutto* Enzo Bottesini. Bottesini si presentò: io sono un sub professionista. E Mike: io sono un sub normale. Ancora ricordo le risate che ci facemmo».

La differenza tra i suoi quiz e quelli di Bongiorno?

«Se Mike chiedeva a un concorrente quanti erano i Beatles e quello rispondeva 21, passava a chiederlo al concorrente successivo. Io, se mi rispondi 21, mi fermo e voglio solo sapere tutto di te, chi sei, da dove vieni, chi te c'ha mandato».

Il suo modello era più Corrado?

«Con Corrado ho avuto anche

di Stefano Cappellini

qualche alterco. Lui era autore e produttore di *Tira e molla*, ma il programma non funzionava perché io mi sentivo imbrigliato, il

copione, la giacca e cravatta. Io non voglio mai niente di scritto, mi sento un situazionista. Gli chiesi di lasciarmi libertà, lui mi disse: fai come ti pare. Funzionò».

Raimondo Vianello.

«Il mio mito. Lo incontrai la prima volta durante la cerimonia per il Telegatto, in bagno. Lui mi raggiunse all'orinatoio e disse (imita la voce in falsetto): Bonolis! Che piacere! Spero che non ci si debba dare la mano».

La battuta prima di tutto.

«Sempre. Quando condussi io il Telegatto, Mediaset aveva appena acquisito i diritti del *Grande fratello*. C'era

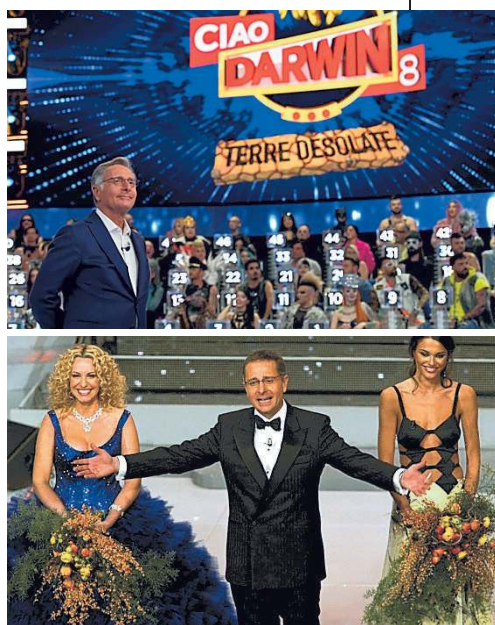
Natalia Estrada, che all'epoca stava con Paolo Berlusconi, e io dissi dal palco: Estrada, la prima ad aver compreso le potenzialità del grande fratello. Risero tutti e Vianello dalla platea mi faceva gesti agitando la mano davanti alla faccia: ma tu sei pazzo...».

Che successe dietro le quinte?

«Nulla. In Mediaset non ho mai avuto pressioni».

In Rai?

«Nemmeno, ma il problema della Rai è che parli di un progetto con un dirigente e un mese dopo non sai se ci sarà ancora. Decide la



▲ I successi

Bonolis con Antonella Clerici e Federica Felini a Sanremo 2005; sopra, *Ciao Darwin* su Canale 5

— “ —
Le critiche al mio linguaggio? Conta il sentimento con cui dici le cose: non metto in difficoltà le persone, ci gioco
— ” —

politica».

Oggi più di prima?

«Non credo sia cambiato molto».

Amadeus se ne è andato facendo filtrare il fastidio per alcuni episodi: la richiesta di incontrare a pranzo Pino Insegno, quella di mettere Povia in gara a Sanremo.

«Io Povia lo portai a Sanremo, due volte. Lo riporterei se avesse un brano forte, non mi sono mai chiesto per chi vota un cantante».

Vorrebbe rifare Sanremo?

«Sì, può darsi che lo rifarò. A modo mio, come quelli che ho già fatto. Nel 2005 penso di aver dato un contributo importante al cambiamento del festival».

Ci pensa come gran finale di carriera?

«Potrebbe essere una bella chiusura».

Vuole già togliere il posto a Conti?

«Ci mancherebbe altro, sono felice per lui che è uno dei pochi amici che ho nel mondo dello spettacolo insieme a Antonella Clerici e mio fratello Luca Laurenti. Mi è piaciuta tantissimo la risposta che Carlo ha dato a un giornalista che gli chiedeva se temesse di non fare il 74% di share: non lo farò perché non chiuderò mai alle tre di notte».

Lei è uno dei pochi a usare ancora un vecchio telefonino senza connessione.

«Siamo io e qualche narcotrafficante».

Rifiuta l'era social?

«Non è un rifiuto, accetto la modernità ma non per questo devo adeguarmi. Il guaio dei social è che abitano a dipendere dal giudizio altrui, è come una droga, lì per lì ti dà leggerezza, poi diventa una schiavitù».

Un conduttore dipende dallo share.

«Sì, ma è uno. Qui è un fenomeno generale. È la dose che fa il veleno. E poi questi così (indica uno smartphone) hanno tolto realtà ai concetti di spazio e tempo, ma la vita non esiste senza lo spazio e il tempo reali. Diventa tutto un flash. Qualche anno fa, durante la pandemia, stavo vedendo *Il marchese del Grillo* con mio figlio allora sedicenne. Dopo venti minuti mi fa: ma quanto dura?».

La parola influencer cosa le suggerisce?

«Una cosa contagiosa».

La tv generalista sarà seppellita dallo showbiz digitale?

«No, mi pare che anche gli influencer a un certo punto debbano passare dalla tv per provare a fare il salto».

Chi le piace dei conduttori di oggi?

«Funziona Stefano De Martino».

Litigò furiosamente con Antonio Ricci.

«Mi fece qualcosa di spiacevole, e glielo dissi in diretta a *Domenica in*. Accettai di fare i pacchi, andando contro *Striscia*, anche per questo».

Lei è sempre stato molto riservato sulla sua vita privata ma ha scelto di separarsi con un servizio di copertina su Vanity Fair. Incoerenza?

«L'abbiamo fatto per i figli, ai quali avevamo già parlato privatamente. Abbiamo scelto una strada ufficiale per evitare che fossero investiti dal gossip».

A che punto del percorso di vita si sente?

«Quello in cui si restringono gli orizzonti. Ma sto bene, e resto fedele alla filosofia romana dello 'sticazzi».

Tradotto?

«Bisogna gioire delle luci e accettare le ombre. Come scriveva Kurt Vonnegut: quando siete felici, fateci caso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGRAMMA

Repubblica delle Idee Ritorno a Bologna nel segno dell'inclusione

Dal 14 al 16 giugno la nuova edizione della nostra rassegna che ad aprile ha avuto il suo prologo a Napoli. Una sessantina di incontri fra dibattiti, talk e interviste. Big della cultura e della politica insieme alle grandi firme del giornale. Dialogheranno di Europa, a pochi giorni dal voto. E di riforme, lavoro, divari, guerre e democrazie sotto attacco. Dopo i saluti alla città del direttore Molinari, l'evento teatrale di Massini su Scalfari, e poi gli spettacoli di Augias, Mauro, De Gregorio, Giannini, Serra. La musica di Mengoni, il talento di Virginia Raffaele, le lezioni di rock dedicate a Ernesto Assante

di Sabrina Camonchia



“Generazione Futuro. Più inclusione, più Europa” è il titolo della nuova edizione di Repubblica delle Idee che, dopo Napoli in aprile, è pronta ad approdare nuovamente a Bologna, città che negli anni ha accolto con affetto la comunità dei lettori del nostro quotidiano. Una sessantina di incontri fra dibattiti, talk, interviste e spettacoli, tantissimi ospiti, da venerdì 14 a domenica 16 giugno, suddivisi fra i due palcoscenici del teatro Arena del Sole, nella centrale via Indipendenza, e piazza Maggiore, cuore civico cittadino.

Un appuntamento di speciale peso, perché arriva stavolta una settimana dopo le elezioni europee. Non a caso, il Vecchio Continente torna nel titolo: un baricentro saldo ma chiamato a rispondere alle questioni del futuro, in un mondo sempre più carico di sfide, molte sulle spalle dei giovani. A confrontarsi saranno voci autorevoli e anche internazionali: leader politici e scrittori, scienziati ed economisti, musicisti, attori. Oltre, naturalmente, alle grandi firme di Repubblica, sempre in dialogo coi lettori, nel programma curato da Silvia Barbagallo.

Dopo i saluti di venerdì mattina in teatro, col direttore Maurizio Molinari, il sindaco Matteo Lepore, il presidente Stefano Bonaccini e il caporedattore di Repubblica Bologna, Giovanni Egidio, si entra nel vivo degli incontri con l'altra suggestione contenuta nel titolo di Repubblica delle Idee. Se in apertura, all'Arena del Sole, saranno Tito Boeri e Linda Laura Sabbadini a discutere di “Inclusione, quali ricette per l'Europa” a fine giornata in piazza Maggiore arriverà il monologo di Massimiliano Caiazzo, giovane attore della serie “Mare fuori”. Mentre si discuterà anche di “inclusione lavorativa” grazie all'impegno delle famiglie con ragazzi disabili, con Enrica Baricco, Gianluca Nicoletti e Luca Trapanese. In mezzo, la grande politica. Paolo Gentiloni su “Europa: l'ora delle scelte”. Molinari, Concita De Gregorio, Massimo Giannini, Andrea Malaguti e Agnese Pini su come il voto nell'Ue cambia l'Italia. E ancora: l'incontro con Elly Schlein intervistata da Molinari. A Lucio Caracciolo ed Ezio Mauro, con Alberto D'Argenio, il compito di tratteggiare “La stagione dei lunghi conflitti”.

Se sabato in piazza Maggiore si discute delle troppe morti sul lavoro,

Tra piazza Maggiore e Arena del Sole ecco Grossman, Lévy, Cercas, Renzo Piano Poi Schlein, Prodi, Gentiloni

e se lo scrittore Javier Cercas tratteggerà con Giannini un “Elogio dell'Europa”, domenica toccherà a Romano Prodi nell'incontro “Direzione Europa” con Francesco Bei, seguito dal cardinale Matteo Zuppi con “La Chiesa in Piazza”. Anche i conflitti entrano nell'agorà pubblica. Molinari dialoga con David Grossman di “Pace e guerra”, mentre sono dedicati a Gaza gli appuntamenti con l'attore Ascanio Celestini e il giornalista palestinese Sami al Ajrami, entrambi moderati da Fabio Tonacci. Sarà Carlo Bonini a immaginare “La Russia oltre Putin” con Vera Politkovskaja. Sono “Democrazie sotto attacco” quelle narrate da Bernard-Henri Lévy, mentre Michele Serra darà un nome alla lotta di classe di oggi.

Nel centenario della nascita di Eugenio Scalfari, oltre ai prescelti del Premio a lui intitolato, ecco lo spettacolo di e con Stefano Massini “L'Italia secondo Eugenio. Cronache di fine millennio” dagli editoriali del fondatore (il 14), e l'incontro nel segno della memoria “Quando andavamo a Repubblica” con Corrado Augias in dialogo con Conchita Sannino (il 15).

È ancora il momento del ricordo quello con Gino Cecchetti, il padre di Giulia, vittima di femminicidio. Ezio Mauro racconterà le cronache della caduta del fascismo (il 14), mentre la scrittura ha il volto, fra gli altri, di Francesco Piccolo o di Chiara Valerio. Gianrico Carofiglio dialoga con Giancarlo Mola tra letteratura e impegno civile. Si parlerà di corruzione: con Lirio Abbate e Gherardo Colombo. Di Intelligenza artificiale: con Riccardo Luna e Beniamino Pagliaro. E di disagio giovanile: con Massimo Ammaniti, Roberto Esposito, Marcello Fois, moderati da Giulia Santerini. Emozionante la lettura scenica di Concita De Gregorio “Un'ultima cosa”, con la cantautrice Erica Mou (il 14) e quella di Jasmine Trinca “Piccola città. Una storia comune di eroina” dal testo di Vanessa Roghi (il 16). E ancora, in piazza esplode il talento di Marco Mengoni, con Alessandra Vitali, e di Virginia Raffaele con Arianna Finos. Le Lezioni di Rock quest'anno non saranno le stesse. Ernesto Assante sarà omaggiato due volte in piazza Maggiore, dove era solito conversare con Gino Castaldo (che lo ricorderà nel tributo dedicato anche a Lucio Dalla). Il giornalista scomparso sarà anche nelle parole di Ermal Meta, Piero Pelù, Paola Turci e Federico Zampaglione coi Tiromancino.

La strage impunita e la mancata sicurezza

Morti sul lavoro, faccia a faccia Landini-Confindustria

C'è anche la grande strage dei morti sul lavoro tra i temi che Repubblica delle Idee Bologna, edizione 2024, vuole mettere al centro del dialogo con la comunità dei suoi lettori. È l'anno del crollo di Firenze con sei operai travolti nel cantiere Esselunga, dei 7 morti dell'esplosione di Suviana, nel bolognese, e del più recente clamoroso incidente a Casteldaccia, nel palermitano, con cinque operai uccisi. “Inaccettabile stilicidio”, lo ha definito solo poche settimane fa il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Sull'emergenza senza fine - che continua a mietere vittime ovunque, donne e uomini, giovanissimi o anziani, manovali o ingegneri, da un capo all'altro del Paese - accendiamo i riflettori di piazza Maggiore. Dove arriverà anche la voce di una moglie di un operaio stroncato in un altro incidente. L'appuntamento è per sabato 15 giugno, alle 18.45, nella piazza

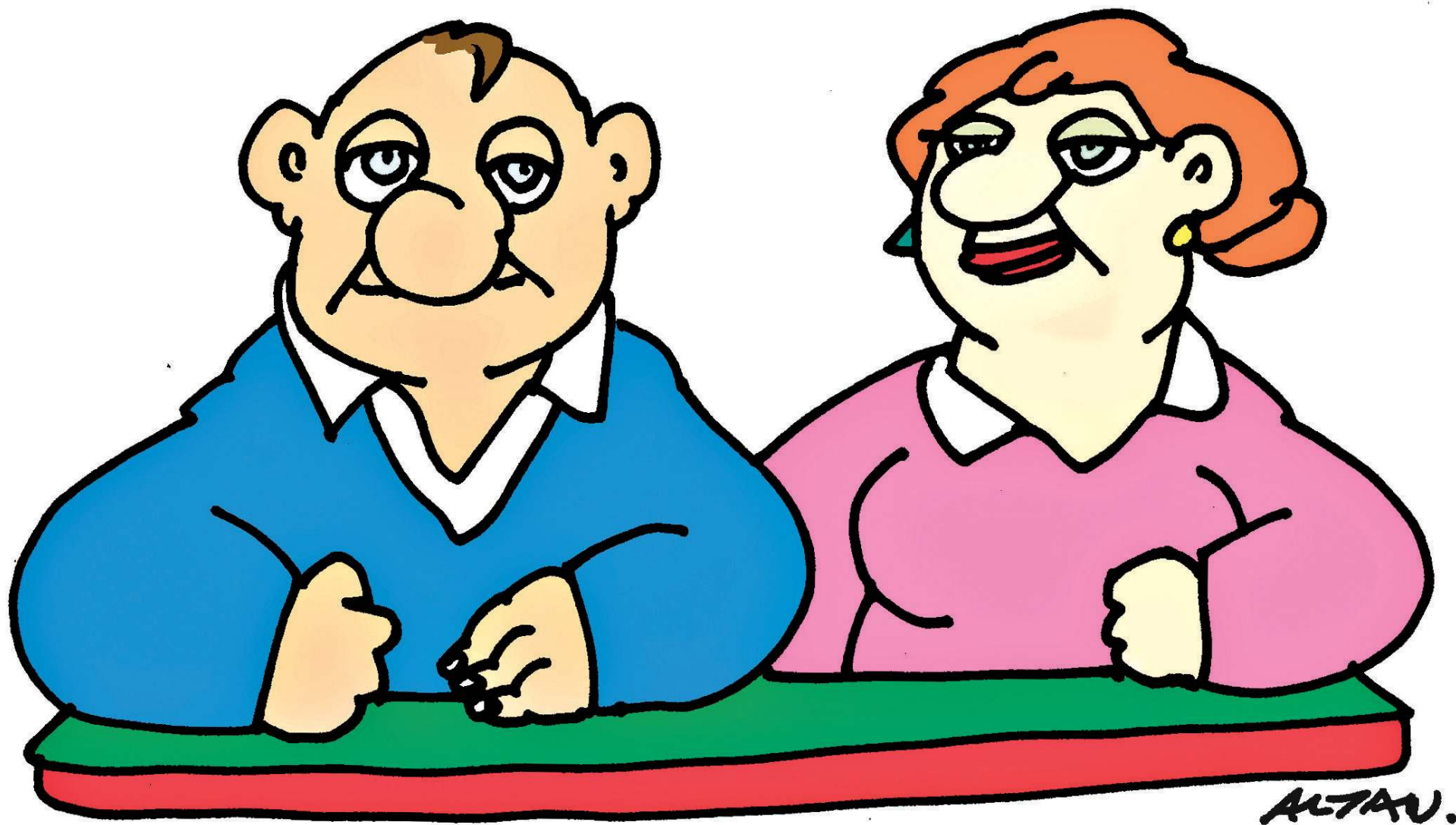


che è uno dei simboli nel Paese della mobilitazione e della cittadinanza attiva. “Non si può morire di lavoro”, il panel con il segretario della Cgil Maurizio Landini e il vicepresidente di Confindustria Maurizio Marchesini, moderato dal vicedirettore Walter Galbiati, si arricchirà della testimonianza di Rosanna Rabbito, la moglie di Salvatore, operaio di 53 anni schiacciato in un cantiere dell'A15, nell'agosto del 2021. Preoccupanti i dati: 191 morti nel primo trimestre 2024, poco cambia che siano cinque in meno rispetto alle 196 registrate nel primo trimestre 2023. “Non possiamo accettare lo stilicidio continuo delle morti provocate da incurie, da imprudenze, da rischi che non si dovevano correre - ha ammonito il presidente Mattarella - Mille morti sul lavoro in un anno rappresentano una tragedia inimmaginabile. Ciascuna di esse è inaccettabile”.

▲ Protagonisti

Dall'alto, Maurizio Molinari, Concita De Gregorio, Massimo Giannini, Elly Schlein, Ezio Mauro e Vera Politkovskaja

CE LA FAREMO. E SE NO,
CE LA FAREMO.



Parla la scrittrice e divulgatrice Maura Gancitano

“L'identità italiana non esiste diamo forza alle differenze”

di Eleonora Capelli

«Il concetto di inclusione è oggi una parola chiave, perché viviamo in una società che ci fa sentire esclusi o sempre a rischio di restare ai margini. L'attenzione su questo tema risponde a una grandissima paura che hanno le persone giovani, ma anche quelle anziane, le persone povere o quelle senza cittadinanza». Maura Gancitano, scrittrice e divulgatrice, si prepara a *Repubblica delle Idee* e ai dibattiti legati dal “filo rosso” che tiene insieme la lotta alla povertà con quella alle discriminazioni.

Gancitano, lei a Bologna sarà sul palco con Pegah Moshir Pour per affrontare il tema delle generazioni emergenti. Perché è urgente occuparsi degli italiani senza cittadinanza?

«Dopo un dibattito sullo Ius soli e lo Ius culturae, il tema è stato messo da parte, perché sembra di non poter trovare su questo un accordo tra forze politiche, neanche tra quelle progressiste. Abbiamo in Italia milioni di persone che vivono difficoltà quotidiane e un governo che sottolinea un'identità italiana che non esiste. Perché l'identità italiana è per sua natura una mescolanza di lingue e costumi diversi, in quella stereotipata che viene proposta è molto difficile riconoscersi. L'inclusione ha a che fare con la consapevolezza che essere italiani ha sempre significato una molteplicità di cose ed è una proposta di cooperazione tra differenze».

Il diritto di voto è del resto uno strumento di inclusione e finché non lo si può esercitare, si è messi in disparte, come anche il film di Paola Cortellesi, “C'è ancora domani”, spiega bene a



proposito delle donne...

«Non poter votare, non potersi candidare, non poter essere rappresentati, è gravissimo. Si dice spesso che nel parlamento di un Paese dovrebbero essere rappresentate tutte le provenienze di chi si trova sull'autobus la mattina. Se chi ci rappresenta restituisce una totale omogeneità per ceti sociali, per cultura o territorio di provenienza, vuol dire che c'è qualcosa di storto. Un Paese democratico dovrebbe rappresentare la moltitudine delle soggettività che convivono e questo è

— “ —
**Un Paese
democratico
dovrebbe
rappresentare
la moltitudine
delle
soggettività
che convivono**
**Questo
è essenziale**

— ” —

essenziale».

Perché è così importante sentirsi parte della propria comunità a tutti gli effetti?

«Per un desiderio di immaginazione di futuro. In Italia oggi cambiare la propria condizione di partenza, superare la condizione di minoranza, è difficile come non era mai stato almeno nell'ultimo secolo».

L'idea di inclusione vale per molti aspetti, che verranno presi in esame lungo tutto il programma di incontri di Repubblica delle Idee. Cosa tiene insieme situazioni diverse?

«Parleremo con Fabrizio Acanfora e Valentina Tomirotti di come andare oltre l'idea di inclusione, perché non si tratta di allargare maglie molto strette, con qualcuno che alla fine decide di includerti, ma di proporre l'idea di convivenza. Facciamo fatica a far convivere le diversità. Delle disabilità si parla come di sfortune o grandi doni, ma i disabili chiedono che sia previsto che loro ci siano, a partire dall'eliminazione delle barriere architettoniche. La proposta di classi differenziali è aberrante e va contro ogni evidenza scientifica».

Per lei ci sono forme di esclusione più gravi?

«Non si fanno classifiche in questo caso, ma intersezioni. Creare un conflitto, una scelta necessaria tra diritti civili e sociali significa non vedere che le cose si tengono insieme. Nell'ultimo anno si è ricominciato a parlare di povertà perché quella emergente è tantissima, ma chi ne parla ha sensibilità rispetto a tutte le altre discriminazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Protagonisti**

Dall'alto,
David
Grossman,
il cardinale
Matteo Zuppi,
Paola Turci,
Erica Mou e
Romano Prodi

Bold
like



Dal 13 giugno

la Repubblica

MODA-BEAUTY

► Gold

Abiti da sera drappeggiati sul corpo, guanti lunghi e cappotti di finta pelliccia. Balenciaga rilegge lo stile borghese nella collezione donna disegnata da Demna



◀ Imponente

Giacche dalle proporzioni esagerate, anfibi con zeppe fuori misura: è lo stile urbano pensato per la collezione uomo ambientata sullo sfondo dei grattacieli di Shanghai



PRIMAVERA 2025

Demna: “Perché devo limitarmi a un genere? Faccio a modo mio”

SHANGHAI

Mi piace il significato recondito di tutto questo. Significa che non possiamo controllare tutto, e che ogni tanto bisogna lasciarsi andare perché non c'è altro da fare. Una lezione che cerco di imparare da tempo». L'ha presa sportivamente Demna. La pioggia scrosciante che da ore batte su Shanghai non ha scalfito il suo umore, né tantomeno gli ha fatto cambiare i piani per la presentazione delle collezioni uomo e donna di Balenciaga per la primavera 2025, ieri sera a Shanghai. Si doveva sfilare all'aperto, nei vialetti di pietra che circondano il Museum of Art Pudong, la struttura progettata nel 2021 da Jean Nouvel a ridosso del fiume Huangpu, e così è stato: tutto come da programma, con i modelli e il pubblico, coperto alla bell'e meglio dagli ombrelli, bagnati fradici.

Non una situazione ottimale, ma lo stilista ha fatto di necessità virtù. «Ormai lo sappiamo tutti, queste piogge improvvise e violente fanno parte del presente. Quindi tanto vale abituarcisi», ragiona a fine sfilata, dopo essersi scusato per il disagio. C'è da dire che nessu-

no degli invitati ha protestato: è chiaro che il brand, che negli ultimi mesi ha toccato i due miliardi di fatturato, qui ha parecchi fan. Inoltre, lo show è stato potente proprio come sperava il designer, tra i grattacieli sveltanti di Shanghai, la nebbia, la pioggia e le enormi insegne luminose. Lo sfondo ideale per i suoi uomini imponenti grazie agli anfibi con le zeppe fuori misura e alle proporzioni esagerate delle giacche che hanno aperto la sfilata, seguiti da quelli in tuta sportiva e quelli con addosso cappotti lunghi fino a terra e jeans a vita bassissima che paiono sempre sul punto di cadere.

È toccato poi alle donne, molto più delicate e smaccatamente borghesi, tra finti cappotti di pelliccia e abiti da sera drappeggiati sul corpo. «Una discrepanza voluta. Ho cercato un equilibrio tra tutte le mie anime: io sono quello dello streetwear, ma sono anche quello della haute couture. E chissà, magari sono anche molto di più. Perché limitarmi a un solo genere per volta?», si domanda Demna, che in questo modo fa propri tutti gli stereotipi nati attorno al suo lavoro. Che lui sia più di una singola estetica lo dimostrano i fatti: sul finale in passerella si sono visti, uno di seguito all'altro, un completo da sera da donna ricavato da alcu-

dalla nostra inviata
Serena Tibaldi

In una atmosfera distopica il direttore creativo di Balenciaga presenta in Cina le collezioni uomo e donna giocando sui contrasti

ne borse da palestra, un abito fucsia con lo strascico che pareva opera di Cristobal Balenciaga in persona e un vestito da ballo rosa pallido ricoperto di piume fatte con la plastica dei sacchetti della spazzatura. Non si può dire che non sappia giocare coi contrasti.

Della Cina, dei suoi costumi e delle sue atmosfere, non si vede molto in passerella, ed è ciò che lui vuole. «Era da prima del Covid

che volevo venire. Non c'ero mai stato prima d'ora, perciò ho lavorato sull'idea di cosa, secondo me, le persone che vivono qui vorrebbero indossare». Gli fa eco l'ad Cédric Charbit: «Il mercato cinese è stato tra i primi ad abbracciare l'estetica di Demna. La connessione tra brand, clienti e appassionati è impressionante in termini di passione e supporto. Ecco perché ha senso essere qui». In effetti, il risultato urbano e moderno pare perfetto per la metropoli. Non è per niente quello stile “vacanziero” a cui le collezioni crociera tendono. «Non ho mai amato le crociere: dire al pubblico come vestirsi per le vacanze mi pare una cosa da diciannovesimo secolo. Non mi appartiene». Ecco perché ha ribattezzato la collezione spring, senza riferimenti a crociere e simili.

L'interesse primario di Demna è sempre stato vestire il presente, e questa collezione non fa eccezione, anche nei dettagli: caso in esame, la quantità di borse in passerella. «Non è forse quello che ci si aspetta da noi direttori creativi, sfornare continuamente nuovi modelli?», dice sorridendo. «Ma lo faccio a modo mio, accostando ai modelli classici quelli ricavati dai giacconi imbottiti. Così ce ne sono per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La curiosità

Grigio e griffato
Nasce il fashion-bao



Le collaborazioni che non ti aspetti. Per lo show di Shanghai, Balenciaga ha lanciato con uno dei più importanti ristoranti della città, Nu Xiang Mu Du, un bao (un tipo di raviolo) grigio, il colore simbolo del brand. Vegano e al tartufo francese, il bao Balenciaga è in vendita solo fino a domenica: per veri fashion victim. -st

L'evento

L'alta gioielleria rende omaggio alla natura selvaggia

di Gaia Passi

Preparatevi a partire per un safari immaginario alla scoperta di creature scintillanti, architetture ardite, paesaggi rigogliosi. Destinazione: i luoghi più misteriosi e sorprendenti della creatività, svelati nella nuova collezione di Alta Gioielleria Cartier. Un inno alla Nature Sauvage attraverso 87 pezzi unici (ma si arriva a 100 contando anche altri gioielli della maison presentati in questa occasione) che mescolano elementi figurativi e motivi astratti esaltando, con uno sguardo inedito, la bellezza dell'universo animale.

Presentata con un evento esclusivo che ha riunito a Vienna amici e ambasciatori della maison – tra cui Sofia Coppola, Elle Fanning – Nature Sauvage è concepita come un teatro di apparizioni inaspettate. Sul collier Koaga ecco affacciarsi la zebra, il cui manto inconfondibile è ricreato con strisce di onice e linee di pavé di diamanti taglio brillante e smeraldo, in un prezioso gioco di alternanze grafiche coronato da un diamante taglio smeraldo e una rubellite da 6,25 carati. Immane la pantera, simbolo e ispirazione del gioielliere parigino fin dalla sua prima apparizione nel 1914: la ritroviamo qui, protagonista di un bracciale-anello dall'eleganza sofisticata, con il manto di diamanti e macchie di zaffiri, feroce custode di uno smeraldo dello Zambia da 8,63 carati; e ancora nel collier Panthère des Glaces, in cui avanza con passo felpato su una distesa di ghiaccio formata da diamanti e cristallo di rocca.

Sui collier fanno capolino un serpente sdoppiato, uno scarabeo, un fenicottero rosa nascosto in un paesaggio di giunchi di smeraldo, che culmina in un pendente di acquamarina da 38,5 carati. «Con questa collezione il favoloso bestiario di Cartier, una delle fondamenta del nostro stile, si arricchisce di nuovi esemplari dall'anima contemporanea che incarnano lo spirito di ricerca e la volontà di spingersi oltre i limiti che da sempre animano il nostro lavoro», afferma Arnaud Carrez, Senior Vice President e Chief Marketing Officer dell'azienda. «L'obiettivo è creare gioielli dalla bellezza straordinaria, che siano confortevoli e funzionali. Perché in fondo sono oggetti da indossare».



Cartier ha presentato a Vienna, con un party ricco di star, Nature Sauvage: 87 pezzi unici che raccontano la forza degli animali

La collezione scaturisce dall'estro e dal savoir-faire dei duecento artigiani specializzati che lavorano nel laboratorio parigino della maison, la più grande

manifattura di gioielli al mondo. «Per ciascun esemplare sono necessari fino a tre anni di lavoro, dalla selezione delle pietre preziose al pezzo finito», spiega Alexa Abitbol, direttrice degli atelier di Alta Gioielleria. «Per realizzare l'intera collezione ci sono volute 70 mila ore e una maestria che coinvolge dieci diversi tipi di artigianalità: gioielleria, incastonatura, lucidatura, lapidaria, scultura, fusio-



ne, infiltratura di perle e così via». Questo lungo e meticoloso processo permette di costruire architetture complesse e mutevoli, con meccanismi – invisibili a occhio nudo – che consentono di indossare i gioielli in modo versatile. È il caso del collier Mochelys, all'apparenza astratto, in cui è mimetizzata una tartaruga perfetta in ogni dettaglio, che compare nella sua interezza solo quando viene staccata per trasformarsi in una spilla. «Cartier ha sempre giocato sulla modularità e la sorpresa. Negli ultimi anni, queste caratteristiche riflettono anche le richieste di una clientela sempre più ampia, formata non più solo da donne, ma anche da uomini che amano indossare gioielli eclettici», spiega Arnaud Carrez. Un esempio su tutti, le intriganti apparizioni di Thimotée Chalamet sui red carpet dei suoi ultimi film, *Wonka* e *Dune*, dove ha sfoggiato due collane realizzate da Cartier appositamente per l'occasione.

Dopo il debutto a Vienna, la collezione Nature Sauvage proseguirà il suo viaggio intorno al mondo, da Shanghai alla Thailandia, dagli Stati Uniti al Medio Oriente, arricchendosi, a ogni nuova tappa, di creazioni inedite. Un modo per avvicinarsi a una clientela internazionale emergente, ma anche al grande pubblico di appassionati. «Nella cultura di Cartier il concetto di trasmissione del sapere è molto radicato», conclude Carrez, «l'Alta Gioielleria rappresenta un mezzo potente per tramandare arte, stile, design, talento e creatività frutto di una tradizione secolare». © RIPRODUZIONE RISERVATA

◀ Ospiti

Sofia Coppola e Elle Fanning indossano gioielli della maison alla serata a Vienna

▲ La parure

Adalar in platino, zaffiri, opali, smeraldi, lapislazzuli, turchese e diamanti



▲ Juvia veste i colori del brand

L'iniziativa

Alla ricerca della posidonia perduta

di Alessandra Paolini

Paul & Shark a Formentera con un progetto di lifestyle e difesa dei mari

Il mix è quello che mette insieme moda e bellezza. Spettacolarità e scenografia del luogo. Lifestyle e difesa dell'ambiente. Il progetto? Aiutare la posidonia, pianta acquatica che a un primo sguardo potrebbe sembrare un'alga. Invece, nel mare cristallino delle Baleari mette radici, cresce con le sue foglie lunghe come nastri e in autunno si ricopre di fiori verdastri. A primavera eccola cosparsa di frutti che paiono olive di mare.

Si intitola Juvia by Paul & Shark il progetto del brand di Varese col mare nel suo Dna, che quest'estate "vola" a Formentera. E approda per l'appunto a Juvia, ristorante nel cuore di Es Pujols. Un concept store affacciato sulle acque dell'isola: un'oasi lontana e sospesa dove farsi contagiare dalla calma che circonda assaggiando i piatti del-

la cucina mediterranea. E dove Paul & Shark lascia la sua impronta e la sua firma. Così, ecco che tra il legno chiaro e poroso del mobilio, risaltano le tonalità di blu tenue e azzurro dei componenti d'arredo del brand, in gran parte realizzati con materiali di recupero. Le stesse nuance le troviamo nel dehors sul mare: dalla mise en place, alle sedute, ai cuscini in cotone e nel chiringuito esterno, posto magico dove rilassarsi e sorseggiare cocktail. Sullo sfondo il tramonto e le cicale a fare da colonna sonora accompagnati dalla risacca delle onde.

La vera sfida del brand però sarà piantumare la posidonia, in collaborazione con Vellmarì, associazione locale che da oltre 30 anni si occupa di ricerca e protezione dell'ecosistema marino. Risultato: 700 nuove piante troveranno una casa in fondo al mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COLLEZIONE

Il giro del mondo della Pasticcino bag fa tappa a Kyoto

di Cristina Kiran Piotti

La storia e la tradizione artigianale giapponese ispirano la borsa di Weekend Max Mara, in mostra a Milano con un pop up immersivo



la sera è perfetta per un cocktail con gli amici».

Le borse di questa edizione speciale, disponibili da giugno negli store Weekend Max Mara e online sul sito del brand, variano dalle tonalità pastello all'oro, dal ruggine al caramello. Ogni tessuto ha una storia: l'archivio della Kawashima Selkon Textiles ha permesso infatti di spaziare attraverso memorie artistiche e stagioni storiche: gli stemmi dell'antica epoca Tempyo, l'Albero della Vita con i suoi fiori e uccelli simboli di fertilità, l'art nouveau o le poetiche pennellate di Hobun Kikuchi, maestro nella Kyoto



▲ Ikebana

La nuova Pasticcino bag Treasures of Japan. Sopra, Nicola Gerber Maramotti di Max Mara

▼ Flowers

La borsa di Weekend Max Mara è un inno all'artigianato e alla tradizione

del primo Novecento.

La fodera, in tessuto sfumato, diventa anch'essa elemento suggestivo, sottolinea Gerber Maramotti: «Con il Giappone condividiamo l'amore per il dettaglio. Che si tratti di un cappotto o di una borsa, le fode per noi devono essere speciali, un lusso nascosto. In questo caso, la sorpresa è stata riprodurre l'interno di un kimono, con il suo tessuto tradizionalmente sfumato». E si arriva all'elemento più importante del progetto: «Io spero che chi avrà in mano una di queste borse con una tale storia si farà prendere dal desiderio di andare in Giappone, magari per visitare i luoghi dove nascono questi tessuti per scoprirne le ispirazioni». Lo si potrà fare in parte anche al Palazzo Bovara di Milano (Corso Venezia 51), dove dal 31 maggio al 10 giugno sarà lanciata una pop up experience immersiva, dedicata proprio alla borsa e al Giappone: «Per presentare la nuova veste della Pasticcino Bag abbiamo scelto di raccontare il progetto in uno spazio che non è commerciale e in una modalità che si lega perfettamente ad un brand come Weekend Max Mara, nel suo aspetto giocoso. Tutto da scoprire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



▲ La foto ambientata al tempio di Preah Khan

Il progetto

Lo sguardo di McCurry sulla Cambogia

Ad Angkor e nella giungla la campagna per Stefano Ricci scattata dal fotografo

di Laura Asnaghi

La Cambogia attraverso la lente di Steve McCurry, l'autore pluripremiato dello scatto *Ragazza Afghana*. Il suo occhio devoto alla fotografia empatica, che sa cogliere l'attimo per raccontare luoghi e vite, ha catturato l'anima della moda di Stefano Ricci, marchio luxury maschile *made in Florence*. Per la nuova tappa del progetto Explorer, il direttore creativo Filippo Ricci ha scelto di lavorare con questo «mito della fotografia mondiale degno del Caravaggio» dice, «che è una grande fonte di ispirazione». E così, per cinque giorni, una troupe di 25 persone ha sfidato il caldo torrido della Cambogia per realizzare foto e video della collezione primavera-estate 2025. Sullo sfondo il tempio di Preah Khan, nel sito archeologico di Angkor, tra le acque del Mekong e il verde della giungla e della Kulen Elephant Forest, rifugio per i pachiderma in cattività sul finire della loro esistenza. Una scelta non casuale per Stefano Ricci che sostiene il Wild Earth Allies della Cambogia per riportare gli elefanti nel loro habitat naturale, riforestando con 5 mila nuovi alberi.

Con questa campagna Steve McCurry ci propone un tuffo emozionante nella cultura khmer. «Ricordo il mio primo viaggio in Cambogia, negli anni 80, il complesso dei templi di Angkor era deserto e per me è stato come tornare indietro nel tempo».

La collezione riflette i colori della terra, il cielo cambogiano, il grigio dei templi, il verde della natura e il rosso delle tuniche dei monaci. Il concentrato di giacche sahariane, blouson e completi da sera, inclusi gli smoking, sono in fibre naturali, ecosostenibili per capi che durino nel tempo. Raffinatezze premiate da un fatturato record nel 2023. «Abbiamo raggiunto i 215 milioni di euro con il 43 per cento in più rispetto al 2022 e 50 nuove assunzioni», ricorda il Ceo del brand Niccolò Ricci. L'azienda cresce e oggi, con l'acquisizione di due nuove società (la Petrarca Confezioni e il Pantalificio Chimera), i dipendenti sono 800.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Elefanti e un modello nella Kulen Forest

↑ +0,87%

FTSE MIB
34.447,57

↑ +0,90%

FTSE ALL SHARE
36.663,03

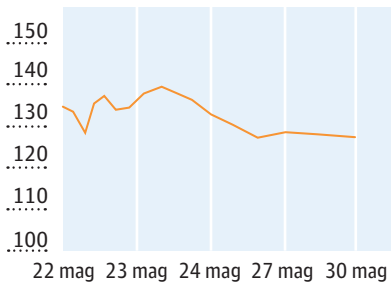
↑ +0,35%

EURO/DOLLARO
1,0842 \$

I mercati

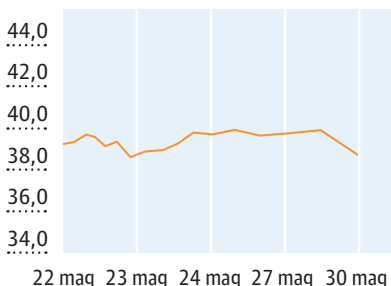
Spread Btp/Bund

-0,58% 129,97



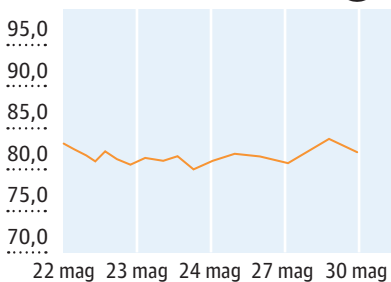
Dow Jones

-0,86% 38.111,48



Brent

-2,03% 81,90 \$



Il punto

Si rafforza il fronte italiano dei soci Pirelli

di Giovanni Pons

L'uscita del fondo Silk Road dall'azionariato Pirelli comporta un piccolo ma significativo ribilanciamento nel controllo del gruppo. I cinesi di Sinochem-Chemchina sono un po' più deboli poiché possono contare solo sul loro 37% e questa quota non rappresenta più la maggioranza dei voti nell'assemblea ordinaria, dove normalmente si presenta più dell'80% del capitale. Si rafforza invece la compagine azionaria che gravita intorno alla Mtp di Marco Tronchetti Provera (che è anche vicepresidente esecutivo dell'azienda della Bicocca) e che arriva a detenere il 22,78% del capitale di Pirelli. Il rafforzamento è avvenuto attraverso la Camfin alternative assets, dove è presente l'imprenditore cinese Teng Niu, figlio del fondatore di Hixih Rubber Industries, che nell'ultimo aumento di capitale ha apportato 107 milioni di risorse fresche. A latere di questo gruppo c'è poi la Brembo della famiglia Bombassei con un altro 6% comprato anni fa con l'idea di unire il campione degli pneumatici e quello dei freni. Ma l'idea è rimasta tale e il futuro di Pirelli, contesa tra soci cinesi e italiani, è ancora tutto da scrivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISTAT

Disoccupati ai minimi dal 2008 ma stipendi fermi e crescita zero

Occupati in aumento anche per la stretta sui requisiti pensionistici e difficoltà nei rimpiazzi

di Valentina Conte

ROMA — Altro record per il lavoro in Italia. Nel mese di aprile, certifica Istat, il tasso di occupazione sale al 62,3%. E quello di disoccupazione scende al 6,9%, il più basso da dicembre 2008. Esulta il governo che attribuisce il buon andamento alle sue «politiche». La ministra del Lavoro Marina Calderone parla di «nuovo primato, buona notizia per l'Italia». In realtà la ripresa è in atto oramai da fine 2021 in tutti i Paesi Ocse. E anche in Europa dove, osserva il *Financial Times*, la disoccupazione della zona euro è al livello più basso di sempre. In Italia pesa moltissimo l'impatto demografico. Che spiega anche perché il lavoro cresce, il Pil molto meno.

Basta guardare ai dati diffusi ieri. In un anno si registrano mezzo milione di occupati in più: 516 mila. Di questi il 70% è over 50. Parliamo di 359 mila occupati aggiuntivi in una fascia d'età di solito sfavorita per le nuove assunzioni che invece sembrano trattenimenti o non espulsioni dal mercato del lavoro: non sono stipendi in più e il Pil non si gonfia. Di questi, 70 mila sono addirittura over 65. La stretta sui requisiti pensionistici impatta molto. Come pu-

re la minore propensione delle imprese a liberarsi del personale maturo per la difficoltà a trovare rimpiazzi in tempo breve.

Poi c'è la questione demografica: sempre meno nati che rimpiccioliscono la forza lavoro e alzano le percentuali. In dieci anni, ad esempio, la forza lavoro sotto i 50 anni è letteralmente crollata di 3,5 milioni di

unità. Mentre quella tra 50 e 64 anni lievitava di 1,8 milioni. Questa valanga «grigia» tra pochi anni gonfierà la «gobba pensionistica» portando la spesa delle pensioni sul Pil al suo massimo del 17%. Lo smottamento demografico non è l'unica spiegazione, certo.

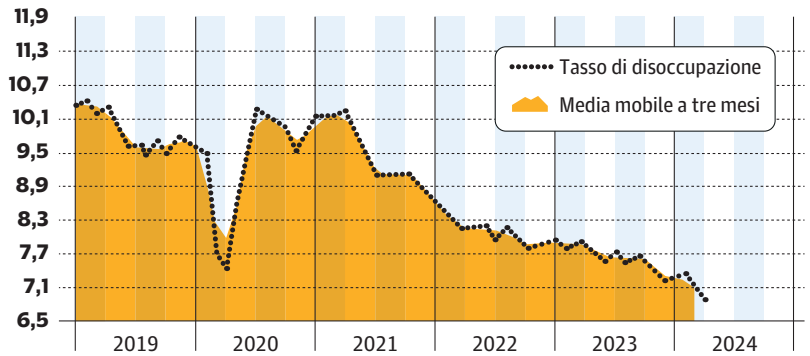
Osserva Andrea Garnero, economista Ocse, che «il mercato del lavoro

va bene per tutti e non solo in Italia e va bene anche per gli over 50, non c'è dubbio». Anche se «un peso ce l'hanno pure le riforme pensionistiche e le scelte delle imprese a non lasciare andare i lavoratori perché è complicato sostituirli». Se il Pil stenta mentre l'occupazione va «significa che la produttività del lavoro è molto bassa: le imprese stanno investendo sul lavoro che costa poco, meno dell'inflazione, più che su macchinari o tecnologia». C'è poi un tema di adeguatezza del Pil: «Se lo pongono gli studiosi. In una società che invecchia forse sarebbe meglio calcolare il Pil per lavoratore. Potremmo avere sorprese».

Dice l'Inapp, l'Istituto per l'analisi delle politiche pubbliche ora guidato da Natale Forlani, che nel 2022 il 43% dei nuovi ingressi al lavoro si concretizza in accordi informali, lavoro intermittente o nella non conoscenza del contratto applicato. Nel 2011 eravamo al 19%. Se poi aggiungiamo il 22,3% di contratti a tempo, si vede che l'area del lavoro povero e precario non si è asciugata. Anzi. Si è allargata anche alle forme di lavoro stabili, pagate poco - «l'Italia è al penultimo posto tra i Paesi Ocse per ripresa dei salari reali», osserva Garnero - e spesso per poche ore. Anche questo spiega la timidezza del Pil. Salari bassi non fanno crescere i consumi. E di certo non aiutano la natalità. Elly Schlein, segretaria del Pd, dice che «per la destra la povertà è una colpa individuale anziché un grave problema sociale».

Tasso di disoccupazione

Gennaio 2019 - aprile 2024, valori percentuali, dati stagionalizzati



Indicatori di povertà assoluta

Anni 2021, 2022 e 2023, valori assoluti in migliaia

	2021	2022	2023*
Famiglie povere	2.021	2.187	2.235
Persone povere	5.317	5.674	5.752
IN PERCENTUALE			
Famiglie	7,7	8,3	8,5
Persone	9	9,7	9,8
Intensità della povertà	18,9	18,2	18,2

*stime preliminari

FONTE: ISTAT

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nuovi vertici

Compromesso all'Abi con Patuelli e Rottigni rientra lo strappo Intesa

di Andrea Greco

MILANO — Va in scena il compromesso sui vertici dell'Abi, dopo mesi di screzi e poi mediazioni, per ricucire lo strappo 2023 di Intesa Sanpaolo.

Il comitato esecutivo dell'associazione «ha proposto all'unanimità al cda la nomina di Marco Elio Rottigni a direttore generale; e all'unanimità al cda dell'Abi che sarà eletto dall'assemblea del 9 luglio la conferma di Antonio Patuelli presidente». Tutto come da attese: la banca prima quotista Abi - Intesa arruola un terzo dei bancari italiani - mette un suo top manager al posto di Giovanni Sabatini, che era dg dal 2009 (Rottigni dopo una carriera tutta nel gruppo dal

2020 guida la divisione banche estere di Intesa Sanpaolo); mentre il presidente della Cassa di Ravenna in auge dal 2013 assapora il sesto mandato biennale, che lo consolida come la guida più longeva dei banchieri.

L'incertezza sui nuovi vertici s'era prodotta dopo che Intesa Sanpaolo aveva revocato la delega al Comitato affari sindacali (Casl) di Abi, accusando Sabatini di non aver difeso i suoi dirigenti dagli strali del capo della Fabi Lando Sileoni. Seguì il negoziato in proprio per rinnovare il contratto, che Intesa firmò a fine 2023 insieme ad Abi e sindacati.

Da allora la maggior banca italiana ha chiesto più spazio nelle poltrone associative. Il 3 maggio l'ad Carlo Messina diceva: «Per noi ha senso in-



▲ Antonio Patuelli

Il presidente della Cassa di Ravenna alla guida dell'associazione delle banche per la sesta volta

vestire sull'Abi se si posiziona su livelli di eccellenza europea, vogliamo la migliore Abi d'Europa. Ci sarà una condivisione tra banche per ottenere un contesto di reciproca soddisfazione, se ciò non sarà possibile siamo sicuramente in grado di fare da soli». Ieri Messina, presente alla riunione, ha detto: «Mi sembra siano molto positive la grande unità e unitarietà e la volontà di fare in modo che l'Abi possa fare ancora meglio nel futuro. Noi rientreremo anche nel Casl, e questo credo che completi l'impegno determinatosi

Sesto mandato per il presidente di Cassa di Ravenna Messina: «Dimostrata grande unità»

con le nomine di oggi».

Soddisfatto anche il presidente di Mps Nicola Maione: «Siamo molto contenti della ritrovata unitarietà. La decisione unanime per il dg e per la nomina di Patuelli e il ritorno nel Casl di Intesa rafforzano l'Abi del futuro». Lo stesso Sileoni, che un anno fa provocò il casus belli, ha commentato: «Da un lato il sesto mandato di Patuelli assicura continuità al buon lavoro svolto in questi anni, dall'altro l'ingresso di un manager che arriva direttamente dal mercato, con grande esperienza e proiezione internazionale, garantisce una visione più ampia e adeguata alle sfide di questo periodo». Rottigni inizierà la nuova vita, tutta nell'Abi, il 1° luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TELECOMUNICAZIONI

La rete Tim a Kkr anche l'Ue approva Mef: "Vittoria storica"

MILANO – L'Antitrust europeo dà il suo via libera, senza condizioni, alla vendita della rete di Telecom Italia a Kkr. E mentre il ministro Giancarlo Giorgetti annuncia che ora la firma per la cessione definitiva arriverà a breve, su richiesta della Consob si discute se il Mef sia o meno una parte correlata del gruppo di telefonia.

Ma andiamo con ordine. Il via libera della Ue è una decisione storica, sia perché è la prima volta che un'ex monopolista della telefonia vende la sua rete fissa a un fondo infrastrutturale, sia perché l'Antitrust Ue guidato da Margrethe Vestager - che finora ha avuto un atteggiamento molto severo - ha dato il suo benestare nei tempi previsti e senza chiedere correttivi. Bruxelles, dopo aver esaminato l'impatto della vendita della rete Tim a Kkr, ha concluso che «l'operazione non ridurrebbe in modo significativo il livello di concorrenza». Anche perché Kkr si è impegnata, per scritto, a non «limitare l'accesso ai servizi passivi», garantendo così gli accordi già firmati con Fastweb e Iliad sull'ultimo miglio di rete. Inoltre, per la Ue è «probabile» NetCo e Open Fiber continuino a competere, sia per attrarre nuovi clienti sia per installare reti in fibra ottica, in nuove aree non ancora coperte.

L'Antitrust precisa infine di non

Spunta un ostacolo
alla vendita di Sparkle
Per la Consob il Tesoro
è una parte correlata

di Sara Bennewitz

ha incluso il Mef nella disciplina delle parti correlate, dove invece figura già Cdp (socia al 9,9% di Tim e controllata al 93% dal Tesoro). Mentre i legali di Telecom insieme alla Commissione discutono sull'opportunità di inserire o meno il Mef tra le parti correlate, il processo di vendita di Sparkle starebbe già seguendo, nel dubbio, la procedura rafforzata richiesta quando una società fa affari con uno dei suoi azionisti di riferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARIA LAURA ANTONELLI/MARIA LAURA ANTONELLI / AGF

Ai sindacati

Il governo: "Lo Stato resterà al 51% di Poste"

Retromarcia del governo Meloni su Poste Italiane. Ai sindacati, il ministero dell'Economia spiega che la quota pubblica dentro Poste non scenderà sotto quota 51%. Il precedente Dpcm, che prevedeva una discesa fino al 35%, sarà rettificato, come peraltro la presidente del Consiglio aveva anticipato. Fabrizio Solari, della SIlc Cgil, giudica positivamente il ripensamento. Nota anche che vendere soltanto il 14% di Poste, come adesso avverrà, porterà a un incasso modesto di appena 2 miliardi: tanto varrebbe non cedere niente. Sottoscrive il ragionamento Raffaele Roscigno (Slp Cisl).

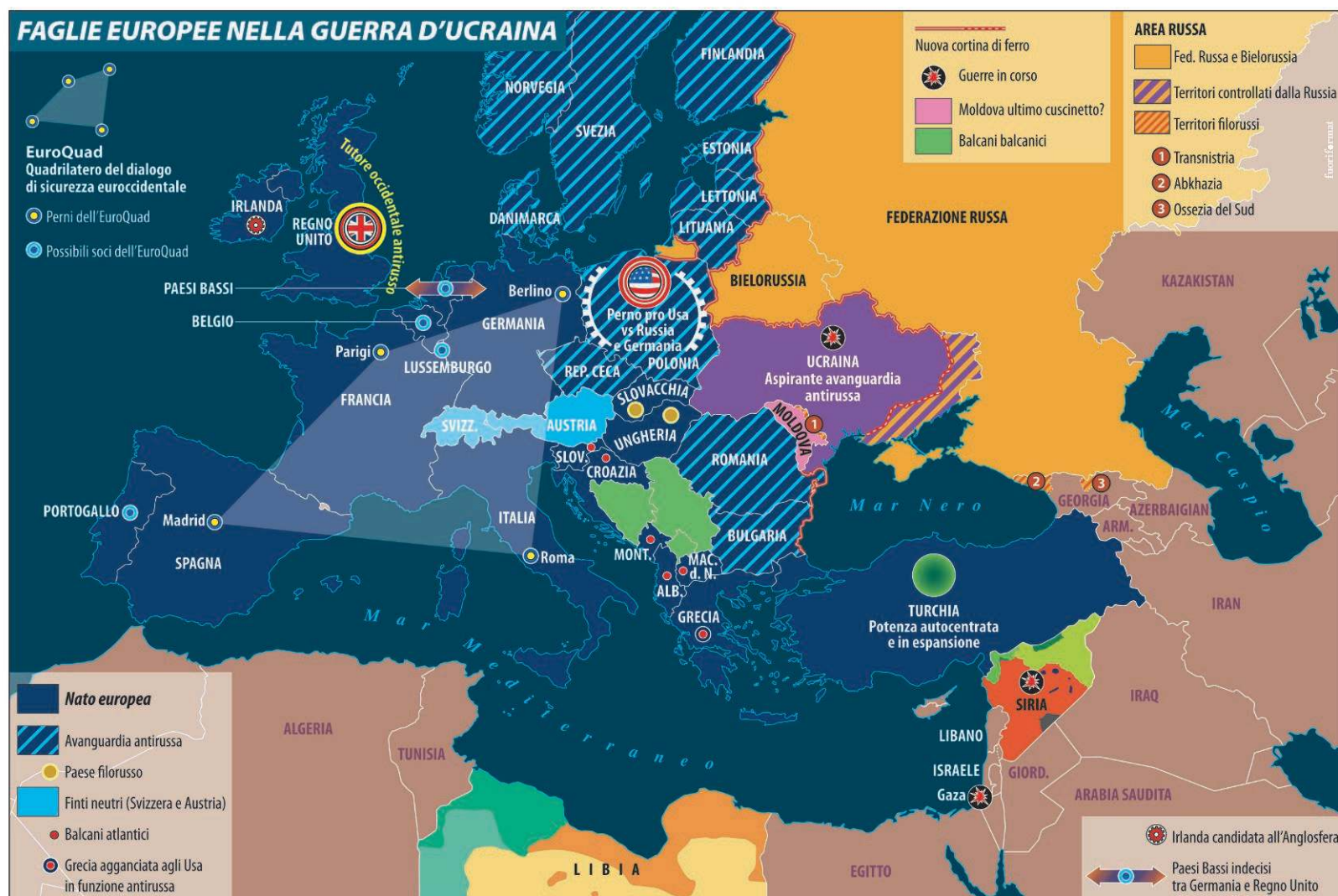


▲ Pietro Labriola, ad di Tim

aver esaminato l'accordo quadro che regolerà i servizi che potrà «essere oggetto di un controllo sulla base delle norme antitrust Ue o dell'Italia nonché essere sottoposto a vigilanza regolamentare». Wind3 e Vodafone sarebbero già pronte a far sentire le proprie ragioni. Il titolo Tim che era arrivato a perdere fino al 10% alla vigilia della decisione, dopo l'Ok Ue è balzato in rialzo dell'1,55% a 0,249 euro.

«Accogliamo con grande soddisfazione il via libera senza condizioni della commissione Ue: sbrogliata la storica matassa», ha commentato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che da mesi cerca senza successo di sbrogliare la matassa di Ita-Lufthansa. «È un successo della strategia italiana ed è stata premiata la decisione del governo di partecipare all'operazione».

Tuttavia il Mef, che oltre a partecipare al 20% in cordata con Kkr all'acquisto della rete di Telecom, sta negoziando con il fondo Asterion l'acquisto del 51% di Sparkle, si trova di fronte a un altro ostacolo. La Consob avrebbe sollevato una questione al gruppo guidato da Pietro Labriola, che finora non



Su Repubblica ogni mese le mappe di Limes

Tutti parlano di Europa. Eppure, non esiste un soggetto geopolitico Europa. Né confini precisi. L'unica cosa certa, è che sull'Europa si scarica la colpa dei problemi che ci attanagliano. Ciò contribuisce alla rinascita dei nazionalismi e alla delegittimazione della democrazia. A cura di Lucio Caracciolo e Laura Canali, uno speciale imperdibile per capire come siamo arrivati a questo punto. E come possiamo limitare i danni. **Repubblica con le mappe di Limes: ogni mese il tuo appuntamento con il mondo.**



“L'EUROPA CHE NON C'È”
IL LONGFORM **DOMENICA 2 GIUGNO** SU

la Repubblica

La Borsa		I migliori	I peggiori
<i>Il rialzo di Erg traina le utility green In calo Tenaris</i>	<p>Rimbalzo per le Borse, lettrici nervose dei dati macro in vista delle riunioni in cui le banche centrali potrebbero limare i tassi. A Milano l'indice Ftse Mib risale dello 0,87% spinto da acquisti sul credito. Mps recupera il 2,16%, Bper +2,89%, Bpm +2,67%, Intesa +2,29%, nel risparmio Azimut +2,08%. L'offerta di Brookfield per la francese Neoen esalta le rinnovabili: Erg +6,85%, bene A2a ed Enel. Pirelli (-4,52%) sconta la cessione del 9% dei cinesi di Silk Road. Ancora male Tenaris che lascia un 2,38%. Tim crolla dopo i conti nelle attese ma si rialza nel finale (+1,55%).</p> <p>VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40</p>	Erg +6,85%	Pirelli -4,52%
		Bper Banca +2,89%	Tenaris -2,38%
		Banco Bpm +2,67%	Banca Mediolanum -0,57%
		Intesa Sanpaolo +2,29%	Campari -0,53%
		Monte Paschi +2,16%	Recordati -0,50%
Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it			

IL PRESIDENTE DEL GRUPPO

Elkann: “Stellantis dialoga con il governo I nonni mi hanno difeso da mia madre”

di Diego Longhin

TORINO – Con la Fiat si è evitata una nuova Olivetti. John Elkann, ad di Exor e presidente di Stellantis e Gedi, editrice che controlla *Repubblica*, in un'intervista in uscita oggi su *Avvenire*, non solo sottolinea i risultati raggiunti in questi anni a beneficio dell'Italia, ma rimarca che c'è «massimo rispetto» per il governo Meloni, cercando di mettere la parola fine alle polemiche. «Noi siamo interessati al dialogo e al confronto», aggiunge.

Dalle parole di Elkann trapela poi l'amarezza per le vicende familiari, legate soprattutto alla querelle con la madre, Margherita Agnelli, sulla eredità dell'Avvocato e della nonna, Marella. Due figure di riferimento per Elkann: «Vivo la situazione con grande dolore, che ha radici lontane. Insieme ai miei fratelli Lapo e Ginevra fin da piccoli abbiamo subito violenze fisiche e psicologiche da parte di nostra madre. Questo ha creato un rapporto protettivo da parte dei nostri nonni». Tratti personali che non erano mai emersi in questi anni di duro scontro nelle aule di tribunale e non solo. «Con mio fratello e mia sorella abbiamo piena fiducia nella magistratura italiana – dice Elkann nell'intervista – è una situazione che dura da vent'anni, da quando nel 2004, nel pieno della crisi, tutta la mia famiglia per senso di



▲ **John Elkann**
Presidente di Stellantis è il figlio di Alain Elkann e Margheita Agnelli. È amministratore delegato della holding Exor

Frane e alluvioni Da Generali e Cattolica polizze per le imprese

Generali Italia e Cattolica lanciano una nuova offerta assicurativa contro il cambiamento climatico rivolta a oltre 4,5 milioni di imprese italiane. Secondo il Leone di Trieste «oggi in Italia il 94% dei Comuni è a rischio frane, alluvioni ed erosione costiera, ma solo una piccola percentuale degli immobili è protetta da assicurazioni specifiche contro i danni provocati da eventi calamitosi». Un divario che, spiega l'Ania, riguarda soprattutto le imprese di minor dimensione.

delle nostre aziende danno lavoro a più di 74 mila persone in Italia, dove abbiamo investito negli ultimi 5 anni 14 miliardi, creando prodotti competitivi sui mercati mondiali. Ricordo ancora la nostra emozione nel vedere le prime Jeep uscire dalle linee di Melfi e le navi che erano state acquistate per trasportarle dalla Basilicata all'America».

Elkann tenta di voltare pagina nel rapporto con il governo: «Il nostro rapporto con il governo italiano, così come con i governi di tutti i Paesi dove operiamo, è di massimo rispetto, sempre alla ricerca del dialogo. E siamo sempre pronti a confrontarci, per condividere le nostre prospettive e quelle dei Paesi dove siamo presenti». Nessuna contrapposizione a priori, ma disponibilità al dialogo da parte di Elkann che sottolinea la scelta di vivere a Torino con moglie e figli: «Le nostre radi-

ci sono qui, dove rafforziamo il nostro impegno sociale». E ricorda gli investimenti fatti a Mirafiori grazie anche alla «lungimiranza» del sindaco di Torino, Stefano Lo Russo, e del governatore del Piemonte, Alberto Cirio, di schieramenti politici opposti. La diversità è però una ricchezza, anche quando si tratta delle diverse identità nazionali che si mischiano nella stessa azienda, come nel caso di Stellantis: «Stellantis opera in tutto il mondo, ha forti radici in America, Francia e Italia, e nel suo top management ci sono tante nazionalità: l'ad è portoghese, la responsabile finanziaria è americana, il capo della tecnologia è croato. Il responsabile del marchio Jeep è italiano, quello di Peugeot inglese, quello dell'Alfa Romeo è francese. È nel pieno rispetto delle identità nazionali che sta la vera forza e la ricchezza di Stellantis». © RIPRODUZIONE RISERVATA

*“Ci siamo compattati
intorno alla Fiat
e abbiamo evitato
il destino dell'Olivetti”*

responsabilità si è compattata intorno alla Fiat, portando avanti le volontà di mio nonno. L'unica a chiamarsi fuori è stata mia madre. E invece di essere contenta, per la Fiat, per la sua famiglia, per la realizzazione del volere di suo padre, ha reagito nel modo peggiore». Una Fiat che al posto di diventare una nuova Olivetti è stata salvata e rilanciata, fino a trasformarsi, con la fusione tra Fca e Peugeot, in Stellantis. «Guardiamo ai fatti – dice Elkann – il nostro destino 20 anni fa era quello dell'Olivetti, una delle grandi realtà del nostro Paese. Che con il susseguirsi di diverse proprietà, cattiva gestione e ingegneria finanziaria che prendeva il posto dell'ingegneria di prodotto, oggi non esiste più. Un'altra possibilità, ugualmente infelice, era la nazionalizzazione, come nel caso dell'Alitalia o dell'Ilva. Non è andata così: oggi l'insieme

Scuola Superiore Meridionale

SSM

UNA NUOVA ECCELLENZA UNIVERSITARIA IN CITTA'

Partecipa al concorso
per l'ammissione ai
Corsi Ordinari della
Scuola Superiore Meridionale
per 50 posti

Un percorso formativo integrativo a quello universitario ordinario, fortemente specializzante, di approfondimento, che viene seguito dagli allievi contemporaneamente al corso di laurea scelto.

Scansiona il
codice per
partecipare
al concorso
per l'ammissione
ai Corsi Ordinari



Scuola Superiore Meridionale | Via Mezzocannone, 4
80138 Napoli
www.ssmeridionale.it



La quotazione

Le sneaker di lusso in Borsa Golden Goose vale 3 miliardi

Golden Goose, griffe delle sneaker di lusso fondata a Venezia nel 2000 e controllata dal fondo Permira, sbarcherà a Piazza Affari entro giugno. Dopo aver sondato il gradimento di diversi investitori, in Borsa dovrebbe arrivare un 25% del capitale sia attraverso la vendita di azioni esistenti, sia grazie a un aumento di capitale da 100 milioni di euro per dare al gruppo nuove risorse per la crescita. L'obiettivo è un collocamento che a tendere permetta a Permira, che in Italia è guidata da Francesco Pascalizi, di valorizzare anche il resto della sua partecipazione. In proposito, stando a fonti finanziarie la società guidata da Silvio Campara vorrebbe fare un collocamento a un prezzo unico, da definire dopo il road show che partirà già nei prossimi giorni. Il mercato stima una valutazione di 2,5-3 miliardi di euro. (s.b.)

Posta e risposta di Francesco Merlo

Rai, al via l’estate delle repliche
La “troppità” di Papa Francesco



✉
Lettere
Via Cristoforo Colombo 90
00147



E-mail
Per scrivere a Francesco Merlo francescomerlo@repubblica.it

Caro Merlo, non è iniziato giugno è già i programmi Rai salutano per le ferie e promettono di tornare a settembre. Vuol dire che verremo sottoposti a tre mesi di repliche. Mi chiedo: l’abbonamento che mi obbligano a pagare prevede una sospensione estiva? Come si fa a richiederla?

Brunella Iannace — Firenze

Purtroppo, lei non paga un abbonamento, ma una tassa, anzi un balzello. Chi pagherebbe la bolletta a un acquedotto sforacchiato, fatiscente e maleodorante che durante l’estate facesse defluire nelle condutture private le acque reflue e i miasmi organici delle repliche? E se l’erogazione del gas fosse intermittente com’è in televisione la decenza dei programmi chi onorerebbe la bolletta del gas?

Caro Merlo, Patty Pravo o Maupassant? Riascolti “Pensiero Stupendo”.

Andrea Ziffer — Firenze

Le prometto che riascolterei anche *La bambola*, *Ragazzo triste* e *Pazza idea* se solo lei (ri)leggesse “Boule de Suif”.

Caro Merlo, torno alla frase di Papa Bergoglio (“c’è un’aria di troppa frociaggine in giro nella Chiesa”), per dire quanto sono rimasto male per quella parola: “troppa”.

Luca Cardinalini — Marsciano (Perugia)

Giorgio Manganelli la chiamava “troppità”, una patologia che danneggia chi l’esibisce molto più di chi la subisce.

Caro Merlo, da tempo volevo chiederle di ghigliottinare “Colle” usato al posto di Presidenza della Repubblica, “Quirinale” al posto di Presidente e “Carta” al posto di Costituzione. Poi ho pensato che non ne valesse la pena. Dopo tutto, anche la ghigliottina sarebbe da ghigliottinare. Oggi su Repubblica leggo (in testa alla prima pagina): “Giudici, carriere separate. Gelo del Colle”. Non avendo simpatia per le ghigliottine le consiglierai di chiedere a bassa voce, a chi ha il potere di farlo, di

impedire l’uso di “Colle, Quirinale e Carta”.

Sandro Sandri — Bologna

La titolazione ha un suo proprio codice con regole speciali che a volte violano le regole generali. Qui mi limito all’articolo 1: “il titolo deve trasmettere la massima quantità di informazioni nel minor spazio possibile”. Anche la ghigliottina, che non sarà abolita ma rafforzata, deve rispettare il codice della titolazione.

Caro Merlo, ricordo un comico, Antonio Cornacchione, che ironizzava su Berlusconi: “Povero Silvio, lavora sempre!”. La stessa cosa vale per Brunetta: “Povero Brunetta, lavora sempre”

Ezio Pagliarino — Acqui Terme

E infatti Brunetta che, ministro della Pubblica amministrazione del governo Berlusconi, vedeva dovunque “fannulloni”, era per noi “il fantuttone”, che non è, le ricordo, il contrario del fannullone, ma è la sua perfezione: il fantuttone è il fannullone indaffarato.

Caro Merlo, Karl Kraus chi era costui? Le citazioni non mi entusiasmano; Chi si rivolge – sperabilmente – a un pubblico ampio e composito, dovrebbe porsi il problema di quale registro usare; senno diventa il dialogo di élite.

Gualtiero Todini — Centocelle (Roma)

Le consiglio, invece di reagire così, di approfittarne per leggere qualche libro di Karl Kraus, cominciando magari da Detti e contraddetti (Adelphi) che è il più facile, ma non il più bello. Sono sicuro che mi ringrazierà.

Caro Merlo, quando incontrerà Saviano: “Buongiorno, sono quella bastarda di Giorgia Meloni”. Quando incontrerà Luciano Canfora: “Buon giorno, sono la neonazista nell’anima”.

Salvatore Siddi — Pino d’Asti

E con noi “la reginetta di Coattonia”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

✉
E-mail
Per scrivere alla redazione rubrica.lettere@repubblica.it

La trasformazione del Paese

Marco Masolin

Continua con inesauribile forza la trasformazione del nostro paese in democrazia o regime come preferite. Uno dei maggiori ostacoli era la magistratura ed oggi con l’avvio della riforma e della separazione delle carriere si comprende benissimo che i giudici, come in ogni regime che si rispetta, saranno nominati dal governo e che quindi prima di emettere una sentenza, dovranno telefonare a chi di dovere a meno che non si tratti di un ladro di polli di cui non je ne frega niente a nessuno e che quindi può scontare tranquillamente l’ergastolo.

Le vittime minorenni di Bari

Lisa Pieraccini

Ho seguito attraverso gli articoli di Repubblica la vicenda del giro di prostituzione minorile a Bari. Negli articoli si parla di baby squillo, riportando le

conversazioni, i contenuti delle storie social, e mettendo il focus sulla vita e le abitudini di ragazze dai 14 ai 17 anni, descritte come interessate a soldi facili per acquistare beni di lusso. A quell’età non si è del tutto consapevoli, mentre i loro clienti erano ben consapevoli delle loro azioni. Pagare una persona minorenni in cambio di sesso è un reato e queste ragazze vanno considerate vittime. Mi chiedo se non sia auspicabile applicare un livello di protezione superiore, evitando di usare epiteti come “baby prostitute” e di raccontare queste vicende dal punto di vista dei clienti. Potrebbe essere interessante giudicare i clienti, allo stesso modo in cui si giudicano le vittime, e pubblicare dettagli sulla loro vita intima, sui loro profili social e su come gestiscono i soldi. Berlusconi, con Ruby Rubacuori, è stato più istruttivo di tutto. Anche la prostituzione minorile è sdoganata: la colpa è delle ragazze, alle quali piacciono troppo le borse di lusso. Quindi attenzione a come parliamo di queste storie attribuendo etichette che diventano offensive e lontane dal vero.

Il debito dell’Inter

Massimo Moratti

Gentile Direttore, mi riferisco all’articolo comparso ieri nelle edizioni cartacea e online a firma Franco Vanni dal titolo “Il debito dell’Inter che lega il triplete alla seconda stella”, nel quale si assume l’esistenza di un “buco dell’era Moratti”. Naturalmente respingo l’ipotesi di aver mai generato alcun “buco”, tantomeno a carico dell’Inter. Come anche l’estensore del pezzo potrà confermare, è notorio che abbia sempre personalmente e tempestivamente ripianato le perdite di gestione del club. Va da sé che le eventuali diverse scelte delle proprietà successive di ricorrere a finanziamenti invece che a iniezioni dirette di capitali non possano riguardarmi.

Ringrazio Massimo Moratti per la precisazione, che rettifica e arricchisce la ricostruzione fatta nell’articolo della situazione economica presente e passata dell’Inter. **f.v.**

Invece Concita

L’isola dove sembra non succedere niente



La vita è adesso

di Concita De Gregorio

È in sala da ieri un piccolo delicato film presentato a Berlino, *Quell’estate con Irene* di Carlo Sironi, produzione italo-francese, che mi sento di consigliare a tutti coloro che non hanno fretta di saltare alla fine per vedere come va a finire, che non siano appassionati di risse insulti e spiritosaggini, in tv o dal vivo, che non abbiano una risposta pronta per ogni cosa né l’ansia di comunicarla. Chi resta fuori è una minoranza, me ne rendo conto, una minoranza sfinita ma assai resistente e non bisogna disperare: la bellezza genera bellezza, coltivarla può avere alla lunga effetti sorprendenti. D’altra parte in un campo diserbato seminare è l’unica cosa da fare. Anche nella vita reale di quasi niente sappiamo come “va a finire”, a volte le cose non finiscono affatto – ammesso che siano cominciate. È la storia dell’estate di due ragazze adolescenti: Clara (Camilla Brandenburg) è silenziosa, timida, pallida di un incarnato di luna. Irene (Noée Abita) ha grandi occhi scuri accesi da curiosità irrequiete. Entrambe esilissime, sono reduci da un trattamento oncologico, operate e ora in recupero: fuggono da una gita di gruppo organizzata dalla clinica per andare, insieme, al mare. Il mare è l’isola di Favignana, misteriosa e lucente. Non succede niente mentre succede tutto: una pagina di letteratura, una pinacoteca di immagini pittoriche. Trascorre la fine dell’estate. Non sappiamo da dove vengano, minimi cenni, che destino avranno le due diciassettenni, se ne avranno uno. Eppure viviamo con loro i tumulti di quell’età impalpabile e feroce, le paure – l’ombra della malattia, l’ignoto di ogni prima volta – i desideri, la vita nel presente. Tutto difatti è solo ora. Sempre, per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scrivete a concita@repubblica.it

 **Pietre**
Forza Nuova

di **Paolo Berizzi**

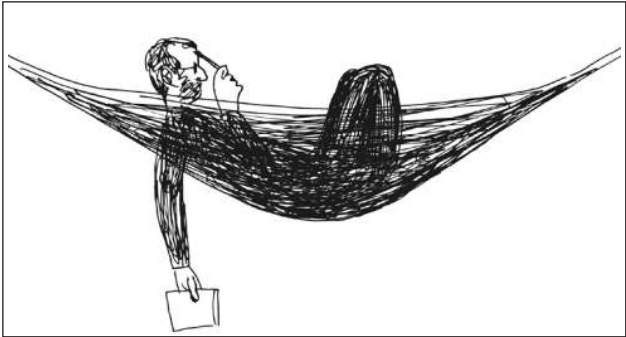
È il consigliere comunale si presentò alla festa di Forza Nuova, tra braccia tese, selfie e simboli fascisti. Siamo a Tribano, 4mila abitanti in provincia di Padova. Lui è Luca Bottaro, consigliere comunale (dal 2019, con delega alle politiche giovanili) e ricandidato alle imminenti elezioni amministrative con la lista “Sì Tribano”. Trentasette anni, appassionato di motori e organizzatore di motoraduni, sabato scorso Bottaro ha postato sui suoi social delle fotografie inequivocabili che lo mostrano al “Bucranio di Padova”, spazio aggregativo per militanti e simpatizzanti di Forza Nuova. Il centrosinistra ha chiesto al sindaco di Tribano, Massimo Cavazzana, di prendere posizione e di censurare il comportamento indegno del consigliere comunale. *pietre@repubblica.it*

la Repubblica FONDATORE EUGENIO SCALFARI		GEDI News Network S.p.A. Via Lugaro, 15 10126 Torino CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE : Maurizio Scanavino AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE : Corrado Corradi CONSIGLIERI: Gabriele Acquistapace Fabiano Begal Alessandro Bianco Gabriele Comuzzo Francesco Dini		C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587 P.IVA 01578251009 N. REA TO-1108914 Società soggetta all’attività di direzione e coordinamento di GEDI Gruppo Editoriale S.p.A. PRESIDENTE: John Elkann AMMINISTRATORE DELEGATO: Maurizio Scanavino DIRETTORE EDITORIALE: Maurizio Molinari	Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): Il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall’Editore, GEDI News Network S.p.A. , nell’esercizio dell’attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l’Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679) sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A. , via Ernesto Lugaro n.15 10126 Torino; privacy@gedinetwork.it	registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975  PEFC PEFC/18-32-111 Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024  La tiratura de “la Repubblica” di giovedì 30 maggio 2024 è stata di 110.636 copie Codice ISSN online 2499-0817	Redazione Centrale 00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821 • Redazione Milano 20125 - Via Ferrante Aporti, 8 - Tel. 02/480981 • Redazione Torino 10126 - Via Lugaro, 15 - Tel. 011/5169611 • Redazione Bologna 40122 - Viale Silvani, 2 - Tel. 051/6580111 • Redazione Firenze 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - Tel. 055/506871 • Redazione Napoli 80121 - Via dei Mille, 16 - Tel. 081/498111 • Redazione Genova 16121 - Piazza Piccapietra 21 - Tel. 010/57421 • Redazione Palermo 90139 - Via Principe Di Belmonte, 103/C - Tel. 091/7434911 • Redazione Bari 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - Tel. 080/5279111. • Pubblicità. A. Manzoni & C. Via F. Aporti 8 - Milano Tel. 02/574941	• Stampa - Tipografia Principale • Roma Litosud - Via Carlo Pesenti 130, 00156, Roma • Litosud S.r.l. - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (MI) • Catania S.T.S. Società Tipografica Siciliana (S.p.a.) - stabilimento di stampa 35, Strada V Zona Industriale, 95121 • Firenze Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via III Ville 85 - Campi Bisenzio (FI) • Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via Enrico Mattei 106 - 40138 Bologna • Centro Servizi Editoriali S.r.l. - Via del Lavoro 18 - Grignano di Zocco - Vicenza • Torino Gedi Printing Spa - Via Giordano Bruno 84 • Gedi Printing Spa Sassari - Predda Niedda Nord strada 30 Z. Indust. 07100 Sassari • Se-Sta s.r.l. - Viale delle Magnolie 21 - 70026 Modugno (BA) • Eucles Daily Sais - 30 Rue Raspail - 93120 La Courneuve Francia • Grecia Mikros Digital Hellas Ltd - 51 Hephaestou Street - 19400 Koropi - Greece • Abbonamenti Italia (C.C.P. N. 11200003 - Roma): • Anno (Cons. Decen. Posta) Euro 403,00 (SETTE Numeri), Euro • 357,00 (SEI Numeri), Euro 279,00 (CINQUE Numeri). Tel. 0864.256266. E-Mail: Abbonamenti@Repubblica.it Arretrati e Servizio Clienti : www.servizioclienti.repubblica.it , Tel. 199 787 278 (0864.256266 Da telefoni pubblici o cellulari) Gli orari sono 9-18 dal lunedì al venerdì, il costo massimo della telefonata da rete fissa è di 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di euro alla risposta, Iva inclusa.
--	--	--	--	---	---	--	--	---

L'amaca

Il mistero di Francoforte

di Michele Serra



Piccolo giallo: si può sapere chi ha materialmente selezionato la lista di scrittori per rappresentare l'Italia (Paese ospite) alla Fiera del Libro di Francoforte? Secondo l'Associazione Italiana Editori, la selezione è stata fatta "a partire dalle proposte di agenti letterari ed editori italiani". Aggiungendo che "non avrebbe mai permesso e non permetterà mai ingerenze esterne rispetto alla volontà degli editori". Benissimo. Perfetto. Siamo nella normalità. La delegazione italiana alla fiera del libro è faccenda che compete al mondo editoriale. Così come, a una fiera dell'auto, spetta ai costruttori d'auto scegliere i modelli da esporre. Ma allora, perché mai il governo, per iniziativa della presidente del Consiglio, avrebbe nominato Mauro Mazza commissario straordinario per coordinare la presenza dell'Italia alla Buchmesse? Si tratta per caso di una specie di commissariamento dell'Associazione degli Editori? E se sì, perché mai l'AIE non solo non lo dice, ma esclude sdegnosamente influenze esterne? Il rapporto coloso e ambiguo tra politica e cultura, sempre esistito in forma di febbriattola endemica, con questo governo si è trasformato in un febbre devastante. Ha già prodotto i suoi guasti alla Rai e in tutte o quasi le istituzioni culturali pubbliche. Ma se tutti fingono che la situazione sia ottima e abbondante, e solo un pugno di scrittori sceglie, individualmente, di denunciare che il clima è fetido, non si vede come si possa stoppare il padrinaggio governativo sulla cultura. L'editoria italiana ha ancora a cuore la propria insindacabile autonomia di scelta, o gli è più comodo fare finta di niente? Possibile che non si possa sapere chi ha scritto materialmente, alla fine, quella lista di nomi?

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLLO

Le idee

Non abolire i senatori a vita

di Gustavo Zagrebelsky

Non è un dettaglio. È il sintomo di qualcosa di vasto, di insinuante, di pervasivo che chi sa quali ulteriori sviluppi in tanti campi della vita politica e sociale potrà avere: l'abolizione dei 5 senatori a vita. Per limitarci a qualche nome degli ultimi anni: Liliana Segre, Renzo Piano, Elena Cattaneo, Claudio Abbado, Rita Levi Montalcini, Norberto Bobbio, Carlo Bo, persone nominate nel corso del tempo dal presidente della Repubblica "per avere illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario", secondo l'espressione dell'attuale art. 59 della Costituzione che or ora si è votato per eliminare. La volontà di questo governo di procedere senza incertezze e sbavature è chiara, fin nei dettagli. L'ispirazione è la mediocrità, la "medio(cri)crazia". Nessun nuovo senatore a vita, dunque, e quelli esistenti, collocati in una "categoria a esaurimento", umiliati e offesi. Esaurimento a uno a uno, fino a che morte non sopraggiunga o essi stessi non decidano di andarsene per difendere la propria dignità. La Patria non ha bisogno di loro e dei loro meriti e, se la vogliono "illustrare", la Patria, sono liberi di farlo a casa loro. La loro voce, dice il Riformatore, non ci interessa. Anzi, ci infastidisce. Noi siamo il popolo e voi, con l'insolenza della vostra cultura, non siete il popolo in cui ci rispecchiamo. Dove va a finire l'eguaglianza se si tollerano questi signori che non sono stati eletti e si credono tuttavia in diritto di dire la loro? Anche noi, anzi solo noi. dice ancora il Riformatore, siamo popolo e ci sentiamo "patrioti". Costoro si credono più uguali di noi, perché "hanno studiato"? Sono solo espressione di una fastidiosa mentalità aristocratica. Questo, il retro pensiero di chi la pensa così: viva

La Patria non ha bisogno di loro e dei loro meriti e, se la vogliono "illustrare", la Patria, sono liberi di farlo a casa loro

l'eguaglianza che non inquieta la nostra ignoranza, la nostra mediocrità, la nostra appartenenza al popolo dei somari. Questo sottinteso è purissimo populismo che fa capolino da un punto della riforma che solo a prima vista può sembrare di dettaglio. Si dice: i senatori a vita, per quanto pochi, possono alterare i rapporti tra la maggioranza e le minoranze degli eletti, senza possedere la necessaria legittimazione democratica, e l'alterazione può essere più rilevante che in passato, perché oggi il numero dei senatori è stato ridotto, con la riforma del 2020, da 315 a 200. 5 su 200 è molto più di 5 su 315. Ma, qualcuno potrebbe rispondere: se si volesse rispettare la

proporzione originaria, li si riduca a 3. No, non basta, perché ciò che importa è eliminare la categoria, come tale. È la categoria in sé che dà fastidio nella repubblica dei mediocri. Si dice ancora: la loro presenza in Parlamento si legittima per ragioni diverse dalla politica che scaturisce dagli esiti delle elezioni e si articola nella dinamica parlamentare. Ma si potrebbe rispondere: escludiamoli allora dalle votazioni eminentemente

Ciò che importa è eliminare la categoria, come tale. È la categoria in sé che dà fastidio nella repubblica dei mediocri

politiche (come quelle sulla fiducia al governo), ma non priviamoci della possibilità di udire la loro voce che risuona in Parlamento e da lì si diffonde oltre le mura del "palazzo" quando sono in gioco valori e interessi della Patria che superano le divisioni tra i partiti. I senatori a vita, quando parlano, non parlano solo ai loro colleghi, ma a tutta la Nazione. Toglierli di mezzo non è solo una cattiva azione nei loro confronti e nei confronti del Senato, ma lo è anche nei confronti di tutti noi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ L'aula del Senato

Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere. Se tutte le violenze sono state il risultato di un determinato clima storico, politico e morale, ebbene a me la responsabilità, perché questo clima storico, politico e morale io l'ho creato», così il 3 gennaio 1925, Mussolini in un passaggio di un celebre discorso alla Camera. Il peso delle responsabilità sui mandanti di violenze diffuse, omicidi e ripetute persecuzioni di oppositori emerge con brutale chiarezza. Il capo del fascismo rivendica una coerenza di fondo nella continuità di un tracciato che affonda le radici nella crisi del primo dopoguerra. Lo squadrismo fascista rappresenta il braccio armato di un clima diffuso che condiziona la società italiana e che colpisce – come, affermato ieri dalla Presidente del Consiglio – la figura di un parlamentare, il simbolo dell'opposizione rigorosa e competente riconducibile a Giacomo Matteotti. Un uomo libero e coraggioso, ucciso per le proprie idee e per la capacità di mettere a nudo dinamiche di regime, comportamenti dei singoli, incapacità e incompetenze pericolose. Il Parlamento non è stato più lo stesso: un vuoto incolmabile che non ha sbiadito il significato con lo scorrere del tempo. Bene quindi ricordarlo richiamando la matrice

sanguinosa di un delitto efferato che ha segnato la storia d'Italia. Due piani continuano ad attraversare una storia lontana lunga un secolo, mentre i giudizi della storiografia sulle pagine più controverse del fascismo consolidano opinioni, interpretazioni e punti di vista condivisi. La violenza fascista non inizia nel 1924, né sarebbe corretto distinguere su questo crinale un prima e un poi, come se ci fosse una fase introduttiva a bassa intensità trasformata dagli effetti del delitto: un fascismo migliore, più incerto e confuso alle origini, meno incline alle forme estreme della violenza diffusa e a seguire un secondo tempo distinto, sanguinoso, senza limiti o argini possibili. Al contrario, come ricorda da tempo Emilio Gentile il fascismo è già violento, prevaricatore, criminale e omicida sin dai sui

primi passi, nella sua identità più nitida e cristallina. Il potere si conquista e si esercita utilizzando le possibilità e gli strumenti riconducibili a quel clima storico, politico e morale rivendicato da Mussolini nell'intervento del 1925. Se tale impianto non subisce significative alterazioni, allora l'omicidio del giovane deputato socialista oltre a confermare la natura del regime, la sua insopprimibile e connaturata carica violenta e prevaricatrice mette in moto un processo di costruzione del fronte avverso. Il passaggio di ieri può trovare sviluppi e conferme anche sul piano istituzionale se i giudizi vanno al di là della centralità di un anniversario o del pronunciamento di una parola o di una frase attesa come evento rivelatore o salvifico. Lo scranno vuoto contribuisce nel tempo, con continuità e profondità a diffondere e radicare

le ragioni dell'antifascismo, di una critica al regime che non si chiude nelle appartenenze rigide ma cerca di allargare culture, posizioni, atteggiamenti, persino comportamenti quotidiani. Quella cifra, l'antifascismo del dopoguerra, emergerà all'alba della Repubblica come segno distintivo di un nuovo inizio. La Costituzione del 1948 raccoglie la tensione di una svolta radicale, l'uscita dal fascismo presuppone il superamento di quel clima oppressivo e invasivo. Un processo lungo, senza approdi rassicuranti: la costruzione di una democrazia partecipativa come chiave di svolta, tratto irreversibile per l'ingresso delle masse nello Stato. Matteotti viene messo da parte per essere gradualmente riscoperto per il suo pragmatismo, per il nesso tra le analisi critiche e l'utopia radicale di una convergenza possibile tra politica e morale, tra lo studio e la decisione. Puntare a governare bene, saper amministrare la cosa pubblica senza smarrire una trama, un disegno che sappia muovere emozioni, suscitare speranze di cambiamento. Il centenario che si è appena celebrato può dare forza a una lettura che tenga insieme la crisi del fascismo, la sua natura totalitaria e violenta con la centralità dell'antifascismo della Repubblica nel suo cammino di libertà e progresso.

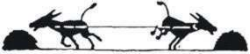
©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Così nacque l'antifascismo

di Umberto Gentiloni

Il Punto



Camera, Matteotti 100 anni dopo

di Stefano Folli

Sono successe diverse cose ieri mattina a Montecitorio, nessuna da sottovalutare, qualcuna magari da criticare. Si chiedeva una celebrazione solenne di Matteotti nel centenario dell’assassinio e tale è stata. Semmai si possono avere dubbi sulla tendenza a rendere tutto spettacolare e a trasformare l’aula in un “set” televisivo – fatta salva, s’intende, la professionalità di Bruno Vespa e dell’attore Alessandro Preziosi. Ma nell’epoca degli “influencer”, uno stile a cui si piega anche il Papa, la risposta è che bisogna farsi capire dai giovani, che di quell’epoca e dei delitti del nascente regime fascista sanno abbastanza poco. C’è chi si attendeva, bisogna riconoscerlo, un passo falso di Giorgia Meloni, una sua frase sbagliata, volta a minimizzare. Invece le sue parole sono state esplicite. Matteotti fu vittima dello “squadrismo fascista”. Si dirà: è la verità storica, innegabile. Certo, ma lei avrebbe potuto essere più reticente: parlare della libertà soppressa a causa dell’incombente totalitarismo, come era accaduto in passato rispetto ad altri eventi di sangue legati alla storia del Ventennio. Invece un altro piccolo passo avanti è stato compiuto per separare la destra post-fascista dalle sue radici e trasformarla in una formazione conservatrice più vicina al modello europeo. La convenienza della presidente del Consiglio è evidente, a dieci giorni dalle elezioni, ma ciò non toglie che la novità vada segnalata. Pur senza bisogno di applaudire ciò che non merita applausi. L’altro elemento che ha suscitato l’attenzione generale è il discorso di Luciano Violante, ex presidente della Camera, ex magistrato e figura di spicco di quella parte della sinistra che non è rimasta ferma sulle posizioni di un tempo, ma ha continuato a interrogarsi sugli sviluppi e i problemi della democrazia. Il suo intervento ha suscitato reazioni contrastanti. I critici lo considerano un abile tentativo di parlare di Matteotti per aprire, in realtà, uno spiraglio al riformismo istituzionale del governo di destra. Aver ricordato la crisi odierna del Parlamento, la sua funzione immiserita, la necessità di battersi per una “democrazia decidente”, sarebbe un modo per giustificare la riforma del “premierato” – sia pure da correggere – e quel che ne consegue. Ma anche aver richiamato la paralisi dei primi anni Venti che contribuì all’avvento del regime liberticida, sembra ad alcuni un modo per circoscrivere le responsabilità del fascismo, contro cui l’eroismo di Matteotti levò la sua voce quando era ormai troppo tardi. Chi invece ha visto il discorso di Violante come un contributo di alto livello alla discussione, nota che oggi il modo migliore per onorare il martire social-riformista è favorire il rinnovamento delle istituzioni. Esecrare il delitto fascista è ovvio e doveroso, anche per istruire i giovani sui rischi della libertà. Ma restituire il Parlamento al suo ruolo primario, in equilibrio con un governo messo in grado di attuare le sue politiche, è un servizio reso alla Costituzione oltre che ai cittadini. Questo sembra il vero significato delle parole di Violante: rivolte, si direbbe, sia alla destra sia alla sinistra. Del resto si ricorderà che l’allora presidente della Camera fece rumore per i suoi tentativi di incoraggiare una forma di riconciliazione con coloro che avevano scelto di andare a Salò, cioè avevano aderito alla Repubblica Sociale. Un’iniziativa che suscitò polemiche più che giustificate, ma che fu ovviamente apprezzata a destra. Ora non stupisce la volontà di non ridurre a un “santino” il ricordo di Matteotti, bensì si tenti di collegarlo al dibattito su un progetto di riforma. Per il quale, come vediamo ogni giorno, lo scontro in Parlamento è aspro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vignetta di Biani



L’analisi

La deterrenza come il poker

di Gianluca Di Feo

La deterrenza è una partita sofisticata e terribile, che ha tenuto per mezzo secolo l’umanità in sospenso sul baratro della distruzione nucleare ma in questo modo ha impedito che Nato e Urss arrivassero allo scontro diretto. “Una non pace”, come l’aveva definita George Orwell, perché sorretta dall’incombenza di migliaia di ordigni termonucleari pronti a esplodere nel giro di un decina di minuti. Gli schemi quasi scientifici che regolavano l’equilibrio del terrore si sono dissolti assieme al Muro di Berlino, nella speranza - o nell’illusione - che il mondo avrebbe smantellato l’arsenale atomico. Oggi i manuali della Guerra Fredda hanno perso qualsiasi efficacia: siamo davanti a una sfida assolutamente inedita e pertanto ancora più pericolosa. Lo dimostra il fatto che dall’inizio dell’invasione dell’Ucraina per almeno trenta volte Vladimir Putin ha evocato la minaccia nucleare con toni sempre più assertivi, senza però venire minimamente preso sul serio dalle cancellerie occidentali. È vero: secondo molti statisti la deterrenza somiglia al poker, in cui si può persino osare il bluff. Ma solo fino a un certo punto, perché perdere la credibilità significa rinunciare al ruolo di potenza mondiale e scoprire le carte vuol dire premere il tasto rosso che lancia gli ordigni più devastanti di tutti. Molti analisti ritengono che ora il Cremlino sia pronto a tutto, tranne che a perdere la faccia: l’immagine di forza è quella che legittima il potere del nuovo Zar in patria e nel mondo; se ci rinuncia, abdica alla sua autorità. Preso atto che le parole si sono dimostrate inutili, adesso Mosca si trova davanti a una scelta senza precedenti. Deve dissuadere gli Stati Uniti, la Francia e la Gran Bretagna dall’autorizzare Kiev a impiegare missili a lungo raggio contro il territorio russo. Un via libera che potrebbe scagliare ondate di Atacms e Storm Shadow sulle retrovie dell’offensiva contro Kharkiv e sugli aeroporti da cui decollano i Sukhoi che bombardano senza sosta le difese ucraine: in pratica, il vantaggio accumulato dai russi in mesi di combattimenti potrebbe svanire nel giro di pochi giorni. E il volo dei cruise sul cielo delle città, da Belgorod a Voronez, da Krasnodar a Kursk, mostrebbe al popolo russo l’inferiorità militare del Paese. Come può Mosca impedirlo? La dottrina elaborata nell’ultimo quarto di secolo prevede di fare leva sulla superiorità nel settore delle testate tattiche, che hanno una capacità distruttiva limitata ma comunque dieci volte superiore a Hiroshima. Finora però non sta funzionando. Neppure la prima esercitazione su larga scala con le ogive tolte dai bunker sotterranei e caricate sui lanciatori terrestri o nelle stive dei jet hanno influito

sulle scelte di Parigi, Londra e - a quel che si sa - su Washington, dove tocca al presidente Biden prendere la decisione più importante alla luce del peso degli aiuti statunitensi. Il Cremlino quindi deve alzare “la posta in gioco” e - come annunciato dal ministro degli Esteri Sergei Lavrov - “compiere nuovi passi nella deterrenza”. Ossia dimostrare all’Occidente che quello nucleare non è un bluff. Non sappiamo cosa accadrà nelle prossime ore. Di sicuro, ci sarà una seconda fase delle grandi manovre con le testate tattiche che verosimilmente riguarderà il Baltico: potrebbero venire esibiti gli ordigni che da Kaliningrad possono cancellare cinque capitali della Nato e quelli dislocati in Bielorussia a poche decine di chilometri dai confini polacchi. Si tratta però di una mossa prevedibile e già preventivata dai leader dell’Europa settentrionale. Ecco che la proposta di Dmitrij Suslov, membro del Consiglio per la politica estera e la difesa, non pare più una valutazione accademica ma assume il profilo di una prospettiva concreta: fare scoppiare una bomba tattica, concretizzando nel mostruoso fungo di fuoco quanto Mosca sia disposta ad andare fino in fondo. Da ventotto anni non ci sono più test del genere e Mosca un anno fa ha messo le mani avanti non ratificando più il trattato che li vietava. Il passo oltre è stabilire dove effettuare l’esplosione. In un poligono deserto della Siberia? Oppure, come chiedono i falchi dell’imperialismo russo, infliggere un colpo dimostrativo e terrificante sotto gli occhi degli ucraini e dell’Occidente? Nei mesi scorsi i Dottor Stranamore del Cremlino avevano ipotizzato di incenerire l’Isola dei Serpenti, il simbolo della resistenza contro l’aggressione russa piantato nel Mar Nero a metà strada tra Odessa e la Romania, ossia la Nato. Sono scenari che appaiono incredibili ma vengono discussi sempre più spesso in questi giorni. “Non ci siamo più misurati con la prospettiva di un apocalisse dai tempi di Kennedy e della crisi di Cuba”, ha dichiarato Biden il 6 ottobre 2022, quando la disfatta delle truppe russe ha fatto temere che Putin usasse la bomba. Allora Washington, Londra e Parigi - le tre nazioni atomiche dell’Alleanza atlantica - trasmisero un messaggio chiaro: “La nostra risposta sarebbe convenzionale, ma di una violenza che non potete immaginare”. Contemporaneamente, però, si mise in moto la diplomazia per garantire che la ritirata da Kherson fosse incruenta e permettesse a Putin di salvare la faccia. Oggi chi sta lavorando per trovare un compromesso che fermi la corsa verso l’ora più buia?

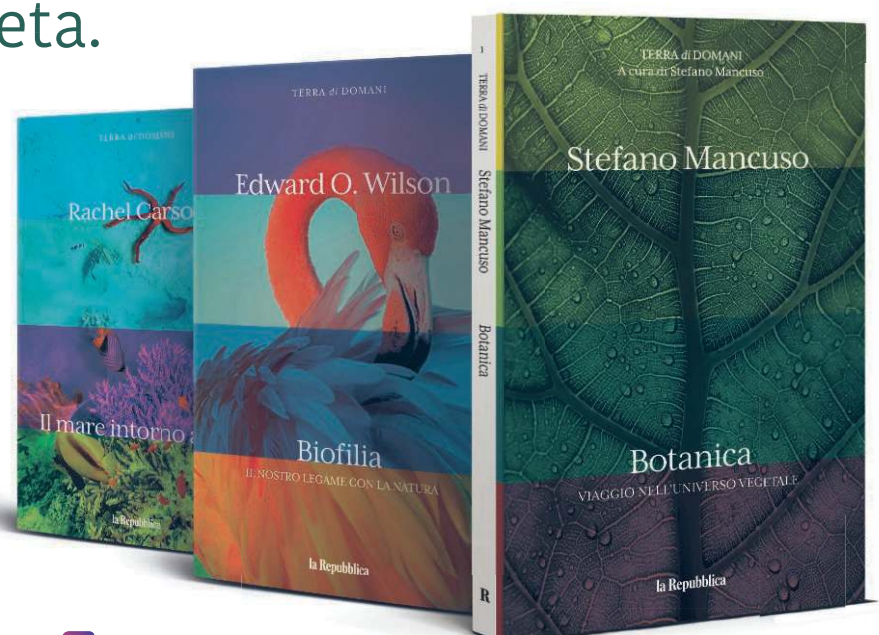
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In tutte le cose della natura
esiste qualcosa di meraviglioso.
(Aristotele)

Terra di domani: una collana a cura di **Stefano Mancuso** per conoscere e amare il nostro pianeta.

Conoscere, capire e rispettare la natura è un compito a cui siamo tutti chiamati per preservarne la bellezza e godere della sua ospitalità.

Con la collana Terra di domani, scienziati, etologi, naturalisti e biologi di fama internazionale ci aiuteranno a prendere coscienza che animali, piante e esseri umani sono specie interconnesse. *Per non dimenticare mai che essere in sintonia con la Terra è nella nostra natura.*



repubblicabookshop.it

Segui su [Facebook](#) [repubblicabookshop](#)

[Instagram](#) [repubblicabookshop](#)

DA **MERCOLEDÌ 5 GIUGNO**
IL PRIMO VOLUME **BOTANICA** DI **STEFANO MANCUSO**

la Repubblica

Rep
Cultura

IL PERSONAGGIO

Rashi
il maestro
del TalmudVissuto tra il decimo e l'undicesimo secolo, il poeta ebreo
è ancora oggi una guida di conoscenza e di saggezza

di Scialom Bahbout



La tv francese ha di recente portato a conoscenza del pubblico che lo scrittore francese che ha avuto e ha ancora più successo non è Victor Hugo, né Descartes ma Rashi, un commentatore e poeta ebreo che ha scritto le sue opere in ebraico, con molte parole traslitterate in un francese antico del decimo secolo. Qual è dunque il fascino che esercita ancora questo scrittore quasi sconosciuto ai più?

Vissuto a cavallo tra il decimo e l'undicesimo secolo, Rashi dalle iniziali del nome - vignaiolo e interprete della Bibbia e del Talmud, vissuto a Troyes - è l'autore del primo commento in ebraico stampato nel 1474 da Avraham Ben Garton, a Reggio di Calabria, e poi tradotto e diffuso in tutto il mondo: la Comunità ebraica sarebbe scomparsa di lì a poco per l'editto del 1492 di Isabella la Cattolica regina di Spagna.

A cosa è dovuto il fascino che ancora esercita il personaggio, tanto che le sue opere sono tradotte in tutte le lingue del globo? Rashi vive in un periodo turbolento, ma riesce a mantenere quell'equilibrio e quella visione della realtà che, nel corso del tempo, lo ha reso compagno di tutte le persone che si sono avvicinate ai testi sacri.

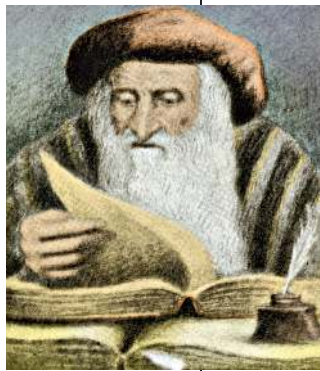
Intanto, nonostante il suo sapere, la qualità che caratterizza il maestro è l'umiltà: nella sua scuola fondata a Troyes insegnava ad essere pronti a esprimere le proprie idee anche se in contrasto con quelle del maestro stesso, perché solo così il sapere poteva progredire. Il suo commento spazia in tutti i campi dello scibile e ha lo scopo di rendere accessibile il messaggio biblico all'uomo, secondo il principio La Torà non è in cielo, ma nelle mani dell'uomo che deve interpretarla.

Rashi ha le sue fonti nel Talmud, ma la sua grandezza sta nelle scelte che fa: i suoi insegnamenti sono validi anche per

l'uomo moderno. Analizziamo alcuni aspetti del suo pensiero.

La donna non è stata creata dalla costola di Adamo, ma da un suo lato: questo il significato della parola che compare nella creazione della donna e anche nel Tabernacolo: il primo Adamo sarebbe stato creato bifronte e solo con la divisione in due del suo corpo, il lato femminile avrebbe potuto entrare in relazione con quello maschile: la coppia diventa un Tabernacolo, segno della presenza divina nel mondo umano. Rashi sostiene che la donna è seme divino, e quindi i figli sono il risultato dell'unione tra uomo e donna (una sola carne, suona il testo biblico); Aristotele invece affermava che solo il maschio è la forza attiva.

Rashi vive nel periodo delle prime crociate: vede i crociati che passano sotto le sue finestre per andare a combattere contro i musulmani e liberare il Santo Sepolcro, dopo avere cancellato intere comunità ebraiche. Era la fine dell'Ebraismo? Proprio ispirandosi al conflitto su Gerusalemme, Rashi apre il suo commento al Pentateuco: il Signore ha destinato la Terra Santa al popolo ebraico e ciò che acca-



▲ Illustrazioni

Rashi (Solomon Ben Isaac) di Troyes, grande commentatore medievale della Bibbia e del Talmud

agenzia entrate
Direzione Centrale Logistica e Approvvigionamenti
INDAGINE DI MERCATO IMMOBILIARE
ESTRATTO DELL'AVVISO

Questa Direzione avvia un'indagine di mercato per l'individuazione di un immobile da adibire da acquistare o condurre in locazione per adibirlo ad uffici. L'avviso di indagine è consultabile, insieme agli altri documenti di gara sul sito <http://www.agenziaentrate.gov.it> (sezione "Amministrazione trasparente - Bandi di gara e contratti - Avviso pubblico per ricerca immobile"). Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12:00 del giorno 28 giugno 2024. Amministrazione: Agenzia delle Entrate - sede legale: Via Giorgione, n. 106 - 00147 Roma - Direzione Centrale Logistica e approvvigionamenti - Settore Logistica - Via Giorgione, n. 159 - Telefono +390650543869 - +390650543951, indirizzo di posta elettronica: dc.la.logistica@agenziaentrate.it, indirizzo PEC agenziaentratepec@pce.agenziaentrate.it.
Il Direttore Centrale Aggiunto **Marcella Franco**

TRENORD SRL
Sede legale: Piazzale Cadorna n°14/16 - 20123 MILANO
Telefono 0285114250 - Telefax 0285114621

ESITO DI GARA
Soggetto Aggiudicatore: TRENORD SRL
- Sede legale: Piazzale Cadorna n° 14 - 20123 - MILANO. Tipo di Servizio: Fornitura di F-Gas R134A CIG: A01F0DD71A
Importo base gara: L'importo complessivo dell'appalto è pari ad euro 607.140,36; Numero offerte pervenute: 3. Numero offerte escluse: 0
Aggiudicazione: L'appalto è stato aggiudicato all'operatore economico Morlando Group S.r.l. avendo conseguito un punteggio totale pari a 94,286/100, per un importo totale pari ad euro 314.701,08 (trecentoquattordicimilasettecentouno/08).
UN PROCURATORE: Dott. Roberto Boreggio

*Non è
un sionista
del XX
secolo, ma
un pensatore
rispettato
da tutti
da oltre mille
anni che
ha sempre
cercato
verità
e giustizia*

deva era solo momentaneo: i cristiani e i musulmani riconoscono il valore del testo sacro e quindi anche che il Signore aveva destinato la Terra Santa agli ebrei. Non siamo qui davanti a un Sionista del Ventesimo secolo, ma al maestro rispettato da tutti da oltre mille anni. Rashi insegna che bisogna solo avere pazienza: la Chiesa ha riconosciuto la legittimità dello Stato ebraico e anche l'Islam finirà per farlo.

Difficile pensare alla pace quando il testo non sembra avere alcuna relazione con essa. Rashi sostiene che la pace in realtà va cercata in ogni manifestazione dell'uomo e fa il confronto tra il destino toccato alla generazione colpita dal Diluvio e quello riservato ai costruttori della Torre di Babele: la prima viene distrutta per avere riempito la terra di violenza (Hamas dice il testo biblico); i costruttori della Torre invece parlavano tutti la stessa lingua, si amavano e volevano rimanere uniti: per questo motivo vengono solo dispersi sulla faccia della terra. L'amore prevale sulla violenza.

Nel decimo e undicesimo secolo, dopo che il Papa francese Urbano II incitò i cristiani ad andare a liberare il Sacro Sepolcro, le Comunità ebraiche della Francia e della Renania subirono dei pogrom tremendi con massacri di uomini donne e

bambini. È chiaro che è impossibile dialogare con la spada alla gola (o ti converti o ti ammazziamo): nei suoi commenti, Rashi richiama gli ebrei a resistere, tanto che molti preferirono suicidarsi per non abiurare. Era necessario fare due operazioni: dare una corretta interpretazione dei testi che parlavano del Messia senza aprire polemiche: per la sua indiscussa conoscenza dei testi, Rashi sa come consolare i membri delle Comunità, perché la furia antiebraica e i pogrom che l'accompagnavano sarebbe finita.

Ieri e oggi, la ricerca della verità e della giustizia è cosa fondamentale per Rashi. Tuttavia, sottolineando uno degli insegnamenti dei maestri, egli sostiene che ci sono situazioni in cui le parti in conflitto devono ricercare un compromesso, che sia sinceramente voluto ed espressione di verità: per questo nelle contese è necessario un Tribunale di arbitrato imparziale. La forza di Rashi è che in fondo parla a ogni persona di ieri o di oggi.

Ecco il fascino e il successo che riscuote ancora oggi Rashi, uomo del Medioevo: l'umiltà accompagnata allo studio, al rispetto delle opinioni altrui, la ricerca del compromesso. La società francese, ma anche la nostra, ha un modello cui ispirarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri abbiamo pubblicato una pagina bianca perché ormai mostrare i capolavori è diventato quasi impossibile. Ma ora la Società italiana autori ed editori cambia rotta



Le pagine
A sinistra le pagine della Cultura di Repubblica pubblicate ieri con gli spazi delle foto bianchi. Un modo per segnalare come sia diventato quasi impossibile per i giornali corredare gli articoli con le foto di opere d'arte per i costi Siae. Oggi la risposta del presidente Salvatore Nastasi

L'INTERVISTA

Rivoluzione Siae

“Arte gratuita sui giornali”

Dopo la nostra denuncia sulle tariffe altissime e la troppa burocrazia sulle liberatorie per riprodurre le opere, il presidente Salvatore Nastasi annuncia: “È diritto di cronaca fino a quattro immagini per articolo”

di Dario Olivero

«**Q**uattro immagini gratis per ogni articolo di cronaca, su carta o online. Senza limiti di dimensioni». E ancora: «Noi vogliamo il regime più liberale d'Europa in materia». È l'impegno di Salvatore Nastasi, presidente della Siae, la Società italiana autori ed editori dopo la pagina di ieri di *Repubblica* uscita senza le foto delle opere d'arte. Un'azione dimostrativa per ribadire il diritto di cronaca dei giornali messo in crisi dalla politica sempre più restrittiva della Siae. Tariffe troppo alte per riprodurre le immagini che spesso penalizzano le istituzioni che non possono permettersi quei costi e lungaggini burocratiche per ottenere dalla Società la liberatoria delle immagini. Con il risultato che spesso artisti, opere o musei rischiano di non essere segnalati, con grave danno per loro, per i giornali e soprattutto per i lettori interessati alla cultura e non solo. Nastasi, che fin dalla mattina di ieri aveva annunciato sul sito di *Repubblica* quella che è di fatto una rivoluzione nei rapporti tra autori e mondo dei giornali, ribadisce la sua posizione in questa intervista.

Avvocato Nastasi, ci voleva così poco, dunque? Un articolo di giornale?

«Stavamo lavorando da un anno a questa proposta, l'articolo di *Repubblica* ha mostrato che i tempi erano maturi per formalizzarla».

Un anno per capire che c'era un serio conflitto tra legittimi interessi degli autori delle opere e legittimo diritto di un giornale a parlare di quelle opere senza



Salvatore Nastasi, presidente Siae

essere costretti a pagare o a lungaggini burocratiche infinite?

«Avete affrontato un tema delicato che investe contemporaneamente sia diritto di cronaca e libertà di stampa sia rispetto della norma vigente, anche se datata, sulla tutela della proprietà intellettuale delle immagini. Questo ci impegna ad accelerare e risolvere in maniera chiara e definitiva la questione. Nei prossimi giorni proporrò al consiglio di gestione della Società una soluzione che rispetti le norme ma che consenta di mettersi al passo coi tempi e in linea con le principali nazioni europee».

Sinceramente non ci aspettavamo una reazione così liberale. Anzi, eravamo pronti al muro contro muro come è stato fino a oggi. E invece la Siae ci ha

sorpreso...

«Anch'io sono rimasto sorpreso da quanto ho letto su *Repubblica*: la Siae, come tutte le *collecting*, non è un'emanazione del governo, è stata solo costituita nella forma di ente pubblico per renderla forte e gli autori ed editori italiani sono orgogliosi della sua indipendenza».

Ribadita questa distanza, lei sta dando un cambio di rotta che sembrava impensabile. Che cosa l'ha convinta?

«La norma della legge del 1941 sul diritto d'autore, relativa al “diritto di cronaca”, modificata e integrata negli anni successivi, contiene una dizione che la renderà sempre soggetta a interpretazione quando recita genericamente “nei limiti del diritto di cronaca”. Negli anni, dopo varie pronunce di diversi giudici

civili, in base alla forza della stampa e al contesto politico, la Siae ha cambiato spesso posizione. E non puoi far vivere gli utilizzatori nell'incertezza di quel diritto. È il momento di una posizione chiara in equilibrio tra proprietà intellettuale e libertà di stampa. Però se posso aggiungere una cosa riguardo ai giornali...».

Prego.

«Mentre noi in Italia disputiamo di questa vicenda che dal punto di vista economico è minima, il *New York Times* sta difendendo i suoi contenuti intellettuali dall'Intelligenza Artificiale. A questo vogliamo pensare noi, alle sfide di un mondo che cambia di continuo. È una battaglia cui non possiamo rinunciare».

Nessuno nega, soprattutto chi

— “ —
I tempi sono maturi per questa riforma. Per l'informazione però la vera sfida è l'Intelligenza Artificiale
— ” —

lavora nei giornali, l'importanza della difesa dei contenuti intellettuali, minacciati dall'IA o dalla semplice pirateria. Ma qui si sta parlando di un altro problema che investe musei, gallerie, istituzioni culturali che dopo il Covid sono stati schiacciati dall'aumento del tariffario Siae e dalla difficoltà di promuovere mostre e opere d'arte.

«Lei conosce il mio curriculum. Vengo dal ministero della Cultura. Quasi dieci anni fa, tra i primi al mondo, abbiamo deciso di liberalizzare le immagini delle opere nei musei. Qual era la ratio? Al di là di quanto tu possa far pagare un'immagine, la valorizzazione e la promozione di quell'opera valgono spesso di più di qualunque tariffa tu possa applicare. Molto di più».

Le faccio un esempio, se posso.

«Prego». **Stiamo preparando una copertina di Robinson su un grande artista tutelato Siae. Sarà tra due settimane, abbiamo cominciato la pratica per la liberatoria da due settimane. Siamo ottimisti di risolverla ma come sempre la burocrazia ha tempi metafisicamente diversi da quelli di un giornale. Che cosa accadrà quando il suo provvedimento entrerà in vigore?** «Semplice, se è diritto di cronaca non dovrete fare nulla. Fine della



Il commissario del governo invita l'autore nella delegazione italiana alla Fiera di Francoforte

Mazza cambia idea: "Sì a Saviano" Ma lo scrittore: "No, grazie"

di Raffaella De Santis

Quel passo indietro che Emanuele Trevi ieri chiedeva su *Repubblica* c'è stato. Mauro Mazza, commissario straordinario per la Fiera del libro di Francoforte, cerca di rimediare al pasticcio e invita Roberto Saviano alla Buchmesse, dalla quale era stato incredibilmente escluso: «Accetti il nostro invito, troveremo per lui la migliore collocazione». Passa qualche minuto e lo scrittore rimanda la richiesta al mittente: «Personalmente non accetterò di essere a Francoforte con la delegazione italiana, ma accoglierò con piacere l'invito delle istituzioni tedesche che hanno chiesto la mia presenza alla Buchmesse».

Sembra una commedia degli equivoci, purtroppo non lo è. Mazza nell'estendere l'invito declina ogni responsabilità personale: «Roberto Saviano non era compreso nella lista di autori presentata dagli editori per comporre la delegazione italiana alla Buchmesse. E da parte del Commissario non si era ritenuto di alterare quella lista né con il suo nome, né con quello di altri, più o meno autorevoli o rappresentativi scrittori». Dunque, il problema sarebbe la lista di partenza: nessun editore di Saviano, compreso l'ultimo Fuorisceia (gruppo Rcs) avrebbe fatto il suo nome all'Associazione italiana editori responsabile del programma. È un botta e risposta a distanza. Saviano non ci sta: «La questione del modulo non compilato dall'editore per sottoporre la mia presenza alla Buchmesse, come tutti sanno, è una assoluta falsità. Solferino e Fuorisceia non fanno capo all'Aie quindi né ora, né in altro momento avrebbero potuto proporre la mia presenza, come non hanno sottoposto all'Aie la presenza di altre loro autrici e autori che invece sono stati invitati dal commissario Mazza senza che alcun modulo sia stato mai compilato. La mia esclusione, come Mazza stesso ha motivato nel corso della conferenza stampa, è avvenuta per sua decisione e ha motivazioni che non occorre ribadire, ma che sono chiare a tutti». Il riferimento è evidentemente al giudizio poco lusinghiero sulla sua opera durante la conferenza stampa di presentazione del programma a Francoforte, dove l'Italia quest'anno sarà il Paese ospite d'onore.

La protesta di queste ultime ore ha dato i suoi frutti. In solidarietà con Roberto Saviano altri scrittori si erano sfilati dalla delegazione italiana: Sandro Veronesi, Francesco Piccolo, Franco Buffoni e infine Emanuele Trevi che intervistato da nostro giornale aveva sollecitato Mazza a fare un passo indietro e rimediare al guaio. Saviano riconosce l'importanza del sostegno ricevuto ma non arretra: «Non si aspettavano questa sollevazione unanime e solo per questo che ora vogliono correre ai ripari, ma è tardi e lo stanno facendo in maniera maldestra. Sono certo che questo episodio accenderà una luce anche all'estero sulla natura illiberale del governo italiano». Per lo scrittore si è trattato di una censura non archiviabile come gaffe istituzionale.

Le ultime ore sono state decisive. In molti tra i 100 autori invitati ini-



Protagonisti

Il commissario straordinario per la Fiera di Francoforte Mauro Mazza. Sopra Roberto Saviano

ziavano a tentennare. Daniele Men-carelli si era unito alla protesta: «Sono d'accordo con chi sta rinunciando e rinuncerò anche io. Una risposta collettiva, coesa, può essere il primo vero segnale del mondo della cultura nei confronti di questo governo poliziotto, arrogante quanto greve».

E Vivian Lamarque non era più convinta di andare: «Comincio a vacillare... Il quadro sta cambiando. Anzi cambiatissimo. Se resta così non vado neppure io». L'invito tardivo di Mazza è così commentato dall'editore Fuorisceia: «Ci dispiace che ci sia stato bisogno delle polemiche di questi giorni per invitare Saviano... E dispiace soprattutto che chi aveva la responsabilità di compilare la lista degli scrittori avesse bisogno del cenno di Fuorisceia, che è editore di Saviano solo da un mese, per rendersi conto della opportunità di questo invito. La scelta tocca al nostro autore e noi rispetteremo la sua decisione». E la scelta è: no, grazie.

Un impasto stirato a mano in due varianti ricche di gusto, tutte da scoprire.

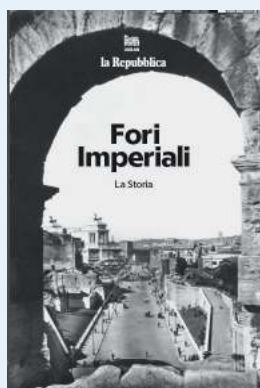
Rendi appetitosa ogni tua pausa quotidiana. Inizia il tuo viaggio di bontà su www.saporiepiaceri.it

Sapori & Piaceri

Liberi di scoprire

A Roma e nel Lazio

Gratis con Repubblica due libri imperdibili sui Fori Imperiali



È la Piazza del Mondo. Il cuore della Capitale contemporanea e della civiltà di Roma antica. Ma oggi via dei Fori Imperiali sembra solo uno spazio vuoto dominato dal turismo di massa, privo di un'identità precisa. Ora però lo scenario può cambiare. I Fori si trasformano. Lo stradone attraversato ogni giorno da migliaia di visitatori assiepati sui marciapiedi, mentre nelle corsie centrali passano solo bus e taxi, diventerà un boulevard nel cuore della storia. Una passeggiata di legno e sampietrini, terrazze nel verde e pedane che scendono nelle rovine per ripristinare il legame secolare tra la città antica sottostante e la metropoli moderna. *Repubblica* racconta questa trasformazione in due libri, in omaggio con il quotidiano domani e domenica, con l'edizione di Roma e Lazio (ma l'opera sarà scaricabile sul nostro sito per gli abbonati). Si intitolano: *Fori Imperiali - La Storia* e *il Futuro* e sono stati realizzati in collaborazione con Roma Capitale e il ministero della Cultura. Dopo quarant'anni di dibattiti e polemiche sul destino di via dei Fori, un concorso internazionale promosso dal Comune apre prospettive diverse. La Nuova Passeggiata Archeologica collegherà l'intera area – dai Fori, al Colosseo, al Celio, al Palatino, alle Terme di Caracalla, al Circo Massimo, fino al Campidoglio – ripristinando il legame con la città moderna e i rioni intorno. I due libri, un'opera collettiva con le più prestigiose firme della cultura, raccontano questa trasformazione.

burocrazia».

La burocrazia è nell'anima, non nelle procedure.

«E lo dice a me che nella burocrazia sono cresciuto? Ma guardi che è già accaduto in Siae per il deposito dei brani di musica per gli autori ed editori. Un ragazzo registra un brano e in tempo reale lo deposita e ciao! La burocrazia si scioglie come neve al sole».

Lei ha avuto questo mandato? Liberalizzare?

«I presidenti della Siae, che sono sempre stati espressione del mondo degli autori ed editori, ora si sono affidati a un personalità diversa. Quando mi hanno offerto questo ruolo ho chiesto loro il perché di un cambiamento così radicale. Mi hanno risposto che dopo il Covid il mondo dei diritti si è completamente trasformato ed evoluto. Serviva una figura con una formazione ed un'esperienza diverse. Per questo ho accettato. È una questione culturale. Oggi la Siae deve essere più coraggiosa, il mondo è cambiato molto velocemente e noi combattiamo per la tutela del diritto d'autore nel mondo digitale. E forse è per questo che, nonostante il monopolio nel mercato sul diritto d'autore sia finito dal 2017, ancora oggi oltre centomila autori ed editori scelgono liberamente di farsi rappresentare da noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spettacoli



▲ **Le nozze**
Alessandro Greco con Beatrice Bocci insieme ai figli Alessandra e Lorenzo: nel 2008 il rito civile e nel 2014 la cerimonia religiosa



▲ **Il successo**
Nel 1997 Raffaella Carrà e Sergio Japino lo scelgono per *Furore*, gioco musicale su Rai 2. Boom di ascolti, resta al timone fino al 2001

L'INTERVISTA

Alessandro Greco

“Quanti alti e bassi
Ma ora torno in tv
e dico: grazie Carrà”

di Silvia Fumarola



Dal 3 giugno condurrò su Rai “Unomattina Estate” e non ho paura della diretta: ho fatto tanta gavetta e ho imparato ad essere pronto a tutto

Castrocaro chiesi il permesso ai miei – all'epoca si chiedeva il permesso – di fare una cura dimagrante. L'anno dell'esame della maturità persi 32 chili. Quello col mio corpo è un eterno combattimento».

L'incontro con Raffaella Carrà nel 1997 le cambia vita. Come andò?

«Quello che hanno fatto per me Raffaella e Japino è incredibile: diedero fiducia a un semiconosciuto. Quando sono andato al provino, facevo piccoli collegamenti per *Unomattina estate*. Mi spedirono nel suo camerino: “Da dove vieni fuori?” “Sono di Taranto vengo dalle piazze”. “Ah, adesso ho capito tutto”».

Come si trovò in studio?

«Prima lezione di Japino in una sala attrezzata di Cinecittà: “Girati verso il muro e parla”. Lo guardo: “La telecamera dov'è? Devo parlare al muro?” “Se riesci a essere comunicativo con il muro, riuscirai a comunicare con milioni di persone”». **Con Raffaella ha fatto anche “Carramba”: com'era?** «Un'artigiana stakanovista, esigeva molto da sé stessa. Con lei ho fatto anche *Il gran concerto* con l'Orchestra sinfonica della Rai per divulgare la musica classica ai ragazzini. Le sarò sempre grato, mi considerava un figlioccio».

Perché una carriera a zig zag?

«Ho rifiutato cose che non mi convincevano. Ma certo, dopo gli anni felici, non c'è stata la continuità che speravo. Da una parte lo metti in conto, dall'altra dispiace, quando fai un mestiere con cui esprimi la tua attitudine. Però ho il dono della fede e mi sono aggrappato alla famiglia, a Beatrice (Bocci, la moglie, seconda classificata a Miss Italia nel 1994). Me la presentò Fabrizio Frizzi, persona meravigliosa restata nella mia vita».

Racconti.

«Quando ho partecipato a Castrocaro nel 1989 lo presentava lui. Ho fatto il militare nei carabinieri e mi mandarono a fare il picchetto d'onore al suo matrimonio con Rita dalla Chiesa.

Mi avvicinai, tolsi il berretto e Fabrizio riconobbe il ragazzino che si era esibito. Ricordo la sua grande risata e l'abbraccio».

Parla spesso della fede, perché?

«Per me è importante. Io e Beatrice l'abbiamo ereditata dalle famiglie, una fede semplice, quella delle feste comandate, poi il Signore ci ha chiamato a seguirlo ogni giorno: è il capofamiglia».

Due anni fa, ospite a “Oggi è un altro giorno” parlò della castità.

«Con Beatrice ci siamo sposati nel 2008 e in chiesa sei anni dopo. Non era un'ostentazione, ma una scelta legata a un periodo, nell'ambito di un cammino di fede. Hanno scritto di tutto. Non è facile affrontare certi temi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalle feste di piazza alle sagre di paese a conduttore, a 25 anni, di *Furore*, il gioco musicale che nel 1997 fece impazzire gli italiani (otto milioni di spettatori su Rai2), passando per serate evento, reality, quiz, *Tale e quale* in tutte le versioni. Alessandro Greco ha fatto su e giù sulle montagne russe. È fiero della gavetta («L'ho fatta davvero e mi è servita tantissimo»), ringrazia sempre e comunque «perché bisogna essere grati: quello che arriva nella vita è un dono». E quello che non arriva, se uno si merita qualcosa, è un'ingiustizia però, direbbe Calimero. «Sì, a volte, ma io ho la fede che mi aiuta. E il regalo più grande è stato avere come maestra Raffaella Carrà». Orfani di Amadeus, a Viale Mazzini si sono guardati intorno e hanno puntato su di lui, il conduttore-imitatore che dal 3 giugno, con Greta Mauro condurrà *Unomattina Estate*. Ha 52 anni, sorride e chiedergli che effetto fa?, è un pro forma. «Ho fatto tutto, la diretta non mi spaventa. Faremo compagnia a chi non va in vacanza. Avevo condotto *Effetto Estate* con Benedetta Rinaldi e Rita Forte, sono allenato».

Non recrimina mai, aspira alla santità?

«Ma no, è il mio carattere e questo atteggiamento è frutto di quello che mi hanno insegnato i miei maestri, compreso Lino Banfi. Siamo figli della gavetta, quella dura. Quando raschi il fondo del barile devi solo crederci e rialzarti».

Perché un ragazzo di Taranto

figlio e nipote di pasticceri sogna di fare l'intrattenitore?

«Forse perché avevo dei fratelli molto più grandi di me e volevo attirare l'attenzione. Mentre per Fiorello la gavetta sono stati i villaggi, io ho imparato tutto dagli spettacoli itineranti nelle piazze».

Ha imparato a improvvisare?

«Devi essere pronto a tutto: se il gruppo elettrogeno salta o c'è un acquazzone devi intrattenere la

gente. Cercavo di impreziosire anche gli stage per acconciatori».

Artisti in famiglia?

«Forse nonna Annunziata, che sembrava una macchietta napoletana. Mi rifugiavo nella fantasia perché il contesto familiare non era avvolgente: poco calore, rari gesti di affetto. Invece il pubblico me lo dimostrava, l'applauso era una carezza. Nel 1998 quando ricevetti il Telegatto per *Furore* Corrado mi

disse la cosa più bella: “Mia moglie parla più di te che di me”».

Bella rivincita.

«Soprattutto rispetto al periodo dell'adolescenza, quando mi sottevano per il fisico, sono alto un metro e 90, ed ero piuttosto grosso. Ero il primo a disagio, al mare indossavo la maglietta, ancora oggi tendo a vestirmi con abiti di una taglia più grande. A 17 anni quando vinsi il concorso *Volti nuovi* a



▲ **Artista**

Angelina Mango, 23 anni. Negli ultimi 12 mesi è arrivata seconda a *Amici*, ha vinto Sanremo ed è stata all' Eurovision

Esce oggi l'album di inediti di Mango

Il “Poké melodrama” di Angelina dopo un anno memorabile

Urban e elettronica, pop e rap, drum & bass, collaborazioni con Marco Mengoni e Bresh, produttori come, tra gli altri, Dardust e Edwyn Roberts, esce oggi *Poké Melodrama*, l'album di inediti di Angelina Mango, coronamento di dodici mesi che le hanno cambiato la vita. Un diario in musica, un libro aperto sui sentimenti. «È tutto autobiografico, fatico ancora a parlare di cose che non mi riguardano. È l'istintività tipica della mia età, ci sono cose importanti che voglio dire subito. Il disco è il mio biglietto da visita». Nei testi ci sono sogni, incontri, condivisione di emozioni. *Smile* è ispirata da una bambina di 6 anni «incontrata a un instore, aveva perso il padre, mi ha detto che la vita continua e bisogna sorridere», in *Edmund e Lucy* c'è al piano il fratello Filippo, «è lui che mi ha insegnato tutto sulla musica», la solitudine è uno dei temi ricorrenti, «negli ultimi due anni non sono mai stata da sola in una stanza ma chi scrive canzoni è sempre solo, quella stessa sensibilità ci porta a non essere compresi sempre e del tutto». Il tour partito dalla Croazia toccherà Como (14 giugno), l'isola di Wight (22), Bellinzona (26), Santiago de Compostela (6 luglio), Vicenza (13), Alghero (17), Bagheria (2 agosto), Madrid (20 settembre). L'11 ottobre si riparte dall'Atlantico di Roma per il giro dei club di tutta Italia.

► **Cantautore**
Ermal Meta, 43
anni, ha pubblicato
l'album *Buona
fortuna* e dal 5
luglio sarà in tour

Il cantautore diventerà presto padre

La gioia di Ermal Meta “Mia figlia Fortuna ha cancellato le paure”



Nuovo album
negli store
Tour in partenza
E ogni sera
il musicista ospiterà
artisti emergenti

di Carlo Moretti

Tra un paio di settimane nascerà sua figlia, si chiamerà Fortuna. Ermal Meta l'ha annunciata con un post su Instagram, accanto alla foto di un maglioncino bianco ha scritto: “Ti aspettiamo, portaci l'estate”. Il cantautore ha voluto dedicare alla bimba in arrivo anche il suo nuovo album che ha intitolato, non a caso, *Buona Fortuna*. Un inno alla vita

pieno di sole, nonostante i tempi che corrono. E nel tour al via il 5 luglio da Crema lancia l'iniziativa “Palco aperto” per cantautori emergenti, che avranno la possibilità di aprire i suoi concerti: «Un palco che sembra irraggiungibile, quando è vicino diventa linfa vitale per chi scrive canzoni», spiega Ermal Meta. «Lo so per esperienza diretta: nel 2007 tra i 20 spettatori della mia band La Fame di Camilla c'era Caparezza che ci diede la possibilità di aprire due dei suoi concerti. Fu un piccolo tassello nella nostra e nella mia carriera ma fondamentale. Per questo mi auguro una grande partecipazione a “Palco aperto”». Il tono delle canzoni dell'album è decisamente ottimista, «e non poteva che essere così, questo è un album che parla di vita, quindi non può che essere positivo», osserva

Meta. Sin dal titolo della prima canzone, *La mia strada la decido io*, c'è un sentimento che si potrebbe definire ottimismo della volontà: «La volontà di non ascoltare gli oroscopi, né quello che dicono gli altri, perché siamo migliori di come ci dipingono e perché ognuno di noi ha il destino nelle sue mani, quantomeno nella scelta delle piccole cose di ogni giorno. È come un filo che pian piano tesse la tela della tua vita». Un disco che parla di fortuna, concetto che oscilla tra l'imponderabilità del caso e l'imperscrutabilità del destino: «La fortuna l'ho sempre vista come una strada», spiega Meta, «anche dove non c'è, tu te la crei, e che sia perfettamente asfaltata o polverosa, poco importa. Per la fortuna ti impegni e lavori ogni giorno, e infatti si dice: “costruire la propria fortuna”. Il caso ti accade, sia

nel bene che nel male. Anche le grandi fortune sono costellate di eventi casuali ma, si dice, la fortuna aiuta gli audaci». Meta è talmente preso dal tema che ha voluto chiamare sua figlia Fortuna: «Soltanto dopo è arrivato il titolo dell'album. Prima di sapere che sarei diventato padre avevo una serie di paure legate al tempo che passa, dal momento in cui invece la mia compagna mi ha detto che la piccola Fortuna era in viaggio, tutte queste paure sono sparite. Mi è apparso più chiaro il senso di tante mie canzoni, e anche il perché sono qui, mi è sembrato che tante cose che apparivano difficili da decifrare improvvisamente si fossero svelate. Ho pensato che fare un figlio fosse anche un modo per salvare il mondo: visto che è fatto di persone, è importante immettere positività attraverso l'educa-

zione e l'amore verso i figli». Nel disco torna il tema del mare: «Il Mediterraneo è un crocevia di culture e di anime, vite che a volte nemmeno si incontrano ma che comunque grazie al mare comunicano. Il paesaggio però muta a seconda di dove lo si guardi, il suo significato cambia se viene visto dall'altra parte: rappresenta per tanti una speranza che a volte diventa qualcosa d'altro». Anche Meta lo ha attraversato da bambino con la sua famiglia, provenendo dall'Albania. Ha spesso parlato di un vuoto che non riusciva a riempire: «Quando vai via diventi disertore in patria e non appartieni ancora al Paese in cui arrivi. Ti ritrovi a vivere in un limbo: ho trascorso diversi anni in cui ero troppo italiano in Albania e troppo albanese in Italia. Il tempo però guarisce tutto. Mia figlia sarà le mie radici qui in Italia». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Rep Sport

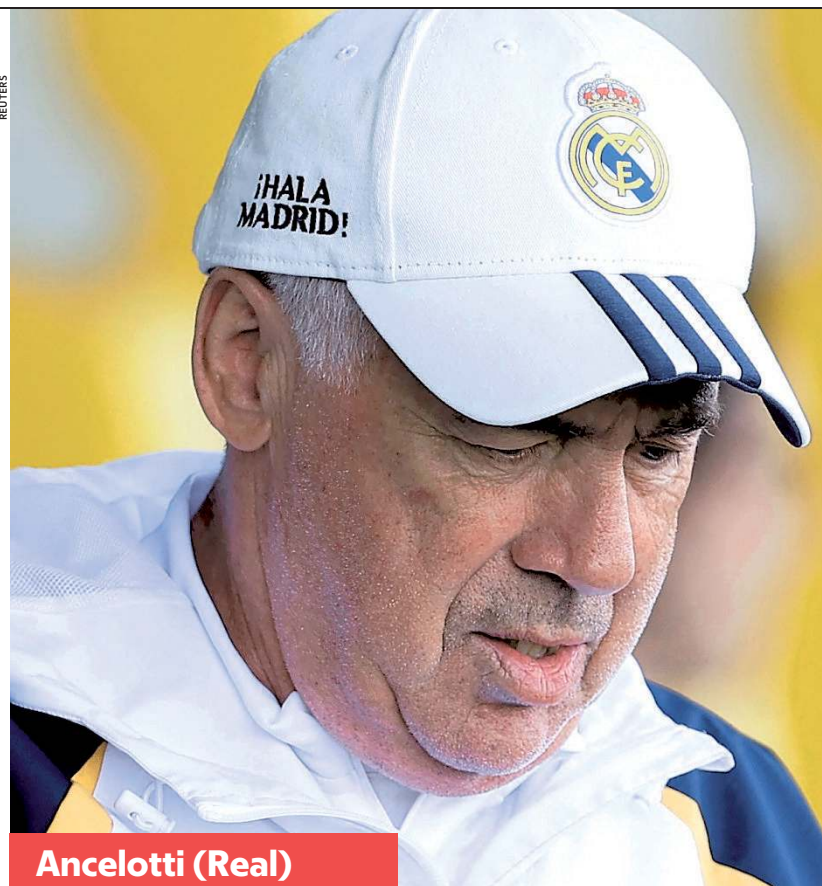
Le scelte in corso al mercato allenatori seguono due tendenze: la crisi dei demiurghi e l'ascesa continua della scuola catalana

In un'estate europea che si annuncia particolarmente movimentata sul fronte allenatori, le scelte in corso sembrano seguire due linee di tendenza. La prima è il tramonto del tecnico demiurgo, cui la nuova generazione di proprietari (fondi di investimento, in molti casi americani) preferisce il cosiddetto tecnico aziendalista, qualsiasi cosa voglia dire. La seconda tendenza è il guardiolismo, preponderante come non mai malgrado la stagione appena conclusa abbia portato al Manchester City "soltanto" la Premier (la quarta consecutiva, però), a differenza del *treble* dell'anno scorso. La derivazione catalana imperante era emersa a marzo, a livello di quarti di Champions, con quattro squadre su otto fedeli a quella scuola: ovviamente il City, il Psg di Luis Enrique, il Barcellona di Xavi e l'Arsenal di Arteta. Detto che Luis Enrique stenta da sempre a sentirsi parte di un gruppo e non suo leader – ricorderete le frecciate con Xavi a proposito di chi rappresenta meglio l'eredità blaugrana – l'apparentamento con Pep aveva un senso: Luis aveva guidato il Barcellona B quando Guardiola dirigeva la prima squadra (i rappor-

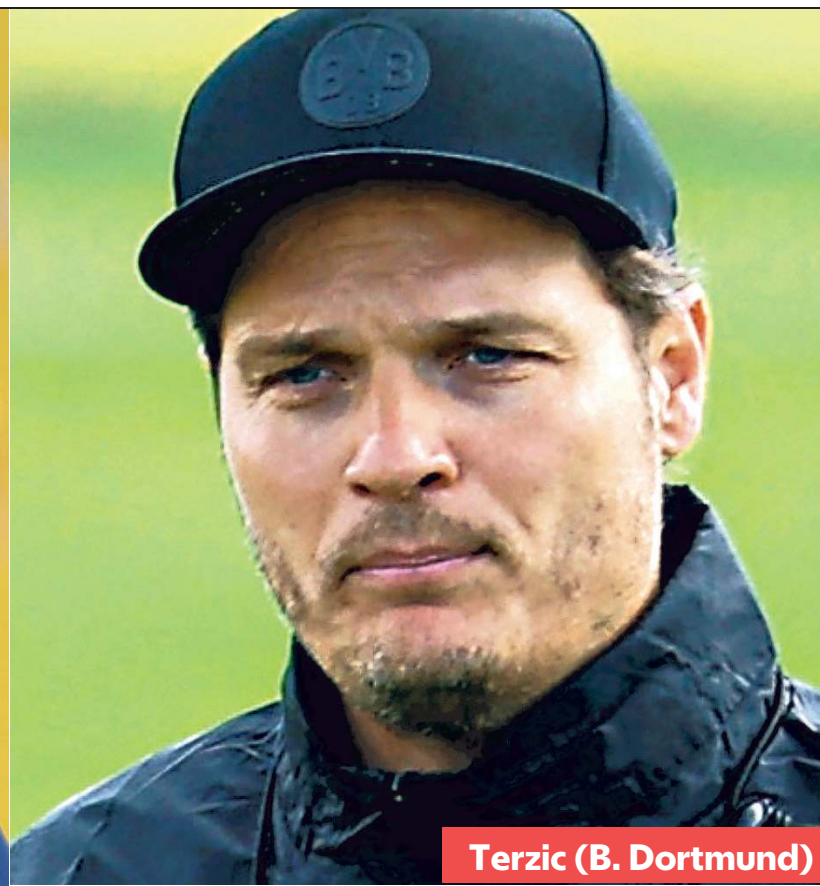
In finale a Wembley il re dei camaleonti tattici e un suo discepolo in tema di empatia

ti fra i due erano freddini), Xavi era stato il faro del grande Barça e Arteta il più promettente dei suoi assistenti al City.

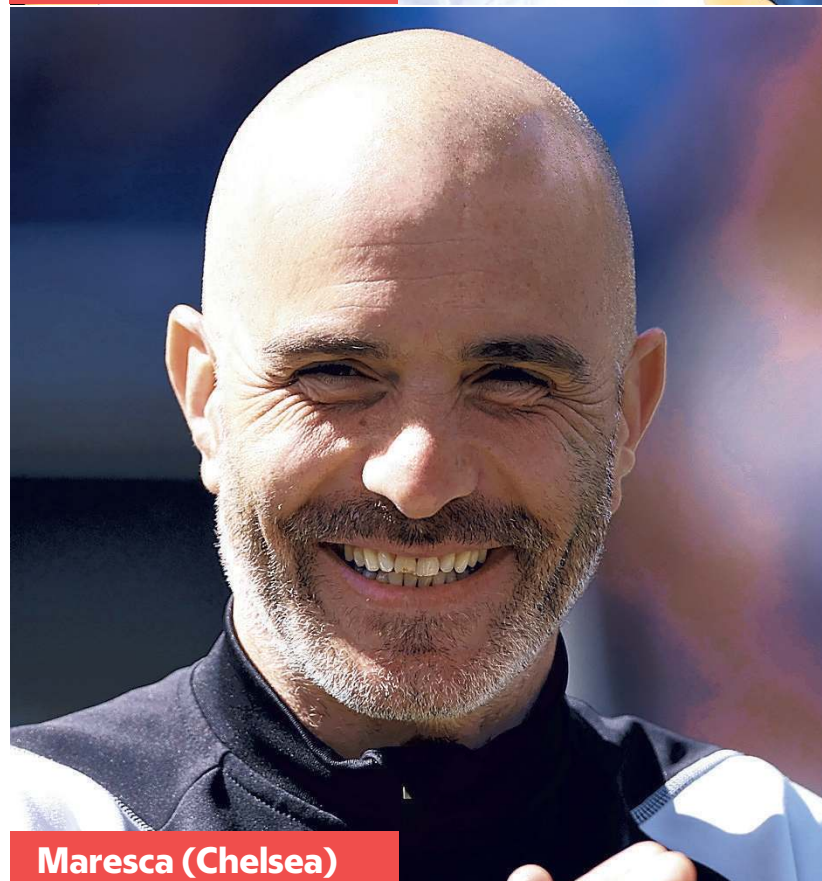
Lo sviluppo della Champions ha però premiato due tecnici differenti: nessuno dei suddetti quattro in finale, ma il re dei camaleonti tattici Carlo Ancelotti e un suo discepolo in tema di empatia, Edin Terzic. Non c'è squadra che come questo Real Madrid sappia tirar fuori nel giro di un mese una partita difensiva del livello di Manchester e una offensiva come quella del Bernabeu contro il Bayern. Qualche cifra aiuta a capire. Possesso palla: City-Real 65-35%, Real-Bayern 57-43%. Tiri totali: City-Real 27-6, Real-Bayern 19-8. Risultato: in entrambi i casi si è qualificato il Real, che sa sempre cosa deve fare per vincere e soprattutto è disposto a farlo (Guardiola, per esempio, una gara difensiva non l'imposterà mai). Una simile duttilità è possibile perché i tanti campioni del Real hanno per Ancelotti una fiducia che sconfina nell'affetto, mix pericoloso in altre situazioni ma prezioso quando ognuno sa stare al suo posto. Terzic è arrivato allo stesso traguardo percorrendo una strada diversa, che è quella della passio-



Ancelotti (Real)



Terzic (B. Dortmund)



Maresca (Chelsea)



Conte (Napoli)

L'ANALISI

Questione di stili

Domani Ancelotti sfida Terzic per la Champions Il Chelsea con Maresca sceglie un guardiolista Conte riparte da Napoli

di Paolo Condò

ne, del tifo per il Dortmund da quando era bambino, della perfetta adesione al più glocal dei modelli: il Borussia è una realtà che attira da tutto il mondo ragazzi di talento come Haaland e Bellingham, ma senza perdere il contatto con le radici popolari del club. È questa adesione, unita al rapporto con i giocatori, ad aver salvato Terzic nelle diverse occasioni in cui è stato vicino all'esonero.

Ma torniamo alla scuola di Guardiola, e alla figura che sta incoraggiando altri club a seguirla: Mikel Arteta. Nei giorni di Natale del 2019 il basco, dopo tre stagioni nello staff tecnico del Pep, accettò la proposta dell'Arsenal di diventare il manager. Trovò una nobile decaduta all'undicesimo posto e nel suo primo spezzone – l'intero girone di ritorno – la fece

salire all'ottavo per un totale stagionale di 56 punti. Quell'anno il Liverpool vinse la Premier a quota 99. La stagione successiva l'Arsenal chiuse ancora ottavo, ma a 61 punti. Nel 2022 si issò al quinto posto con 69. Nel 2023 fu a lungo in testa, per poi finire secondo a 84 (il City campione ne colse 89). Quest'anno, infine, l'Arsenal ha perso la volata col solito City 91-89. Arteta ha migliorato il suo score di punti per cinque campionati consecutivi, grazie al suo lavoro e all'alto budget garantitogli dal club: la distanza dal primato è passata da 43 punti a 2. Il Chelsea, prendendo Enzo Maresca, e il Bayern scritturando Vincent Kompany, non stanno cercando un nuovo Guardiola, che è irripetibile. Stanno cercando un nuovo Arteta.

Euro 2024 Acerbi out, Spalletti chiama Gatti

Francesco Acerbi si opera per guarire dalla pubalgia: non giocherà l'Europeo. Spalletti ha preallertato Gatti, che intanto si allenerà a Torino. Oggi raduno a Coverciano senza Scamacca e Scalvini, che domenica giocano Atalanta-Fiorentina.

Basket Brescia sconfitta, Milano in finale

Missione compiuta per Armani Milano. I campioni hanno vinto gara 3 a Brescia 96-86 e ora attendono la vincente della sfida tra Virtus Bologna e Venezia. Che, stasera alle 20.45 (diretta Sky), giocano gara 4 (Bologna conduce 2-1).

MotoGp Mugello, oggi libere e pre qualifiche

Oggi alle 15 (diretta Sky) le libere al Mugello, «fondamentale per il campionato, sulla nostra pista» dice Bagnaia, che ha vinto le ultime due edizioni con la sua Ducati, che lunedì può annunciare Martin, mentre Marc Marquez sceglierà tra Ktm e Aprilia.

L'intervista

Brahim Diaz

“Sognavo la coppa sin da bambino ora è lì a un passo”

dal nostro inviato
Enrico Currò

LONDRA – I tifosi del Dortmund sono furiosi per l'accordo con lo sponsor Rheinmetall, fabbricante d'armi. Quelli del Real sono in apprensione per il raffreddore che ha colto Lunin, eroe ai rigori con il City: ha raggiunto Londra con un altro aereo per evitare il rischio contagi. Domani, a Wembley, le due squadre si giocano la Champions. Per l'ex milanista Brahim Diaz la partita più importante della sua giovane carriera. «La finale di Champions la sogniamo tutti fin da bambini. E il Real Madrid ti dà la possibilità di realizzare il sogno quasi ogni anno».

Diaz, c'è un video sul web che ritrae un bambino sognatore: maglia numero 11, dribbla tutti. «Sono io! Da piccolo, nato e cresciuto a Malaga, giocavo nelle squadre del quartiere, il Mortadelo e il Tiro Pichón. Ero così minuscolo che il pallone era più grosso di me: mi arrivava alle ginocchia».

Nonno Angel racconta che tanti venivano a vederla da fuori. «Vero: si era sparsa la voce che c'era un bimbinetto slalomista e

— “ —



BRAHIM DIAZ
24 ANNI,
AL MILAN
DAL 2020 AL 2023

Al Real puoi giocare la finale quasi ogni anno. Ma per essere qui devi meritartelo

— ” —

che strappargli il pallone era difficile».

Le è rimasta l'abitudine. «Mi piace emozionare la gente. Ma il calcio è uno sport di squadra: la vittoria si costruisce in gruppo».

Col Bayern, è stato decisivo l'ingresso di Joselu e suo, all'81'. «Ho giocato tante partite elettrizzanti col Real, quella lo è stata parecchio. Avere contribuito a ribaltare il risultato, al Bernabeu, è stata una sensazione fantastica».

Il suo gol al Lipsia - slalom prolungato, sterzata, tiro liftato sotto l'incrocio - concorre per il premio Uefa più bello. «Sono molto umile, non mi va di esaltare me stesso. Però in effetti è

stato un gol molto bello».

Da artista, lei che è concittadino di Picasso? «Se qualcuno mi dà dell'artista, non mi offendo. Ma Picasso è un genio».

Invece un dribblatore? «Un calciatore che segue l'istinto. Supera un avversario e poi un altro e un altro ancora. Giocando per il club migliore del mondo, però, si pensa al bene della squadra».

Il suo feeling con la Champions è iniziato al City, a 18 anni.

«La musica, l'atmosfera: tutto è speciale in questo torneo. Sono contento di avere già 28 presenze in questa competizione, tra Real, Milan e City. Ma sono a un passo dalla mia prima Coppa...».

Ha dichiarato che mezz'ora col Real vale un'ora e mezza con qualsiasi altra squadra. «Confermo. Essere parte di un club come questo non capita a tutti. Bisogna meritarselo e goderselo».

E le tre stagioni al Milan?

«Ne ho un ricordo piacevolissimo: per lo scudetto, i gol, gli assist e per l'atmosfera a Milanello, con compagni-amici e con Pioli, al quale devo tanto. Nel calcio italiano si respira la passione, la gente è *futbolera*. La Serie A cresce: è già tra i migliori campionati al mondo, può fare ancora un passo in più».

Al Milan la portò Paolo Maldini: sorpreso che non sia più al Milan?

«Sì, fu lui. Non mi compete, ma se mi chiede se mi sono stupito della rinuncia a lui, le rispondo di sì».

La sua maglia numero 10 è finita sulle spalle di Leao. «Il mio grande amico Rafa. Mi piaceva la canzone per Kakà. Anche Leao è fortissimo: uno di un livello diverso, la 10 ha un ottimo proprietario».

È vero che la Serie A è una scuola di tattica?

«Sì. Mi ha insegnato molto a essere ben posizionato in campo, in particolare nella fase difensiva».

Guardiola, Zidane, Pioli, Ancelotti: i suoi 4 allenatori.

«Ognuno ha il suo metodo e la sua maniera di pensare. Ancelotti è un padre per noi, è anche affettuoso e ci fa sentire al centro».

Il calcio contemporaneo è sempre più aperto?

«Credo di sì e credo che la nuova regola sui gol in trasferta abbia contribuito a cancellare la tentazione, magari inconscia, di speculare sul risultato».

Ha passaporto spagnolo ma ha scelto di giocare per il paese del ramo paterno della sua famiglia. «Sono contento della scelta. Voglio ricambiare, vincendo, l'affetto che ho ricevuto dal Marocco».

Il Marocco può vincere il Mondiale?

«Perché no. La nostra rosa è ottima, ci proveremo già nel 2026».

Il suo compagno Vinicius è in prima fila nella lotta al razzismo, come al Milan Maignan: lei sarebbe uscito dal campo dopo gli insulti, come Mike e la squadra a Udine?

«Certo che sarei uscito. Bisogna fare qualcosa, è arrivato il momento di cambiare quello che non va nel calcio».

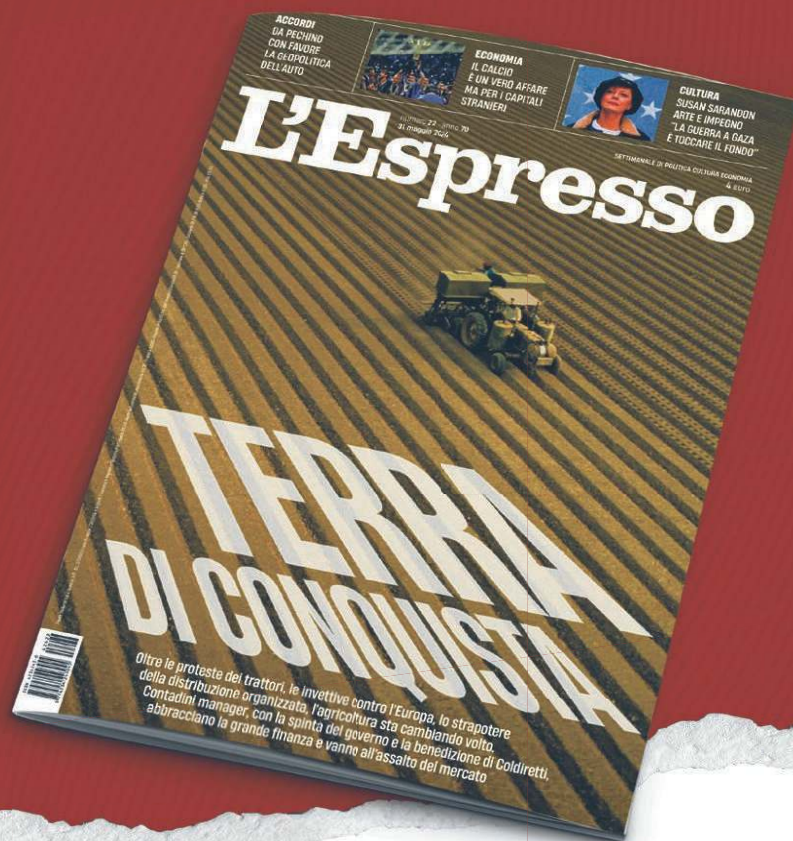
Rimasto in ottimi rapporti col Bayern, Pep è stato interpellato da Rummenigge a proposito del suo ex-capitano Kompany e ha dato luce verde malgrado il Burnley – portato in Premier dal belga un anno fa con la bellezza di 101 punti – sia retrocesso piuttosto miseramente (5 soli successi). Maresca almeno viene da una stagione trionfale: ha vinto la Championship con il Leicester a quota 97 col secondo attacco e la miglior difesa, ed è quest'ultimo il dato che ha ingolosito il Chelsea, dodicesimo in Premier alla voce gol subiti. Detto questo, l'esonero di Pochettino avrebbe avuto molte spiegazioni durante l'anno, non alla fine quando aveva ormai trovato il bandolo della matassa di una rosa squilibrata e strapagata: ma questo è il metodo che diverse proprietà americane stanno applicando, una riduzione del ruolo dell'allenatore da manager a head coach, ovvero uno dei capi dei tanti dipartimenti in cui è divisa l'azienda calcio. Fa un po' a pugni con la nostra cultura, che pone i risultati della squadra sopra qualsiasi altro discorso, e difatti i tifosi che protestano – i milanisti in questo periodo – non digeriscono l'idea,

Fra gli allievi di Pep dopo Luis Enrique, Arteta e Xavi ecco Kompany e il nuovo tecnico dei Blues

variamente espressa, che la regolarità del piazzamento Champions costituisca il primo obiettivo industriale della società. È chiaro che in questo scenario il tecnico aziendalista non venga percepito bene, perché non punta i piedi per ottenere i grandi giocatori necessari ai grandi successi: Lopetegui è stato respinto, Fonseca molto discusso. In realtà non scorriamo grandi novità in questo metodo, qualsiasi allenatore dev'essere compatibile al budget fissato dal club, e all'interno di quel budget deve avere l'ultima parola sull'allestimento della rosa. È la grammatica del calcio, ma dopo la defenestrazione di Mourinho e, per motivi diversi, quella di Allegri, la sensazione è che non tiri un'aria buona per i demiurghi della panchina: quelli che, per volontà loro e/o pigrizia dei media, vengono identificati con i risultati della squadra. Tutto merito loro, tutta colpa loro. L'ultimo di questi mohicani, Antonio Conte, verrà annunciato nelle prossime ore dal Napoli. Non è un caso che arrivi dopo la stagione partenopea più pesante nella storia moderna. La frontiera estrema dei demiurghi è l'unità di crisi post-disastro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Espresso



POLITICA, CULTURA ED ECONOMIA.
LE MIGLIORI INCHIESTE IN EDICOLA IL VENERDÌ
A 4 EURO

lespresso.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

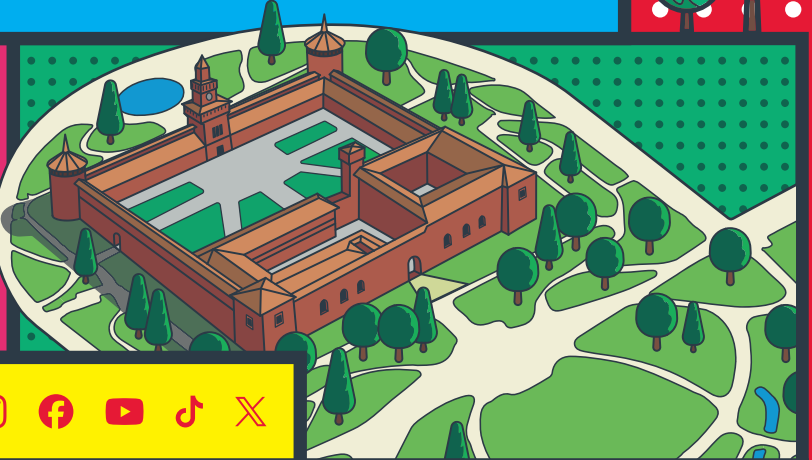


PARTY
LIKE A

DEE
JAY®

PARK EDITION 2024

8/9 GIUGNO / MILANO / PARCO SEMPIONE



partylikeadeejay.deejay.it |     

SPONSOR

OFFICIAL CAR
Koelliker
Design your way

**BRANCA
MENTA**

Diminasi

edenviaggi

felicia

GetFIT
Lifestyle

Gocciolo

HARIBO
FESTA

ING

INTRED
CONNESSI SEMPRE

**L'ORÉAL
PARIS**

Melinda

MONGE
La famiglia italiana del pet food

Morato
PANGLOSS

//UITO//AS

pedon

**Perla
nera**

RaccoltaRaee.it
RACCOGLIAMO
PIÙ PILE.IT

SAMMONTANA
GELATI ALL'ITALIANA

Santa Margherita

Sharpie

**ΔX
SUN68**

TUBORG

UNDER ARMOUR

Zespri
KIWI RUIT

PARTNER

asmodee

Demetra

**MUSEO NAZIONALE
SCIENZA
E TECNOLOGIA
LEONARDO
DA VINCI**

**RICORDI
STAMPATI**
FOTOGRAFIE
POPOLARI

IBF
ITALIAN
BIKE
FESTIVAL

TikTok

Leica

Maxdevil

nilox

S.Bernardo

PARTNER TECNICI

CON IL PATROCINIO



PATROCINIO
Comune di
Milano

L'INCHIESTA SPORTIVA

Bari, torna l'incubo scommesse

La Figc indaga sul caso Bellomo

Tredici anni dopo il tragicomico autogol di Andrea Masiello in un derby contro il Lecce che tolse il copertino a una vicenda terminata in processi e squalifiche, Bari è tornata sul mappamondo del calcio scommesse al termine di una delle stagioni più travagliate della sua storia. La Procura della Federcalcio vuole vederci chiaro su un flusso anomalo di puntate verificate su un fatto preciso, l'espulsione comminata al numero 10 Nicola Bellomo durante Ternana-Bari del 23 maggio scorso, gara di ritorno del play-out di Serie B. Il flusso anomalo si è verificato in una ricevitoria di Bari: l'evento avrebbe pagato 24 volte la posta e assicurato dunque vincite notevoli. Quasi tutti gli scommettitori avevano puntato 50 euro su quel singolo, improbabile accadimento, dato che Bellomo non era neppure dato tra i possibili titolari.

L'evento si è però puntualmente realizzato al 33' del secondo tempo, sul risultato di 3-0 per i biancorossi. L'arbitro La Penna ha espulso Bellomo dalla panchina, dopo un litigio di quest'ultimo con un raccattapalle. Strano, troppo, come lo era stato il picco di scommesse. Il procuratore federale Giuseppe Chinè indagherà con l'Agenzia delle Dogane e Monopoli per accertare i fatti.

La Lega Serie B ha sottolineato in una nota il proprio impegno "in prima linea nella collaborazione con la giustizia sportiva per accertare e garantire il rispetto delle regole e l'onorabilità e la credibilità del proprio campionato". L'apertura dell'indagine è arrivata all'indomani del deferimento al Tribunale federale nazionale di altri quattro giocatori, Christian Diego Pastina, Francesco Forte, Gaetano Letizia ed Enrico Brignola, per aver effettuato nelle stagioni 2021/22 e 2022/23 scommesse su risultati di campionati italiani e stranieri. In merito a Ternana-Bari, decisiva per la salvezza dei pugliesi e la retrocessione dei rossoverdi, il giudice sportivo ha disposto come da prassi la squalifica per una giornata di Bellomo, con ammenda di 5 mila euro, "per avere, alzandosi dalla panchina, assunto un atteggiamento intimidatorio nei confronti di un raccattapalle al quale non voleva restituire il pallone".

Bellomo, barese della Città Vecchia, a lungo ha dovuto convivere con il fantasma di Antonio Cassano: comuni le origini, comune la padronanza del pallone e la posizione in campo. Diversissime invece le carriere: dopo aver esordito giovanissimo in prima squadra nel 2009 (fu Antonio Conte a lanciarlo nella mischia contro il Modena, in Serie B), Bellomo ha peregrinato tra D, C e soprattutto B, con un paio di stagioni in A (12 presenze totali) con le maglie di Torino e Chievo. Poi Barletta, Vicenza, Alessandria, Salernitana. Il ritorno a Bari nel 2022: titolare con Mignani, spesso in panchina nell'ultima stagione dei biancorossi, arrivati a giocare la salvezza al play-out, un anno dopo aver sfiorato la Serie A nello spareggio contro il Cagliari di Claudio Ranieri. Nel frattempo Bellomo ha anche investito in città: da poco, con alcuni amici, ha aperto una pizzeria ed alcuni b&b nella Città Vecchia, nei luoghi e sulle "chianche", le lisce pietre del centro storico, sui quali aveva iniziato ad accarezzare il pallone.

Puntate anomale sul cartellino rosso al centrocampista poi espulso dalla panchina. Chinè apre un fascicolo



► **33 anni**
Nicola Bellomo, trequartista di Bari. A destra l'espulsione contro la Ternana



Tennis, Roland Garros

Bene Djokovic, peccato per Cobolli
Oggi in campo Sinner e Arnaldi

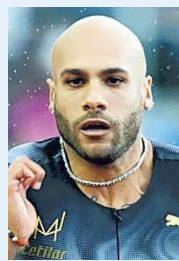


► **37 anni**
Novak Djokovic

Al Roland Garros avanza Novak Djokovic: 6-4, 6-1, 6-2 a Carballes Baena, resta leader della classifica del tennis. Affronterà adesso Lorenzo Musetti, che ha battuto Gael Monfils. Ma ieri ha vinto anche Arnaldi (su Muller), mentre ha sfiorato la clamorosa rimonta Flavio Cobolli contro Holger Rune, sconfitto al tie-break del 5° set. Fuori anche Fognini, Darderi e Sonego. Oggi Arnaldi gioca con Rublev e, intorno alle 13.30, Jannik Sinner affronta un altro russo, Pavel Kotov, nel terzo turno. Tutti i match in diretta su Eurosport.

Aletica, Diamond League

Jacobs accelera a Oslo: 10"03
"Posso ancora migliorare molto"



► **29 anni**
Marcell Jacobs

Un altro Marcell Jacobs, a soli due giorni dalla delusione di Ostrava. A Oslo il suo 10"03 sui 100 (quarto) fa ripartire la corsa verso la condizione ideale da centrare ai Giochi di Parigi (prima ci sono gli Europei di Roma al quale l'azzurro dà appuntamento per la finale dell'8 giugno). Il sudafricano Simbine, 1° in 9"94, è in condizioni eccellenti, quindi è un buon punto di riferimento. "Non sono al 100% e posso migliorare molto. Ora divertiamoci a Roma". Tra i 116 azzurri ci sarà anche Pietro Aresse, che in 3'32"13 ha battuto il record italiano dei 1500 di Gennaro Di Napoli, anno 1990.



► Fred Vasseur, 56 anni

Il team principal Ferrari

Vasseur:
"Una vittoria non ci rende campioni"

di Alessandra Retico

Ha festeggiato il successo a Montecarlo di Charles Leclerc, due giorni prima del suo compleanno (56): «Regalo perfetto», ammette il team principal della Ferrari, Fred Vasseur, che però dà le giuste proporzioni alle cose: «Monaco una svolta? Speciale: per Charles che ci provava da anni e non vinceva da tanto, per la sua autostima e la fiducia di tutti. Ma l'approccio non deve cambiare. Una vittoria non rende campioni del mondo». Prossimo gp in Canada («Abbiamo buone sensazioni»). Il Costruttore è possibile? «Strategicamente è un errore pensare troppo a lungo termine. Il Mondiale è entusiasmante: 5 o 6 macchine che lottano, da week end all'altro puoi essere 1° o 6°, vedi Verstappen. Barcellona decisiva? Per me già dopo 8 gp il quadro è chiaro: tre squadre in un decimo». Red Bull, McLaren, Ferrari. «Ma se ci si sente ok, è l'inizio della fine. Serve migliorarsi in ogni area, tutti producono performance». Celebrando con lo staff a Maranello «ho detto che il trofeo è il risultato del loro lavoro e gli appartiene più che a ogni altro».

Costruttore di spirito di squadra, il manager francese che guida la Scuderia dal 2023 ricorda la pole a Monza di Sainz «come la mia prima emozione in rosso». Ci tiene al senso di appartenenza: «L'umore nel gruppo è buono, c'è la capacità di prendersi dei rischi, la direzione è giusta. Charles? Non è solo veloce, ma supporta il team nella buona e nella cattiva sorte. Ora dobbiamo spostare i confini un po' più in là». Con gli aggiornamenti («Li porteremo se ci danno un vantaggio decente, non so se a Silverstone, il set up a volte conta di più») e l'idea di un passo alla volta, anche se un pensiero è al 2026, (domani la pubblicazione del regolamento su aerodinamica): «Il cambiamento maggiore è sul motore, vorrei evitare di dover adattare troppo il telaio». La Ferrari è migliorata in gara, penalizzando un po' la qualifica («Cambiato perché il deficit del 2023 alla domenica ci è costato molti punti»), ma a cosa punta? «Mi interessa più la mentalità che i risultati, quelli arriveranno di conseguenza e naturalmente. Non dico balle, ci credo in questa dinamica».

Declina commenti su colloqui con Adrian Newey per ingaggiarlo («Non voglio essere mal interpretato, è più importante il gruppo che gli individui»), non teme flessioni dal "licenziato" Sainz («superprofessionale, spingerà fino alla fine») o "sottrazioni" di punti l'anno prossimo tra Leclerc e Hamilton: «Preferisco due piloti forti che uno e mezzo, c'è processo di emulazione e le potenzialità di punti aumentano».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Direzione Generale

ESITO DI GARA

Anas S.p.A. informa che è stata aggiudicata la procedura di gara aperta PZ 50/23 "A2 Autostrada del Mediterraneo. Interventi di stabilizzazione e drenaggio dell'area in frana in prossimità del km 126+000 dell'A2 Autostrada del Mediterraneo, località Noce di Lagonegro (PZ)". Progetto esecutivo CUP: F69J02000020001; CIG: 9840226B5F. Importo complessivo € 24.343.002,80, di cui € 705.728,75 per oneri della sicurezza. Il testo integrale dell'esito, inviato alla G.U.U.E. il 27/05/2024 e pubblicato sulla GURI n. 63 del 31/05/2024, è disponibile sul sito <http://www.stradeanas.it>.

IL RESPONSABILE GESTIONE APPALTI
NUOVE OPERE E INCARICHI PROFESSIONALI
Fabrizio Ranucci
www.stradeanas.it **l'Italia si fa strada**

CENTRALE UNICA DI COMMITTENZA SELE - PICENTINI
Per conto del Comune di Montecorvino Rovella (SA)
Esito di gara - CIG A000693DA

Con determina n. 251 del 16/05/2024, è stata aggiudicata la procedura aperta avente ad oggetto "Appalto del servizio di refezione scolastica fornito agli alunni scuole dell'infanzia e secondarie inferiori aventi sede sul territorio comunale per un triennio scolastico". Gli Operatori Economici che hanno presentato l'offerta per la gara in oggetto sono 2 (DUE). AGGIUDICATARIO: NOI SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE (P.IVA 05463030659) - IMPORTO DI AGGIUDICAZIONE: € 321.777,70 oltre iva. Atti di gara disponibili su: www.comune.bellizzi.sa.it
Il Responsabile della Centrale Unica di Committenza Sele Picentini Ing. Pino Schiavo



Ministero dell'Università e della Ricerca
Conservatorio Statale di Musica
Vincenzo Bellini
CALTANISSETTA

CONSERVATORIO STATALE DI MUSICA "V. BELLINI" DI CALTANISSETTA
Bando di gara - CIG B1DC4550DD CUP 894022000410005
RDO MePA: 4389848

SEZIONE I: AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE:
Conservatorio Statale di Musica "V. Bellini di Caltanissetta".
OGGETTO: Bando di gara - Procedura aperta telematica ex. art. 71 D.Lgs. n. 36/2023 per l'affidamento dei "lavori di adeguamento antincendio Lotto 2 ed interventi di riqualificazione e messa a norma del Conservatorio di Stato V. Bellini" da aggiudicarsi con il criterio del minor prezzo". Durata appalto 365 (trecentosessantacinque) giorni, con decorrenza dalla data del verbale di consegna dei servizi. Il valore posto a base di gara è pari a complessivi € 3.442.056,62. **PROCEDURA:** Aperta. Termine ricezione offerte: 26/06/2024 ore 23:59 su www.acquistinretepa.it. Ulteriori informazioni disponibili sul sito internet del Conservatorio Statale di Musica "V. Bellini" di Caltanissetta all'interno della sezione Albo pretorio consultabile tramite al seguente link https://www.portaleargo.it/albopretorio/online/#/dettaglio-atto?cus_tomerCode=SG26485&id=3064394&archivio=false o amministrazione trasparente consultabile tramite il seguente link <https://trasparenza-pa.net/?codcli=SG26485%20&nodo=279241&page=1&opc=2943112>
Il Direttore Amministrativo Dott. Livio Rocco Aliotta

TRIBUNALE DI VARESE

Induno Olona (VA): Lotto 1: Appartamento e box singolo.
Prezzo base ed offerta minima Euro 75.132,00. Rilancio Euro 3.000,00. Vendita competitiva telematica www.doauction.it e www.garavirtuale.it inizio 23/7/24 ore 12.00, fine 25/7/24 ore 12.00. Curatore Avv. A. Camilletti. Per info: info@doauction.com, tel. 0415369911. G.D. Dott. ssa G. Tagliapietra. Rif. Liquidazione controllata n. 6/23

ISMEA

Manifestazione di interesse - vendita di terreni
Ai sensi dell'art.13, comma 4 quater, del decreto legge 22 ottobre 2016, n.193, convertito, con modificazioni, dalla legge 1 dicembre 2016, n.225, ISMEA - Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare - intende avviare la procedura competitiva ad evidenza pubblica per la vendita dei terreni mediante il ricorso alla "Banca delle terre agricole". Le manifestazioni di interesse potranno essere presentate a partire dalle ore 12.00 del giorno 31 maggio 2024, data di apertura del portale telematico, fino alle ore 23.59 del giorno 29 agosto 2024 con le modalità indicate nei criteri pubblicati in versione integrale sul sito istituzionale www.ismea.it.
Il Direttore Generale: Maria Chiara Zaganelli

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI

SEMPLICEMENTE EFFICACE.



©RIPRODUZIONE RISERVATA

Multischermo

di Antonio Dipollina

Un sogno
chiamato
California

► **Il doc**
The Beach Boys, disponibile su Disney+, ripercorre la storia della band con filmati e interviste inedite

Il surf, certamente. Le grandi onde sulle spiagge della California, primi anni 60, le canzoni perfette e i filmati: arrivavano nelle case dei ragazzi del Minnesota o di Stati centrali degli Usa e quelli scoprivano che esistevano posti così. Non si può prescindere da questo, nel docufilm *The Beach Boys* – da pochi giorni su Disney+. Ma la storia è assai più complessa, forse importante e pure simbolica. I ragazzi Wilson (Brian, Carl e Dennis), un cugino, il patriarca che li guidava. E nacquero i Beach Boys: la vicenda è tutta in questo doc che arriva diciamo al limite del tempo. Basta fare due conti e i protagonisti ancora in vita vanno verso gli ottanta ed è stato meglio che il lavoro, bellissimo, fosse

realizzato ora, infine. Rivoluzione musicale, nel segno della leggerezza, del surf, delle tavole e delle ragazze in bikini. Al centro lui, Brian, il genius del gruppo – paffuto, introverso, che voleva stare chiuso in stanza a comporre e odiava andare in tour e finiva preda di psicofarmaci e Lsd – facile fare il resistente a oltranza se hai le fattezze di Mick Jagger: se sei paffuto è un'altra storia. E il racconto decolla davvero quando si incrociano i Beatles (“Perché loro vanno in tv e noi no?”) e quando Brian decide di cambiare musica e scrive un album bellissimo e dentro il tempo (fatto di Vietnam eccetera). Lennon e Mc Cartney lo ascoltano e corrono a scrivere *Sgt. Pepper* per non restare indietro. Finisce

male, il patriarca non ci capisce più nulla e vende l'intero catalogo a 700 mila dollari – ne valeva decine di milioni. E finisce con la rimpatriata per questo doc, Brian sulla sua carrozzina forse capisce quello che succede, forse no. Ma la storia intera è davvero sorprendente, tutt'altro che una banale storia di surf e surfisti.

Dennis, il fratello bello, una sera carica due ragazze autostoppiste e le porta nel covo della band. E spiega: “Siamo quasi una setta, e abbiamo un guru”, intendendo Brian. E le due: “Anche noi abbiamo un guru, si chiama Charles Manson”. Il seguito è tutto da scoprire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cruciverba

di Stefano Bartezzaghi

	1	2	3	4		5	6	7		8	9	
10		11			12				13			
14	15						16					17
18						19	20					
21											22	
		23							24			
	25								26			27
28			29					30				

- Orizzontali**
- Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione (sigla).
 - La parte del costume che può mancare.
 - In inglese non è un insetto.
 - Filippo, giornalista e scrittore.
 - Charles Sanders, filosofo e precursore della semiotica.
 - Ha proverbiali scogliere.
 - Rende possibile il successo degli scrittori all'estero.
 - Produce audiovisivo filogovernativi.
 - Saviano non invitato dal governo a Francoforte (iniz.).
 - Non farà l'arbitro di un duello televisivo.
 - Giorgio del jazz.
 - Il granoturco.
 - Una targa umbra.
 - Il soggetto dell'autobiografia.
 - Cane e mutanda.

- Verticali**
- Pallida, scolorita.
 - È inevitabile nei labirinti.
 - Il raccogliersi progressivo di molto materiale.
 - Gli inizi di Tajani.
 - Il presente più breve.
 - Si muovono per gioco.
 - I transiti intestinali.
 - Terreni sassosi.
 - Poste e Telecomunicazioni (sigla).
 - I Russi li tengono sottomessi.
 - Avvelenamento da zizzania.
 - Periodi geologici.
 - Un capoccia locale.
 - La Staller del porno.
 - Mammiferi carducciani.
 - Si augura “et bonum”.
 - Il Gori sindaco (iniz.).
 - Il rimpianto giurista Rodotà (iniz.).

La coda dell'occhio

di Michele Smargiassi

A Lhoknga, in Indonesia, portano l'acqua potabile con le autobotti. Sarà un'estate calda, e poi ce ne sarà un'altra, e un'altra... Il clima sta cambiando, e un'autobotte vale come un cucchiaino per svuotare il mare.



CHAIDEER MAHYUDDIN / AFP

Meteo

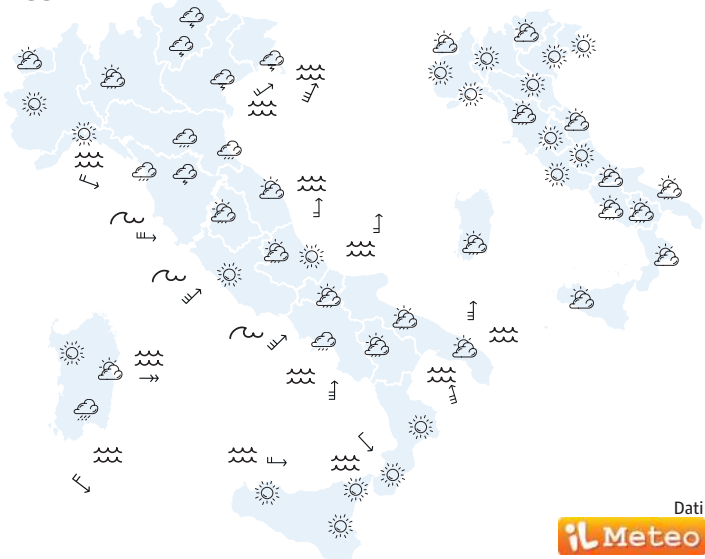
- Sole**
☀ Nuvoloso
☁ Variabile
☁ Coperto
☁ Pioggia
☁ Rovesci
☁ Grandine
☁ Temporali
☁ Nebbia
☁ Neve

- Mare**
☞ Calmo
☞ Mosso
☞ Agitato

- Vento**
☞ Calmo
☞ Moderato
☞ Forte
☞ Molto forte

Oggi

Domani



Oggi		Min	Max	CO ₂	Domani	CO ₂
Ancona		17	26	134		15 26 119
Aosta		10	22	108		9 23 110
Bari		18	30	137		18 28 121
Bologna		16	23	155		12 26 137
Cagliari		19	23	127		16 25 121
Campobasso		13	21	124		11 23 114
Catanzaro		13	28	118		15 29 120
Firenze		16	22	146		13 26 132
Genova		17	22	127		16 21 140
L'Aquila		11	20	119		8 23 109
Milano		16	21	213		12 25 174
Napoli		19	25	166		18 27 131
Palermo		20	28	114		20 29 121
Perugia		15	23	137		10 23 117
Potenza		12	21	119		11 21 111
Roma		17	23	144		15 23 122
Torino		12	24	187		11 23 164
Trento		15	19	170		13 24 149
Trieste		17	20	166		16 23 140
Venezia		16	20	145		15 22 140

Dati



Accadde oggi

di Luigi Gaetani

Centouno anni fa nasceva Rainier Louis Henri Maxence Bertrand Grimaldi, futuro Ranieri III di Monaco. I suoi diritti sulla corona del principato non li ereditò dal padre – il conte di Polignac – bensì da mamma, Charlotte, che a sua volta era la figlia illegittima (ma unica) del principe Luigi II e di una cantante di



cabaret. Ranieri è salito al trono nel 1949 e ci è rimasto per quasi 56 anni, trasformando l'economia del piccolo stato. Ma agli onori delle cronache globali ci salì nel 1956, quando impalmò la diva americana Grace Kelly, figlia del magnate dell'edilizia John B. Kelly senior. Anche se

non aristocratica, la sua era un'ottima famiglia di Philadelphia, dal cognome di inequivocabile origine irlandese (sull'isola è ancora tra i più diffusi). Lo stesso del grande Ellsworth Kelly – nessuna parentela nota con la principessa – nato anche lui il 31 maggio 1923. Pittore e scultore, con le sue opere dalle forme geometriche e dai colori vivaci è stato un protagonista dell'Hard edge painting.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sudoku

► **Come si gioca**

Completare il diagramma in modo che ciascuna riga, colonna e riquadro 3x3 contenga una sola volta tutti i numeri da 1 a 9.

Livello: medio

	9	1			6		
6		7		5			4
2	5				8	7	
			6	2	1	5	
			3	9	7		
	4	2	8		1		
	1	4				3	7
8			2		5		6
		6			9	1	

La prima cosa bella

di Gabriele Romagnoli

La prima cosa bella di venerdì 31 maggio 2024 è lo stupratore con l'alitosi. Come la somma di due cose orrende possa dare un risultato alla lunga positivo può apparire un mistero. Da svelare.

Continua sul sito, anche in versione audio con la voce dell'autore: larep.it/pcb

Le soluzioni di ieri

S	A	N	T	A	B	A	R	B	A	R	A	■	2	1	6	8	4	5	9	7	3		
S	■	O	R	C	A	■	■	■	A	N	I	M	A	9	5	7	2	3	6	8	1	4	
■	■	C	R	A	C	K	E	R	■	■	A	P	E	■	4	3	8	7	1	9	6	2	5
F	A	N	N	U	L	L	A	G	G	I	N	E	■	5	6	1	9	2	7	4	3	8	■
■	F	E	S	S	A	G	G	I	N	E	■	F	■	3	4	2	1	6	8	5	9	7	■
I	F	■	F	A	V	A	G	G	I	N	E	■	■	8	7	9	3	5	4	2	6	1	■
T	E	M	E	R	A	R	I	A	■	■	I	R	A	6	9	4	5	7	1	3	8	2	■
E	■	T	R	E	■	■	O	■	■	■	■	O	U	1	8	3	4	9	2	7	5	6	■



Prima scelta
di Silvia Fumarola

Marilyn e Yves colpo di fulmine a Broadway

Facciamo l'amore Rai Movie - 21.20

Nella commedia di George Cukor il miliardario Clément (Yves Montand), dopo aver saputo che a off Broadway si prepara uno spettacolo su di lui, va a New York. Alle prove vede la protagonista (Marilyn Monroe) e resta folgorato. Lo scambiano per un aspirante attore e gli affidano la parte di se stesso. Set galeotto anche nella realtà, i divi si innamorarono.



▲ Yves Montand e Marilyn Monroe

Propaganda live La7- 21.15

Sandro Veronesi commenta le notizie della settimana. L'8 e il 9 giugno, in occasione delle elezioni amministrative, i cittadini di San Luca (Reggio Calabria) non andranno a votare per eleggere sindaco e consiglio comunale perché non si è candidato nessuno: il comune verrà commissariato. Diego Bianchi intervista il sindaco uscente. Monologo di Gioele Dix.

Un giorno in pretura Rai 3 - 21.20

Lo storico programma di Roberta Petrelluzzi riparte con tre processi recenti. Si parte con Alessia Pifferi, accusata dell'omicidio volontario della figlia di 18 mesi. Nelle prossime settimane sarà affrontato il caso di Laura Ziliani, vigilessa uccisa dalle figlie e dal fidanzato di una delle due, e quello di Tiziana Morandi, che narcotizzava gli uomini per derubarli.

PROGRAMMI TV

Rai 1	Rai 1	Rai 2	Rai 2	Rai 3	Rai 3	Canale 5	Canale 5	Italia 1	Italia 1	Rete 4	Rete 4	La Sette	La Sette
6.00 Tgunomattina. All'interno: Previsioni sulla viabilità; 6.30 / 7.00 TG1; Che tempo fa		10.15 Tg2 Flash		8.00 Agorà		6.00 Prima pagina Tg5		6.55 Magica, Magica Emi		6.25 Tg4 - Ultima Ora Mattina		6.00 Meteo	
8.00 TG1. All'interno: Che tempo fa		10.20 Discorso e considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia		9.45 ReStart		7.55 Traffico		7.25 Milly, un giorno dopo l'altro		6.45 Prima di Domani (r)		Oroscopo - Traffico	
8.35 UnoMattina. All'interno: 8.55 Rai Parlamento Telegiornale; 9.00 TG1 L.I.S.		12.00 I Fatti Vostri		10.25 Elezioni Europee 2024 - Messaggi autogestiti		8.00 Tg5 - Mattina		7.55 Una spada per Lady Oscar		7.45 Brave and Beautiful - Serie Tv		7.00 Omnibus news	
9.50 Storie italiane		13.00 Tg 2 Giorno		10.40 Elisir		8.45 Mattino Cinque News		8.25 Chicago Fire - Serie Tv		8.45 Mr Wrong - Lezioni d'amore		7.40 Tg La7	
11.55 È Sempre Mezzogiorno		13.30 Tg 2 Eat parade		12.00 TG3		10.55 Tg5 - Mattina		10.15 Chicago P.D. - Serie Tv		9.45 Tempesta d'amore		7.55 Omnibus Meteo	
13.30 Telegiornale		13.50 Tg 2 Si, Viaggiare		12.25 TG3 - Fuori TG		10.57 L'Isola Dei Famosi		12.10 Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno		10.55 Mattino 4		8.00 Omnibus - Dibattito	
14.00 La volta buona		14.00 Ore 14		12.45 Quante storie		13.38 Meteo.it		12.25 Studio Aperto		11.55 Tg4 Telegiornale		9.40 Coffee Break	
16.00 Il paradiso delle signore. All'interno: Previsioni sulla viabilità		15.25 Squadra Speciale Cobra 11 - Serie Tv		13.15 Passato e Presente		13.40 L'Isola Dei Famosi		14.00 The Simpson		12.25 La signora in giallo - Serie Tv		11.00 L'Aria che Tira	
16.55 TG1		16.20 Squadra fluviale Elbe - Serie Tv		14.00 TG Regione		13.45 Beautiful		15.20 N.C.I.S. New Orleans - Serie Tv		14.00 Lo sportello di Forum		13.30 Tg La7	
17.05 La vita in diretta		17.10 Rai Parlamento Telegiornale		14.20 TG3		14.10 Endless Love		17.10 The mentalist - Serie Tv		15.30 Diario Del Giorno		14.15 Tagadà	
18.45 L'Eredità		17.20 Tg2 - L.I.S.		15.05 Piazza Affari		14.45 Io Canto Family		18.10 L'Isola Dei Famosi		16.50 Film: Flashdance - di Adrian Lyne, con Jennifer Beals, Micol Mercurio, Stacey Pickren		Tutto quanto fa politica	
20.00 Telegiornale		17.25 Tg2		15.15 TG3 - L.I.S.		14.50 L'Isola Dei Famosi		18.30 Studio Aperto		1.45 Popcorn 1982		16.40 Taga Focus	
20.30 Cinque minuti		17.45 Europei Femminili: Qualificazioni: Norvegia - Italia		15.20 Rai Parlamento Telegiornale		15.00 La promessa		19.00 Studio Aperto Mag				17.00 C'era una volta... Il Novecento	
20.35 Affari Tuoi				15.25 Gli imperdibili		15.55 Pomeriggio Cinque						17.50 C'era una volta... Il Novecento	
21.30 L'AcchiappaTalent				15.30 Il Commissario Rex - Serie Tv		18.45 La ruota della fortuna. All'interno: 19.40 Tg5 - Anticipazione						18.55 Padre Brown - Serie Tv - «Il dono della luce»	
0.05 Tg 1 Sera				16.15 Aspettando Geo									
0.10 TV7				17.00 Geo									
1.20 Elezioni Europee 2024 - Messaggi autogestiti				19.00 TG3									
1.35 Cinematografo				19.30 TG Regione									
2.35 Che tempo fa													
2.40 RaiNews24													

SATELLITE

sky Sky

Cinema

12.50 Paw Patrol: Il Super Film - di Callan Brunker Sky Cinema Family	16.05 Italo - di Alessia Scarso Sky Cinema Family	19.30 Salt - di Phillip Noyce Sky Cinema Uno	23.30 Il postino suona sempre due volte - di Bob Rafelson Sky Cin. Collection
13.15 Il cacciatore di ex - di Andy Tennant Sky Cinema Romance	16.50 Spider-Man 2 - di Sam Raimi Sky Cinema Action	21.00 Transformers - L'ultimo cavaliere - di Michael Bay Sky Cinema Action	23.35 John Wick - di Chad Stahelski, David Leitch Sky Cinema Action
13.15 Jeanne du Barry - La favorita del Re - di Maiwenn Le Besco Sky Cinema Uno	16.55 Magic Mike - di Steven Soderbergh Sky Cinema Romance	21.00 Non succede... mase succede... - di Jonathan Levine Sky Cinema Comedy	0.20 Il cacciatore di ex - di Andy Tennant Sky Cin. Romance
13.40 Ghostbusters - di Paul Feig Sky Cinema Comedy	17.20 Campioni - di Bobby Farrelly Sky Cin. Comedy	21.00 The Twilight Saga: Breaking Dawn - Parte 2 - di Bill Condon Sky Cinema Family	0.35 Italo - di Alessia Scarso Sky Cinema Family
14.20 Il ragazzo invisibile - di Gabriele Salvatores Sky Cinema Family	17.35 Amore & altri rimedi - di Edward Zwick Sky Cinema Uno	21.00 Sai che c'è di nuovo? - di John Schlesinger Sky Cinema Romance	0.50 Cosa fai a Capodanno? - di Filippo Bologna Sky Cinema Comedy
14.25 L'ultima sfida di Bruce Lee - di Ngsee-Yuan Sky Cinema Collection	17.45 Il medico della mutua - di Luigi Zampa Sky Cinema Collection	21.15 Intrigo internazionale - di Alfred Hitchcock Sky Cinema Collection	1.20 Faster - di George Tillman Jr., George Tillman Jr Sky Cinema Uno
14.45 Star Trek Beyond - di Justin Lin Sky Cinema Action	17.50 Ailo - Un'avventura tra i ghiacci - di G. Maidatchevsky Sky Cinema Family	21.15 Yesterday - di Danny Boyle Sky Cinema Uno	1.25 Ghost Rider - Spirito di vendetta - di Mark Neveldine, Brian Taylor Sky Cinema Action
15.05 Ricomincio da me - di Peter Segal Sky Cinema Romance	19.00 Bad Boys - di Michael Bay Sky Cinema Action	21.15 Cercasi fidanzato per vacanza - di Brendan Bradley Sky Cinema Romance	1.35 Lolita - di Stanley Kubrick Sky Cinema Collection
15.15 Enea - di Pietro Castellitto Sky Cinema Uno	19.15 Una sirena a Parigi - di Mathias Malzieu Sky Cinema Romance	22.50 Max Steel - di Stewart Hendler Sky Cinema Family	2.10 Gioco d'amore - di Sam Raimi Sky Cin. Romance
15.40 Un boss sotto stress - di Harold Ramis Sky Cinema Comedy	19.20 La volpe e la bambina - di Luc Jacquet Sky Cinema Family	22.55 Il Premio - di Alessandro Gassman Sky Cinema Comedy	2.20 Nanny McPhee - Tata Matilda - di Kirk Jones Sky Cinema Family
16.00 Il mago di Oz (Vers. Rest.) - di V. Fleming Sky Cinema Collection	19.25 Cinquanta sbavature di nero - di Michael Tiddes Sky Cinema Comedy	23.05 Shooter - di Antoine Fuqua Sky Cinema Uno	2.25 Brave ragazze - di Michela Andreozzi Sky Cinema Comedy
	19.30 Un tranquillo weekend di paura - di John Boorman Sky Cinema Collection		2.55 Tango & Cash - di Andrej Konchalovskij Sky Cinema Action

Sport

14.00 Atletica: Oslo IAAF Diamond League Sky Sport Arena	19.45 Basket: Eurolega Mixtape Sky Sport Arena
14.00 Motociclismo: Moto2 PL2: GP Italia MotoGP Sky Sport Uno	20.00 Tennis: Courtside Roland Garros Eurosport
14.55 Motociclismo: MotoGP Pre Qualifiche: GP Italia MotoGP Sky Sport Uno	20.00 Basket: Basket Room Speciale Playoff Sky Sport Uno
16.00 Tennis: Terzo turno Singolo Roland Garros Eurosport 2	20.15 Highlights NBA Sky Sport Uno
16.00 Rugby: Bulls - Benetton United Rugby Championship Sky Sport Arena	20.30 Tennis: Terzo turno Singolo Roland Garros Eurosport
16.15 Motociclismo: Moto GP Paddock Live Show Sky Sport Uno	20.35 Rugby: Glasgow - Zebre United Rugby Championship Sky Sport Arena
16.45 Moto Gp Talent Time Sky Sport Uno	20.35 Rugby: Glasgow - Zebre United Rugby Championship Sky Sport Uno
17.00 Tennis: Terzo turno Singolo Roland Garros Eurosport	20.40 Basket: Playoff Semifinale Gara 4 Serie A Eurosport 2
17.00 Io e Ayrton Sky Sport Uno	22.30 Rugby: Speciale Mini Rugby Sky Sport Arena
17.45 Rugby: Speciale Mini Rugby 2024 Sky Sport Arena	22.30 Atletica leggera: Oslo IAAF Diamond League Sky Sport Uno
18.00 Tennis: Terzo turno Singolo Roland Garros Eurosport 2	22.45 Sardegna Stage 1 World Rally Championship Sky Sport Arena
18.00 Wrestling: AEW Dynamite Sky Sport Arena	22.55 Golf: Canadian Open 2a g. PGA Tour Eurosport 2
18.05 Basket: Basket Room Speciale Playoff Sky Sport Uno	23.30 Tennis: Courtside Roland Garros Eurosport
18.25 Automobilismo: Sardegna World Rally Championship Sky Sport Uno	23.45 Wrestling: AEW Dynamite Sky Sport Arena
19.00 Tennis: Terzo turno Singolo Roland Garros Eurosport	24.00 Equitazione: St Gallen League of Nations Eurosport
19.30 Basket: Minnesota - Dallas NBA Sky Sport Uno	24.00 Tennis: Terzo turno Singolo Roland Garros Eurosport 2
	0.30 Calcio: Carlo Ancelotti History Remix Champions League Sky Sport Uno

Podcast Notizie e storie da ascoltare

One more time Luca Casadei

Storie di vita e di crescita personale raccontate da personaggi che le hanno vissute pienamente. Un podcast che parla di rinascita partendo dal fallimento. Su OnePodcast

Astrofisica per ansiosi Licia Troisi

La fine del mondo e dell'umanità ci terrorizza da sempre. Scopriremo le meraviglie e i terrori dell'universo nella speranza di esorcizzare le nostre paure. Su OnePodcast

DIGITALE TERRESTRE

Rai Storia	Rai Storia	Rai 4	Rai 4
19.15 Rai News - Giorno		16.00 Elementary	
19.20 Ritratti Contemporanei: Giuseppe Ungaretti Restore		17.35 Hawaii Five-0	
20.10 Il giorno e la storia		19.05 Bones	
20.30 Passato e Presente		20.35 Criminal Minds	
21.10 Cronache di donne leggendarie		21.20 Film: Last Man Down - con Daniel Stisen, Olga Kent, Daniel Nehme	
21.40 Cronache di donne leggendarie		22.50 Film: The Predator - con oyd Holbrook, Trevante Rhodes, Jacob Tremblay	
22.10 Io sono Venezia		0.35 Anica Appuntamento Al Cinema	
23.10 Dal Tirreno		0.40 Wonderland	
Rai 5	Rai 5	8 TV8	8 TV8
17.25 Haydn: Sinfonia In Do Mag Hob I N.48		7.30 Avventura d'amore	
17.50 Rai 5 Classic		9.15 Tg News SkyTG24	
18.15 TGR Petrarca		9.20 Una principessa a Manhattan	
18.45 Visioni		11.05 Tg News SkyTG24	
19.10 Gli imperdibili		11.10 Alessandro Borghese - 4 ristoranti	
19.15 Rai News - Giorno		12.35 Celebrity Chef - Anteprima	
19.20 Dorian, l'arte non invecchia		12.40 Alessandro Borghese - Celebrity Chef	
20.15 Prossima fermata Asia		13.50 I consigli di Zia Hope	
21.15 Le Comte Ory		15.40 Un amore a gonfie vele	
23.45 Save The Date		17.30 Una torta da favola	
0.15 Film: Aznavour by Charles - di M. Di Domenico, con Regia: Marc di Domenico Francia, 2019		19.20 Celebrity Chef - Anteprima	
Rai Movie	Movie	19.25 Alessandro Borghese - Celebrity Chef	
23.20 Film: Regole d'onore - di William Friedkin, con Tommy Lee Jones, Samuel L. Jackson, Guy Pearce		20.30 Radio Zeta Future Hits Live - Il Festival Della Generazione Zeta	
1.30 Anica - Appuntamento al cinema		0.30 Il club dei divorziati	
1.35 Film: Il vegetale - con Fabio Rovazzi, Luca Zingaretti, Antonino Bruschetta		2.30 Mostri senza nome - Roma	
D-MAX	D-Max	3.30 Lady Killer	
18.50 Vado a vivere nel bosco: Raney Ranch			
20.45 Airport Security: Europa			
23.05 Border Security: terra di confine			
0.55 Ce l'avevo quasi fatta			
2.45 Quei cattivi ragazzi			
4.35 Quei cattivi ragazzi			
5.30 Affari in valigia			
Real Time	Real Time		
14.55 Casa a prima vista			
15.55 Abito da sposa cercasi			
16.55 Abito da sposa cercasi			
17.55 Primo appuntamento			
19.25 Casa a prima vista			
20.30 Casa a prima vista			
21.30 Casa a prima vista			
22.35 The Bad Skin Clinic			
23.35 The Bad Skin Clinic			



vodafone
business